Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 29 Gennaio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 25

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il bilancio

La pubblicazione degli elementi relativi alla situazione finanziaria conferma le brevi note che hanno visto la luce su queste colonne a commento del primo annunzio dell'avanzo, con cui si chiudeva la gestione del Dicembre.

Si può dire che la conoscenza dei dettagli renda ancora più confortante e più significativa la notizia sommaria. Appare infatti dall'esame delle singole cifre come le preoccupazioni intorno al gettito delle nostre entrate, se avevano ragione di esistere, possono ora quasi completamente scomparire.

Il riassunto della situazione del bilancio al 31 dicembre si chiude con un accertamento di entrate di oltre 276 milioni superiore a quelle previste, cui fanno riscontro 184 milioni di nuovi impegni di spesa in confronto con la previsione. Agli effetti però di un giudizio sull'andamento della gestione finanziaria interessa soprattutto l'andamento delle entrate e spese effettive, in cui si compendia il gettito dei tributi dovuti allo Stato e si considera l'importo delle spese da esso impegnate astraendo dalle entrate e dalle spese derivanti dalla categoria II: movimento dei capitali.

Ora il totale delle entrate e delle spese effettive (ordinarie e straordinarie) risulta dalla seguente tabella in cui si pongono a raffronto le previsioni e gli accertamenti non solo per il periodo luglio-dicembre 1928, ma anche per il corrispondente periodo del 1927. Agli effetti di rendere comparabili le cifre del 1928 con quelle del 1927 si sono eliminate per quest'ultimo anno le entrate e le spese riguardanti l'amministrazione delle privative che a cominciare dal 1.o luglio 1928 è istituita in azienda autonoma con bilancio proprio:

Entrate effettive

	Quota di previsione per il 1° semestre	Entrate accertate
1928	8.134.362.810	9.316.593.089
1927	9.280.972.000	8.946.961.313

Spese effettive

	Quota di previsione per il 1° semestre	Impegni assunti
1928	9.082.946.410	9.127.372.818
1927	8.786.366.536	8.925.678.380

donde un avanzo per questa categoria di 21 milioni contro un avanzo di 17 milioni al 31 dicembre 1927.

Risulta chiaramente da questa tabella come le entrate effettive siano risultate per il 1.o semestre del corrente esercizio in una somma superiore non solo alle previsioni, ma anche a quelle accertate nell'esercizio decorso. Il loro gettito è tanto più significativo in quanto le previsioni originarie per l'esercizio 1928-1929 sono già state aumentate durante il primo semestre di 614 milioni in seguito alle variazioni dovute a leggi e decreti che stabilivano nuovi oneri tributari: la rispondenza contributiva del Paese si è dimostrata quindi conforme ai calcoli fatti dall'Amministrazione finanziaria, li ha anzi di fatti superati.

Per le spese effettive ugualmente vi è un aumento tanto di fronte alla previsione, quanto di fronte alle cifre corrispondenti del passato esercizio. Anche per questa voce di bilancio sono intervenute nel corso del primo semestre variazioni derivanti dai diversi provvedimenti legislativi relativi alle opere pubbliche straordinarie, al personale, all'assistenza invalidi, ai Balilla, alle strade, ecc. Il che dimostra che l'attività dello Stato richiede per necessità di cose maggiori assegnazioni di fondi, nonostante la rigida politica di compressione adottata dal Governo. E' però a notarsi che conformemente alle dichiarazioni fatte dal Primo Ministro nello scorso giugno alle nuove spese si fa fronte con nuove imposte. E' il migliore sistema finanziario ed educativo. E' pure notevole che sia finito nella gestione della nostra finanza quel grande distacco fra previsioni ed accertamenti tanto all'entrata quanto all'uscita che si era verificato nei passati esercizi e su cui già la Giunta del Bilancio aveva richiamata l'attenzione del Governo. Ormai le variazioni alle previsioni originarie si contengono in limiti assai ristretti e questo conferma lo stato di assestamento verso cui va sempre più indirizzandosi il nostro bilancio.

La buona situazione di questo ha esercitato la sua influenza sulla situazione di cassa e su quella del tesoro, anch'essa giunta ad un punto in cui si accentua sempre più il ritorno alla normalità e si dimostra l'attenta cura, con cui il Ministro delle Finanze segue questa delicata parte della nostra gestione finanziaria. Crediamo quindi che nel futuro si potrà tralasciare di rilevare che il Tesoro provvede cogli ordinari mezzi di Cassa al pagamento degli interessi dei debiti pubblici, considerando questa come una operazione che rientra in quelle normali della gestione della finanza pubblica e che comporta una spesa interamente prevista in bilancio. La solidità del nostro bilancio è quindi assicurata, pur dovendosi notare che la sua elasticità va diminuendo in corrispondenza alla normalizzazione di tutta la nostra vita economica e al livello abbastanza elevato cui è giunta la pressione tributaria.

A proposito della qual'e non sembra che talune affermazioni contrarie — apparse recentemente in qualche giornale, sebbene appoggiate ad autorità e competenza di scrittori — siano completamente esatte. Quando si ammette che su 100 miliardi di reddito nazionale quasi 19 sono assorbiti dallo Stato, non si può dire — come fu detto — che la pressione tributaria sia in Italia più bassa che altrove. Basta ricordare che in Francia si è approvato nello scorso mese un bilancio che per il 1929 porta una previsione di entrata di 45 miliardi di franchi, corrispondenti a meno di 34 miliardi di lire. Ora il reddito nazionale francese è certamente superiore al triplo del reddito nazionale italiano. Ne viene che da noi lo Stato preleva per i suoi bisogni poco meno del 20 % del reddito privato, mentre in Francia si limita a prelevarne poco più del 10 per cento.

Ora perchè mentre il nostro Paese ha dato a tutto il mondo lo spettacolo magnifico di saper rivalutare la sua moneta senza dissestare il suo bilancio statale, sottoponendosi ad una prova da cui solo la forza del Fascismo poteva farlo uscire vittorioso, perchè mentre i cittadini italiani hanno in completa disciplina compiuti tutti i sacrifici anche nel campo finanziario, perchè negare lo sforzo del popolo o svalutare il merito del Regime?

Il momento meno opportuno sarebbe ad ogni modo il presente. I negoziati finanziari internazionali, che stanno per iniziarsi sui debiti europei ed in cui il Governo si appresta a tutelare saldamente gli interessi del nostro Paese, dovranno certamente aver riguardo anche alla situazione dell'Italia, dove il contribuente continua la sua nobilissima tradizione di pagare e tacere, ma cui non devono esser addossati nuovi pesi in conseguenza della sistemazione del problema delle riparazioni.

Gino Olivetti

La convocazione del Gran Consiglio

Roma, 28, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«*Il Gran Consiglio del Fascismo è convocato per lunedì 25 febbraio alle ore 22 col seguente ordine del giorno:*

Relazione sulla politica generale interna ed estera del Capo del Governo e Duce del Fascismo;

Relazione sulla situazione del Partito Nazionale Fascista ed organizzazione controllate; relatore Turati;

Scelta dei candidati per le elezioni plebiscitarie del 24 marzo 1929, anno VII;

Riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e sistemazione giuridica dei comitati intersindacali; relatore Bottai;

Celebrazione del X Annuale della fondazione dei Fasci italiani di combattimento;

Regolamento interno del Gran Consiglio del Fascismo».

Il Capo del Governo per i lavoratori italiani all'Estero

Roma, 28, notte.

Una nuova prova della vigile opera assistenziale con la quale il Fascismo segue coloro che per ragioni di lavoro lasciano il suolo della Patria è fornita dalla seguente circolare che il Capo del Governo ha inviato alle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane, e per conoscenza alla segreteria dei Fasci all'estero, relativa ai recenti provvedimenti di aumento delle pensioni di assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia.

La circolare, dopo essersi richiamata alla legge 13 dicembre 1928 che oltre ad aumentare sensibilmente le pensioni spettanti agli assicurati presenta una particolare importanza per i lavoratori italiani che si recano per ragioni di lavoro all'estero, soggiunge:

«Accadeva sinora che se un lavoratore espatriava dopo essere stato assicurato in Italia per un periodo di tempo anche non breve, secondo la legge sulle assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia, ed avere quindi versato il relativo contributo obbligatorio, egli veniva, nella maggior parte dei casi, a perdere ogni beneficio derivante dai contributi versati in Italia prima dell'espatrio, a meno che essi avessero già raggiunto il minimo prescritto dalla legge italiana per acquistare il diritto alla protezione dell'assicurazione. Il Governo Nazionale intende riparare a questa situazione di sfavore in cui veniva a trovarsi il lavoratore assicurato per il fatto di recarsi a lavorare in paese estero. A questo scopo, il provvedimento legislativo contiene una disposizione in base alla quale il Governo viene autorizzato a regolare con norme speciali le condizioni degli assicurati obbligatori che espatriano per ragioni di lavoro, affinchè questi lavoratori recandosi all'estero, possano conservare nella più larga misura possibile i benefici derivanti dalla legge nazionale sulle assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia, la quale così accompagnerà con la sua protezione i lavoratori italiani anche oltre i confini della patria.

Si intende che tali benefici saranno concessi esclusivamente ai lavoratori espatriati che abbiano conservato la cittadinanza italiana ed ai loro superstiti che siano cittadini italiani. Tale disposizione che costituisce un'ardita innovazione della legge italiana è prova della sollecitudine colla quale il Governo italiano segue la sorte dei lavoratori all'estero, assicurando ad essi la vigile assistenza della madre patria.

Prego la Eccellenza vostra di voler curare coi mezzi che riterrà più convenienti che il nuovo provvedimento sia largamente conosciuto tra i connazionali, interessando i Fasci e le altre associazioni italiane ad illustrarlo e farne apprezzare il valore nazionale e sociale.

Sarò poi ben lieto di prendere in considerazione i voti ed i suggerimenti che venissero formulati per ciò che concerne la determinazione delle norme destinate a dare applicazione pratica ai principii sanciti dalla nuova legge che, assicurando ai lavoratori italiani che si recheranno all'estero ed alle loro famiglie la conservazione dei benefici della legge dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, farà ad essi sentire più vivo il legame colla Patria».

Il movimento demografico nei maggiori centri

Roma, 28, notte.

La questione demografica italiana è sempre all'ordine del giorno. Il *Popolo d'Italia* di giorno in giorno con i suoi incisivi commenti e con le cifre porta a conoscenza degli italiani le statistiche preoccupanti delle singole città. Dopo Novara, dopo Siena, ecco Bologna, ecco Modena, ecco Como, città ove le tombe superano le culle. La questione è grave e deve richiamare l'attenzione di tutti gli italiani.

Quali le cause di questa incipiente sterilità nazionale? Si può senz'altro affermare che la principale di esse è costituita dagli accentramenti industriali. Le cifre bastano a dimostrarlo. L'*Agenzia Roma*, infatti, pubblica alcuni importanti rilievi sul fenomeno dell'urbanesimo, osservati in otto grandi città italiane. In queste città, l'aumento della popolazione continua a essere notevole ma in quasi tutte concorre a determinarlo l'immigrazione più che l'incremento naturale, quale risulta dall'eccedenza delle nascite sulle morti. I movimenti della popolazione considerati vanno dal gennaio all'ottobre 1928, per i quali si hanno già dati statistici precisi. In questo periodo di tempo la popolazione di Napoli è aumentata da 980.902 a 940.133 abitanti. L'aumento è di 29.240 anime, ma esso è dovuto solo per 6387 abitanti alla eccedenza delle nascite sulle morti, mentre il rimanente è dovuto alla immigrazione di nuovi elementi. La popolazione di Milano è aumentata da 898.004 a 912.114 abitanti. L'aumento è di 14.110 abitanti e in esso l'eccedenza delle nascite conta solo per 1503 anime. La popolazione di Roma è aumentata da 845.605 a 870.571 abitanti. L'aumento è di 24.967 anime e in esso l'eccedenza delle nascite conta per 7001 anime. La popolazione di Genova è aumentata da 604.917 a 612.035 abitanti. L'aumento è di 7118 abitanti e in esso l'eccedenza delle nascite conta solo per 4892. La popolazione di Torino è aumentata da 317.965 a 570.900 abitanti. L'aumento è di ben 22.915, ma in esso l'eccedenza delle nascite non conta per nulla; chè anzi nei nove mesi considerati, i morti hanno superato le nascite di 44 anime. La popolazione di Firenze è aumentata da 272.324 a 275.397 abitanti. L'aumento è di 3073 abitanti e in esso l'eccedenza delle nascite conta soltanto per 78 anime; la popolazione di Venezia è aumentata da 252.828 a 256.316 abitanti; l'aumento è di 2488 abitanti e l'eccedenza delle nascite conta per 1457 anime. Infine la popolazione di Bologna è aumentata da 235.538 a 241.806 abitanti; l'aumento è di 6268; ma in essa, come a Torino, l'eccedenza delle nascite non conta per nulla: chè anzi le morti hanno superato le nascite di 197 anime.

Il rimedio

Queste precise cifre dimostrano nettamente che in molte delle maggiori città d'Italia il rapido aumento della popolazione è dovuto soprattutto — a Torino ed a Bologna si può dire esclusivamente — all'assorbimento di abitanti dai centri minori e dalle campagne, mentre la popolazione stessa della città conta per una parte minima colla sua fecondità. Solo Roma e Napoli continuano a mantenere alta la quota di prolificazione.

Come fare per contrastare questa pericolosa crisi urbana? Sono noti gli ottimi e tempestivi provvedimenti adottati dal Governo, che vanno dal divieto di installare nei centri urbani stabilimenti industriali nuovi alle più recenti disposizioni di vario genere, disposizioni tutte rivolte all'incremento delle campagne. Ma oltre a tutto, bisogna richiamarci allo spirito italiano dei cittadini. Il problema qui diventa nazionale. Scrive in proposito il *Giornale d'Italia*:

«Crediamo di poter affermare che al di là dei problemi economico e di classe, al di là del problema urbano e della densità dei cittadini, vi sia in questo fenomeno della diminuita natalità un problema di spirito nazionale. Bisogna restituire con più limpidità e schiettezza l'Italia agli Italiani. Dominata e divisa dagli stranieri, com'è stata nei secoli, l'Italia non ha mai importato tanti modi ed usi e mezzi e spirito stranieri quanti ne assorbe oggi che è libera, indipendente e tutta nazionale. La città italiana deve riprendere la sua fisionomia e la sua anima. Bisogna semplificare i costumi, restituire anche alla città italiana il verde, il giardino, la solitudine, il riposo, che i piani regolatori e le economie comunali hanno spesso irreparabilmente distrutti. Le famigliole che dopo lunghe giornate di lavoro si raccolgono in piccole case affondate nel verde sul margine delle città, fragorose di officine ed irradiose di tentazioni, si amano, si moltiplicano assai di più di quelle accalcate nelle strade della dispersione di una casa opprimente, angusta, di otto piani e di mille inquilini. Crediamo più che mai che il problema della casa abbia un'importanza essenziale in questo movimento demografico, soprattutto se si vuole fare della natalità un fatto di coscienza e non di legge automatica di riproduzione, stanca, senza storia e pensiero».

Guardate in casa propria...

Lo stesso giornale osserva, a proposito delle speculazioni massime, sulla questione demografica italiana:

«Al di là delle Alpi si segue anche il dibattito italiano della natalità con evidente intenzione di trarne nuovi argomenti di critica all'Italia ed al Fascismo. Gli stessi ammonimenti fatti, gli allarmi dati, le cifre pubblicate e naturalmente non confrontate con quelle ben più tragiche di altri paesi di Europa, sono interpretati dai solleciti commentatori di Parigi come una prova irrefutabile della crisi nazionale italiana e di una manifesta impotenza del Regime fascista ad arginarla. Abbiamo letto in argomento frasi come queste: «Le tragiche condizioni italiane», «Non perciò le condizioni italiane rimangono meno catastrofiche». Sarà bene anche questa volta che i solerti commentatori delle cose italiane riducano il loro entusiasmo. Il fatto che l'Italia, ultimo tra i grandi paesi civili di Europa sia a sua volta colpita dal fenomeno di un'incipiente sterilità nazionale, si sia messa all'avanguardia dei paesi di Europa e del mondo per denunziare, per sè e per gli altri e combattere il pericolo di questa infecondità, non deve creare confusioni. La Francia è certo in manifesta decadenza colla sua assoluta incapacità di aumentare con forze proprie e virili la sua popolazione e con la necessità di trasformare in francesi col sesso e col passaporto i numerosi immigrati stranieri. L'Italia non è a questo punto. Le sue nascite diminuiscono, ma non per questo sono ancora spente. Ricordiamo, per le necessarie precisazioni dei fatti, che l'incremento naturale della popolazione italiana quale risulta dall'eccedenza delle nascite sulle morti è ancora di 437.051 anime nel 1927 e di 414.590 nel 1928. Nessun paragone è dunque possibile tra l'Italia e la Francia. Come in politica, anche in demografia, si tratta qui di due regimi diversi».

Il Lazio benemerito

Commentando i dati statistici della natività del Lazio l'*Osservatore Romano* scrive:

«Queste cifre meritano veramente un commento: quello della compiacenza più viva perchè tra tanti generali regressi, a proposito di segnalazioni demografiche, c'è almeno una regione che conserva i consolanti coefficienti di una volta. Se tutto ciò torna a vivo elogio della terra laziale, perchè dimostra quale profonda forza di ideali morali e spirituali essa conservi, induce altresì a riflettere come sempre più si confermi la diminuzione della popolazione in misura dell'accentramento urbanistico ed industriale. Il Lazio è una regione eminentemente agricola ed è presumibile quindi che l'intenso ritorno alla terra potrà segnare un pari rinnovato incremento della popolazione, per quanto però anche tra le popolazioni delle campagne occorra intensificare la sana propaganda sul rispetto delle sacre finalità della famiglia; chè anche nei piccoli centri si diffonde il terribile male che è il verme roditore dei focolari e della civiltà».

L'azione a favore degli invalidi di guerra

Roma, 28, notte.

Il presidente dell'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra senatore Lustig, in una intervista al *Lavoro Fascista* ha spiegato il programma che l'Opera si propone di svolgere d'accordo con l'Associazione Mutilati. Il senatore Lustig, premesso che la lotta antitubercolare, che rappresenta una delle più grandi preoccupazioni e una sicura benemerenza del Governo fascista, ha avuto già dall'Opera un efficace appoggio con soddisfacenti risultati in tutte le provincie, ha detto che attualmente l'Opera stessa tende a sviluppare le forme di previdenza a carattere economico sociale come il movimento cooperativistico ed ha già ricevuto notevole incremento dal fatto che è stato reso possibile agli invalidi di costituirsi mediante il concorso dello Stato una proprietà terriera e una casa di abitazione. Inoltre il Governo fascista ha dato un grandioso impulso alla costruzione di case di abitazione per mutilati e l'Opera ha proceduto all'approvazione degli statuti e al coordinamento dell'azione delle cooperative edilizie per mutilati sorte in numero di 180 in quasi tutte le provincie d'Italia.

Da ultimo il sen. Lustig ha accennato ai mutui agrari dicendo che l'Opera fa tutto il possibile di estendere sempre più tra gli invalidi il beneficio del possesso di un piccolo fondo rurale.

Un fortunoso volo di Balbo e un brillante atterraggio

Roma, 28, notte.

Oggi, nelle primissime ore del pomeriggio, S. E. Balbo, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, è partito dal campo di Centocelle, pilotando un apparecchio A. 120 diretto ad alcuni campi militari del Nord per improvvise ispezioni. Giunto nei pressi di Foligno, con discrete condizioni di tempo, l'apparecchio ha dovuto essere spinto al disopra delle nubi che nella zona dell'Appennino erano tali da impedire il procedere al disotto di esse. Sua Eccellenza Balbo ha così diretto verso il mare, convinto di trovare colà tempo buono, secondo le informazioni meteorologiche ricevute prima della partenza. Ivi giunto però, dopo essere disceso a bassa quota attraverso le nubi, trovandosi sopra il mare in tempesta e senza potere vedere la costa, potè finalmente raggiungere la spiaggia presso Ancona, per risalirla verso nord. Tra Pesaro e Cattolica, sorpreso da una bufera di nevischio che toglieva ogni visibilità e che andava crescendo, Sua Eccellenza si è trovato nella necessità di compiere un atterraggio di fortuna e infatti con pronta decisione è riuscito a discendere a Miramare, presso Rimini, a venti metri dalla riva posando le ruote al limite dall'acqua, tra la risacca del mare. La manovra resa ancora più difficile dalla necessità di evitare un possibile investimento di alcuni gruppi di pescatori, intenti a raccogliere frutti di mare, è riuscita in modo brillante e perfetto, degno delle squisite qualità di pilota ormai note nel giovane sottosegretario di Stato all'Aeronautica.

Persistendo il tempo cattivo, S. E. Balbo, dopo essersi asciugato dall'acqua di mare che nell'atterraggio investiva l'aeroplano, tra l'ammirazione e le acclamazioni degli astanti e dei sopraggiunti, proseguiva in automobile alla volta di Ferrara mentre l'apparecchio tirato a riva nelle perfette condizioni in cui era disceso partendo dalla spiaggia stessa, proseguirà regolarmente il suo viaggio appena le condizioni del tempo lo permetteranno. (*Stefani*).

Il Duca di Ancona sottotenente di vascello

Roma, 28 notte.

Con decreto in corso di registrazione il guardiamarina Eugenio di Savoia, Duca di Ancona, è stato promosso sottotenente di vascello con anzianità di grado dal 1.o gennaio 1929.

Il patto scaduto

I rapporti italo-jugoslavi — Volontà di pace e d'amicizia anche «senza carta bollata» — Oblique intromissioni parigine

Roma, 28, notte.

E' scaduto ieri, 27 gennaio, il trattato di amicizia concluso il 27 gennaio 1924 tra l'Italia e la Jugoslavia, trattato che aveva la durata di cinque anni.

Com'è noto, secondo le clausole del trattato (articolo 4) le trattative per il rinnovo avrebbero dovuto essere iniziate un anno prima della scadenza, cioè sin dal gennaio del 1928. Però le conversazioni diplomatiche non essendo giunte ad alcuna conclusione, si era in seguito stabilito di prolungare di sei mesi la facoltà di rinnovare o no il trattato. Ieri è scaduto anche questo termine.

Intorno a questo avvenimento il *Giornale d'Italia* scrive:

«I giornali jugoslavi considerano generalmente con cordialità e spirito di amicizia questo fatto, osservando che i rapporti tra i due Paesi sono garantiti dalla reciproca volontà di amicizia dei loro Governi, senza bisogno di carte supplementari. I giornali francesi — e citiamo in prima fila l'*Echo de Paris*, ed il suo collaboratore «Pertinax», quotidianamente ispirati al Quai d'Orsay, — traggono invece dall'annunzio i più sinistri propositi, e già prevedono guerre, nuovi urti tra Roma e Belgrado, riversandone naturalmente la massima responsabilità sulla politica italiana. Senza esitazione ci associamo oggi al tono saggio dei giornali di Belgrado e respingiamo nettamente quello dei giornali parigini, che si rivelano ancora una volta strumenti volontari del disordine e della provocazione. L'amicizia e la pace tra i Paesi sarebbero ben povera cosa se a determinarle ed a garantirle intervenissero solo poche carte bollate e firmate. Esse devono prima di tutto affidarsi al senso di responsabilità ed alla volontà dei Governi e dei popoli. Possiamo dire che questa responsabilità e questa volontà sono ben precise e ferme nel Governo italiano e nel popolo, che lo segue con pieno consenso. La politica estera italiana, al riparo dalle influenze dei partiti, e perciò dalle sorprese, ben determinata nei suoi principî e nei suoi scopi, è troppo limpida verso tutti, ed ognuno per poter giustificare le miserevoli, nuove insinuazioni del signor «Pertinax» e compagni. L'Italia non cerca avventure, anzi, le respinge. L'Italia non intende per alcun riguardo intervenire nelle attuali complicazioni interne jugoslave, nè approfittarne per forzare a suo profitto delle situazioni politiche. La sua benevola neutralità, alla quale si accompagna solo un desiderio di pacifica e definitiva sistemazione interna della Jugoslavia, è provata ancora una volta dallo sviluppo di questa crisi jugoslava, nella quale essa non ha avuto alcuna parte — come altri Paesi, — nè di ispiratrice, nè di confidente, nè di attrice. L'Italia vuole anche sperare che l'attuale regime della Jugoslavia riconosca la correttezza e l'amicizia di questa sua attitudine ed apprezzi anche il valore dei buoni rapporti con Roma, con o senza codicillo di un trattato di amicizia. L'amicizia e la collaborazione si realizzano nei fatti prima che nelle parole. L'Italia ha sempre offerto i fatti e non vi è oggi, ci pare, da dire di più».

Il *Lavoro Fascista* scrive:

«Nè a Roma, nè a Belgrado si è creduto opportuno procedere a rinnovamenti. Malgrado il termine di scadenza fosse già passato, di comune accordo, si è convenuto di prorogarlo, per lasciare ai due Governi il tempo di esaminare più attentamente l'opportunità o meno del rinnovo del reciproco impegno. Il rinnovo non è avvenuto ed è bene così. Oggi, col patto scaduto, i rapporti dei due Paesi bagnati dall'Adriatico sono indubbiamente migliori di quando esso esisteva in pieno.

«Ciò potrebbe dimostrare per l'ennesima volta che i patti non hanno alcuna influenza sulle relazioni di due popoli, che hanno interessi comuni e qualche volta contrastanti. In ogni caso, prescindendo da queste considerazioni, oggi come oggi, il patto stipulato cinque anni or sono non rispondeva più alle necessità ed ai bisogni di ambedue i contraenti. Questo si è capito a Belgrado e non si è fatto nulla per un rinnovo, forse pensando ad nuovo patto, più consono ai nuovi tempi, da imbastirsi quando la situazione interna lo permetterà».

L'atteggiamento della stampa di Belgrado

Belgrado, 28, notte.

I quotidiani della capitale consacrano gli editoriali al commento della cessazione del patto di amicizia italo-jugoslavo.

Il giornale *Politika* nota anzitutto che lo scadere del Patto non significa un mutamento di rapporti tra i due Stati, fondati non solo sopra quell'atto internazionale, ma anche sulla situazione reale e sulla ferma volontà dei due popoli di vivere in pace e di migliorare i legami di amicizia e di buon vicinato. Nei mutui contatti, già un anno fa si constatò il desiderio che il termine per il rinnovo del Patto di amicizia fosse non soltanto occasione a continuare la validità sono le formule dell'accordo, ma porgesse occasione di regolare definitivamente, sopra una larga e solida base, tutte le questioni interessanti i due Paesi.

«I rapporti tra i due Paesi non mutano»

Quando, per iniziativa di Roma e per mutuo accordo di Marinkovic e Bodrero, il termine della denuncia si prorogò di sei mesi, cioè al 27 luglio 1928, si vide chiaro allora che i due Governi abbero l'idea di un patto largo e solido, cosicchè procedettero allo scambio degli impegni contrattuali del vecchio patto. Tale lavoro si preparò colla ratifica delle convenzioni di Nettuno, in attesa, e quanto pare, di procedere a trattative precise sul patto subito dopo la ratifica delle convenzioni. Dopo il 27 luglio s'intavolarono trattative, per iniziativa di Belgrado, colla dichiarazione che si aveva la stessa idea del patto che aveva dominato le trattative del 27 gennaio anno scorso. Data l'ampiezza del compito, naturalmente il tempo disponibile era insufficiente. Pur cessando oggi il Patto, i rapporti tra i due Paesi restano quali furono durante il Patto.

Il *Vreme*, organo dell'ex-ministro degli Esteri, Nincic, osserva che il Patto scade fortunatamente in un momento in cui i rapporti di vicinato dei due Paesi sono diventati più che corretti, anzi sono caratterizzati da reciproca comprensione. Il Patto cessa di valore quando ambedue le parti si dicono pronte a procedere alla soluzione delle questioni pendenti, piuttosto accentuatesi dal Patto di Tirana ad oggi. Tale mutua disposizione pacifica allontana i timori espressi da varie parti in seguito alla cessazione del Patto, la quale non rappresenta alcun pericolo immediato, come penseranno certi circoli europei. Il Patto di Roma, dimostratosi insufficiente dacchè perdette la base di mutua fiducia, apre il campo a un riesame delle questioni che dividono i due Paesi.

Oggi, intanto, l'*Agenzia Avala* smentisce le notizie secondo le quali l'ex-ministro Nincic si sarebbe recato a Parigi incaricato di una missione speciale e dichiara inesatta la notizia della prossima nomina di Nincic a Ministro di Jugoslavia presso il Vaticano.

In questi circoli politici è commentata con molto interesse la nuova legge, firmata dal Re, sulla competenza del Consiglio dei Ministri. In base a questa legge gran parte della competenza del Consiglio dei Ministri, sono trasferite al Presidente del Consiglio e rispettivamente ai Ministro interessato. Infatti, secondo la nuova legge, il Consiglio dei Ministri rappresenta un collegio senza speciale competenza legale e si riunisce di tempo in tempo per discutere solamente questioni di politica generale; mentre prima occorreva sentire il parere di tutti i ministri, ora il ministro competente chiederà soltanto il parere del Presidente del Consiglio. Parimenti, per tutti i casi nei quali finora occorreva l'accordo del Comitato di finanza dell'ex-Scupcina, adesso le decisioni vengono prese su proposta del Ministro della Finanza, di intesa col Presidente del Consiglio e dopo aver udito il parere dei due membri del Governo più anziani per carica, nonchè quello del Ministro della Giustizia.

Riguardo al Codice penale, ieri sanzionato, i circoli giurisperiti della capitale dicono che il nuovo Codice segna il principio della nuova epoca criminalistica jugoslava attraverso la unificazione della legislazione criminale e l'introduzione dei principi moderni. Il nuovo Codice comprende la difesa di tutti i beni legali, specialmente di quelli riguardanti il Sovrano, la Casa Reale, lo Stato e la sua organizzazione e prevede speciali misure contro il comunismo, l'anarchia e le campagne diffamatorie contro lo Stato. Contrariamente a quanto avveniva fin qui, d'ora in avanti la pena di morte in tutto il regno sarà eseguita mediante impiccagione e non più come prima in Serbia, per fucilazione.

La stampa francese

Parigi, 28, notte.

Non ostante la lezione di prudenza e di equilibrio data alla stampa francese dai maggiori organi jugoslavi, quali la *Politika* e il *Vreme*, nel giudicare con somma obbiettività il ritardato rinnovamento del patto italo-serbo del 1924, ritardo conforme, secondo l'uno, al «desiderio dei due Governi di sistemare mediante un accordo più solido i rapporti tra i due Paesi» giacchè, secondo l'altro, «il patto si era mostrato davvero insufficiente soprattutto da quando aveva perduto la base di fiducia che deve distinguere tutti gli impegni internazionali», più di un critico francese continua ad agitarsi come se fosse sui carboni ardenti al pensiero che l'atto del 27 gennaio sia scaduto.

Abbiamo visto l'altro giorno l'inquietudine del *Temps*.

Oggi, tanto per non lasciar cadere l'argomento, è il *Journal des Debats* che si incarica di diffondere un po' di nervosismo in una opinione la quale, manco a farlo apposta, non potrebbe, tanto all'interno che all'estero, dimostrarsi più tranquilla. Dopo aver fatto a modo suo la storia dei rapporti italo-jugoslavi dopo il 1924, scagliandosi naturalmente sul patto di Tirana, l'organo moderato si crede in dovere di concludere:

«Invano, e a prezzo di una terribile crisi interna, il Governo di Belgrado tenta di riannodare relazioni cordiali con l'Italia facendo ratificare le convenzioni di Nettuno malgrado l'opposizione accanita dei croati. Questa ratifica, che fu l'occasione del dramma del 20 giugno alla «Scupcina», non modificò punto il sentimento di Roma. Tutti i tentativi del ministro di Jugoslavia presso il Quirinale per intavolare una serie di conversazioni circa il rinnovamento del patto del 27 gennaio 1924, caddero nel vuoto».

E' veramente singolare questa mania della stampa repubblicana francese di essere più realista del Re. Nessun giornale nè jugoslavo nè italiano che gode di qualche credito, ha mai preteso che le conversazioni fra Roma e Belgrado, in vista di una migliore sistemazione dei rapporti fra i due Paesi, siano state interrotte o debbano esserlo.

Una tattica ingiustificabile

Questi tentativi per gettare l'allarme, in un momento in cui così il Governo serbo come quello italiano danno prova di tanta calma nell'attendere le circostanze favorevoli per concretare insieme nella misura del possibile le linee di una nuova politica reciproca, mancano di qualsiasi giustificazione.

Come il corrispondente del *Petit Parisien* manda a questo giornale da Belgrado, «nè la ratifica, nè l'applicazione stessa delle convenzioni di Nettuno potevano rimuovere, come per incanto, gli ostacoli di ogni genere accumulatisi da anni e attraversanti la strada a un'amicizia sincera e duratura tra Roma e Belgrado».

Questi ostacoli non sono di certo sorti per volontà dell'Italia, e se la stampa ispirata francese volesse darsi la pena di fare il proprio esame di coscienza, essa non dovrebbe tardare a convincersi che lo stesso Patto di Tirana non costituì da parte del Governo di Roma se non una misura di carattere consecutivo, resa necessaria da avvenimenti diplomatici anteriori, nei quali l'Italia nessuna parte aveva avuto tra l'altro il patto franco-jugoslavo dell'11 novembre 1927 coi relativi codicilli segreti. I rapporti italo-jugoslavi, come è stato già detto e ripetuto a sazietà anche su queste colonne, avevano, col 17 gennaio 1924 e soprattutto col 10 luglio 1925, superata, e felicemente superata, la fase critica, e da allora ad oggi non avrebbero fatto che migliorare se la nascente amicizia tra la grande Potenza adriatica e la più giovane e non ancora ben consolidata vicina non fosse stata compromessa da intrusioni non necessarie e forse non richieste, le quali finirono col creare una situazione affatto diversa da quella nella quale il patto italo-jugoslavo aveva veduto la luce.

Non c'è nulla di impossibile...

Il raffreddamento prodottosi tra Roma e Belgrado fu la conseguenza naturale di quella non naturale comparsa sull'Adriatico di un terzo incomodo che pretese con l'offerta del patto triplice del 1926 atteggiarsi a supremo garante del buon vicinato dei due Paesi. Presso a poco come la altra occasione l'Inghilterra pretese atteggiarsi a suprema garante del buon vicinato tra Francia e Germania, pretese che i francesi per parte loro, non hanno mai ammesso e hanno fatto bene. Recriminare oggi è dunque inutile, e, se mai, chi dovrebbe recriminare sarebbe l'Italia cui la nuova situazione è costata complicazioni numerose e sforzi non lievi per ovviarvi.

Ma degli ostacoli che non le sono imputabili l'Italia non ha mai preteso farsi un pretesto per declinare le offerte serie che da Belgrado dovessero venirle per riesaminare, su nuove basi, la possibilità di nuovi accordi. E su questo punto essa è meno pessimista di certi organi francesi, che dicendo ostacoli intendono dire impossibilità. Nulla esiste di impossibile in politica, a patto che non si abbia fretta e che si lasci al tempo compiere la sua opera necessaria.

C. P.

Il nuovo volto di Zagabria nelle impressioni di un giornalista di Praga

Praga, 28, notte.

Ritornato da Zagabria, dove si era trattenuto alcuni giorni dopo la proclamazione della dittatura, l'inviato speciale della *Bohemia* fa una descrizione molto vivace e interessante dei nuovi metodi politici e di polizia del Regno S. H. S. Ad esempio, egli dice, con garbata ironia, che il generale Maximovic, gran zupano (prefetto) di Zagabria, è uomo tanto cortese da mandare una persona a fare visita ai giornalisti stranieri appena arrivati per comunicar loro il desiderio di concedere una intervista. Per puro caso, naturalmente, questa persona è un agente in borghese. Chi, accettando l'invito, si reca da Maximovic passa per una quantità di stanze e giunto alla fine nell'anticamera di Maximovic, si sente dire che il signor generale non riesce assolutamente a ricordarsi di avere desiderato un colloquio. Il trucco mira a fare conoscere bene ai detectives raccolti nelle stanze che il giornalista traversa lo straniero, che dovrà essere diligentemente pedinato a Zagabria durante tutta la durata del soggiorno.

Il collaboratore della *Bohemia* parla quindi delle personalità più in vista di Zagabria e dei luoghi dove si può incontrarle. Molti uomini politici prediligono un piccolo caffè in piazza dell'Accademia che, in conseguenza, è pieno zeppo di spie. Il capo dei contadini croati, Macek, in linea di principio, non va mai al caffè. Pribicevic lo si incontra (o lo si incontrava, giacchè, nel frattempo, egli avrebbe dovuto fare ritorno a Belgrado) nel più lussuoso albergo della città, sempre a discutere nel vestibolo passeggiando su e giù. Di Pribicevic il giornalista dice che è completamente caduto in disgrazia presso Re Alessandro, il quale anzi l'ultima volta, lo avrebbe addirittura messo fuori dalla Reggia. Indi, sempre parlando di Pribicevic, aggiunge:

«La sua ostilità verso Belgrado continua a non essere tanto forte da fargli rinunciare all'appellativo di «signor Ministro». Gli piace che la parola gli sia rivolta in questo modo. Le male lingue affermano che la sua opposizione è dovuta al fatto che egli, oltre a non essere più ministro, non può più ridiventarlo. Ma questo è un fenomeno che si verifica anche altrove... La città è tranquilla; però i gendarmi portano, oltre alla sciabola, un fucile ed una rivoltella. D'altronde la pace non c'è più neanche al cimitero dove sono le tombe provvisorie di Stefano e Paolo Radic sempre vigilate dai contadini con bracciali dai colori nazionali croati. Non appena i guardiani si allontanano dalle tombe, mani ignote della polizia distruggono le corone con i nastri croati. Ecco che l'assenza di pace che incombe sulla bella città, si vede, con maggior chiarezza, nel più pacifico dei luoghi».

Negli ultimi tempi si è spesso parlato di trattative tra Belgrado e il Vaticano per la conclusione di un concordato. Il corrispondente vaticano della *Reichspost* manda oggi che i colloqui svoltisi a tal fine tra l'arcivescovo di Zagabria, l'arcivescovo di Belgrado, i vescovi di Lubiana e Spalato negli ambienti della Santa Sede vengono giudicati con ottimismo.

«Il nuovo Governo — egli prosegue — ha i suoi buoni motivi per usare riguardi ai cattolici della Croazia e della Slovenia e per non dare alle nuove leggi in materia religiosa l'apparenza di tendenze anticattoliche, ma ad ogni modo le previsioni sono premature ed è meglio attendere».

Lusinghieri giudizi inglesi sulla nuova gioventù italiana

Londra, 28, notte.

Il *Daily Telegraph*, commentando la relazione dell'on. Ricci sullo sviluppo dell'O.N.B., scrive che la formazione della nuova generazione fascista è una delle realizzazioni maggiori del Regime. Il giornale rileva che ormai l'intera gioventù italiana indossa la camicia nera ed aggiunge che la nuova generazione si distinguerà dalle precedenti per il rinnovato rispetto della Religione, per il senso di responsabilità di fronte al Paese e per il patriottismo fondato sulla valorizzazione del carattere nazionale.

La fattoria fra gli ulivi

Nella vampa d'oro del meriggio di luglio, per lo stradale bianco d'una polvere spessa e abbagliante, la giovine donna procedeva assai stanca e spossata, nel duplice peso del fagotto sul capo e della creatura non nata ancora, ma giunta al nono mese oramai nel suo grembo. La divorava la sete, una orribile sete; nè v'era fattoria apparente in quel mare d'oro del grano: sul solo, nell'orizzonte remoto, sorgeva un grigio confine argenteo di vaporanti uliveti. Ecco, presso al margine dello stradale, un ciliegio magro giovinetto. Fra la fronda cinerea per troppo di polvere, il frutto immaturo pendeva in grappoli d'un colore giallogno, e pena tinto qua e là d'un bel vermiglio tenero. Una voglia, terribile quanto e più che la sete, assalì la gestante. Superò il margine, entrò nel campo, depose in terra il fagotto, abbrancò l'esile fusto e con tutta la sua forza lo scosse, arrovesciata il viso anelante, fissi gli occhi dolorosi in que' grappoli acerbi. Fremette la fronda tutta quanta; ma nessun acino cadde. Frenetica, piangendo forte, ripetè Rosalia le sue scosse violente; e nell'esilità del suo fusto l'albero si piegava come all'amplesso disperato di una mitologica amante; nè già, sordo, rendeva il suo frutto all'amore tremendo della avidissima sete. Ed ella infine gli giacque al piede, abbracciandolo e, sfinita, si addormentò fra' singhiozzi. L'ombra meridiana si spostò lenta col sole: e la donna dormì immota, come una statua rovesciata e pesante, nel fuoco solare. Accanto alle inerte stupore del suo volto madido e pallido, un ciuffo ardente di vellutati e grandi papaveri ondulava talora alla brezza calda; e le prossime ariste stridevano con un murmure dileguante. Una lucertoletta verde e guardinga le montò su per la curata forma del fianco; sostò sul seno, con sospetto per il sollevarsi della respirazione; impaurita strisciò sul collo, guizzò sulla guancia e i capelli, si perse nella selva variamente inclinata del frumento. Un vecchio mendicante barbuto, che veniva avanti per lo stradale con bisaccia e bastone, e un lungo rosario di neri ossi legato alla cintola, donde pendeva la Croce di rame, vide la donna, vide il fagotto. Venuto nel campo, osservata la donna, gittata intorno una lampeggiante occhiata, rapido ghermì il fagotto; e la sua fonda bisaccia lo accolse. Anche, più tardi, sopravvenne un giovine bifolco. Fermati i buoi, che tiravano un suo carro carico d'una catasta altissima di fieno, provando pietà della bella giovine, la scosse e la chiamò più volte. «Buona donna, svegliatevi: questo sole vi ammazza». La donna alzò le palpebre gravi, spalancò velate su lui le sue grandi pupille senza sguardo e, con un gemito lungo e quasi un mugolo sordo, le richiuse immota. «Che fare? — pensò l'uomo, grattandosi l'orecchia, al cui lobo luceva la sua boccola d'oro: — Se non fosse per questo carico di fieno, la riporrei di peso sul carro; e a Gioia Tauro, poi, si provvederebbe in qualche modo». Ma ciò non era possibile in alcun modo, e con acuto rimorso se ne tornò lento al suo carro. L'alta catasta del fieno, ondulando gonfia nel sole, si dilungò.

Quando, calata la sera cerulea, i grilli cominciarono a sinfoniare per la deserta campagna, solo allora, nel brivido della prima rugiada, si svegliò Rosalia. A principio, non avendo coscienza del suo stato nè del luogo e del tempo, fantasticò di ritrovarsi fanciulla a giocare nell'orto del padre sull'erba a sera, come un tempo soleva. Ma quando alla memoria la realtà le tornò tutta quanta, il suo spavento fu immane. Balzata a sedere, postasi ginocchioni, con gli occhi attoniti alle stelle: «Signore — pregò — fa ch'io giunga sana e salva a Jatrinoli, fino alla porta della casa di mio padre!...». Cercò del fagotto. Non trovandolo, fatta insensibile ad ogni altro pensiero che non fosse della vita di quel suo dolce innocente, automatica e quasi come una lenta sonnambula, si rimise in cammino: e camminò un tempo infinito, a quanto le parve. Ma le sue gambe portavano il pondo come di una dolorante montagna. E infine, una nausea le venne che la colmò di terrore. Stringeva i denti, ansava: angosciosa implorava la sua propria creatura: «Ancora un poco, ancora un poco, tesoro! Ch'io veda almeno una casa, dove indirizzarmi. Qui ce ne dovrebbe essere una, se bene ricordo. Dov'è? Ch'io veda almeno una faccia cristiana!».

Era già tra gli ulivi: e la luna recente si svolgeva tonda dalle chiome degli alberi e inondava della sua chiarezza blanda il viale. Ecco, tra il folto nero di quegli alberi, a rincontro, una finestra brillò del suo lume vermiglio; e un gran flutto di gioia traboccò nell'animo della donna. Ma all'urto dell'altissima gioia, i cani delle doglie, nelle sue viscere, a un punto, si scatenarono. Agghiacciata, si accoccolò. Vinta, ululando, si rotolò nella polvere.

In quella fattoria, di cui la finestra luceva fra gli alberi, compare Rocco, in maniche di camicia, cenava con la sua madre vecchierella. La lucerna di rame posata sul desco illuminava in pieno quel suo volto acceso e bonario in tutto rasato, nel giro grigio degli aspri capelli. Fra piatti di terra verniciati in azzurro e pezzi di pane saraceno dalla polpa dorata e il boccaletto del vino e i bicchieretti di vetro, splendeva sul desco un mucchietto di bellissimi fichi dalla bocciuccia di miele, adagiati nella loro fresca fronda. Divorando la sua minestra d'erbe all'olio, Rocco, con quella sua voce calda e profonda, informava la madre della faccenda che l'aveva tenuto lontano dalla fattoria tutto quel giorno: «Credimi, che è regalata, a quel prezzo. Un affare d'oro, ti dico. Una coppia di bovi che non ne abbiamo avuto mai la più bella». Sorrideva donna Maria Grazia, contenta della contentezza del figlio; ma conoscendolo di natura entusiasta e assai candido e ingenuo, nel suo cuore segreto dubitava alquanto delle accese parole.

A un tratto, quell'urlo, nel notturno silenzio! Si fissarono esterrefatti. Balzano da sedere. Compare Rocco è alla finestra, guata nella notte, e nulla discerne, se non ombre e chiarori: «E' una donna. Là, sullo stradale, forse. La sgozzano, certo». Si volge e si lancia sulla doppietta, ch'è poggiata in un angolo. «Figlio, che fai! figlio, dove vai!». La vecchiarella gli sbarra il passo, tremante lo cinge delle sue braccia tenaci. Stanno in ascolto. L'urlo è cessato: silenzio. Ma ripiglia più acuto, chiama o sembra chiamare al soccorso. «Lasciami!». E l'uomo si svincola e si precipita giù per la scaletta di legno, che sotto l'urto degli scarponi ferrati rimbombò...

Venuto fuori dal cancello sullo stradale, imbracciato il fucile, il dito sul grilletto, Rocco procedeva veloce a passo di lupo verso le strida. Veduta quell'ombra sul biancore, sola, bilanciò l'arma e le fu presso di volo. Deposta la doppietta nella polvere, s'inginocchiò accanto alla donna, e abbracciandola alle spalle, la sollevò. «Che vi hanno fatto! Dove sono costoro!». Cercava con gli occhi la traccia del sangue. «Oh, no! — felice gemette la donna, fissandolo, arrovesciata il capo sul braccio di lui, illuminato il viso dolente dal chiarore lunare: — Sono le doglie, le doglie», spiegò a stento. «Oh! Se non è che questo, — sclamò Rocco, esultando, — qui c'è la mia casa, qui c'è la mia madre. Ringraziamo il Signore!». Si rimise a bandoliera l'arma e, presa tutta fra le braccia la giovine, balzò in piedi in uno scatto dei possenti ginocchi. Una pace profonda sentì diffondersi Rosalia nelle più intime vene.

La fattoria fu tutta a rumore. Fu chiamata in fretta la colona Filomena, la colona Maria Rosa con le sue figliuole. Nella cucina fu acceso un gran foco. Tutte le lucerne della casa, senza risparmio, furono accese: e tutte le finestre della fattoria spalancate splendevano nella notte come per una festa immensa.

Attendendo l'avvenimento, compare Rocco, già nella stalla, governava la sua bianca giumenta, dipanandole nella mangiatoia la bionda e fresca mannella di fieno. Udiva, nel piano di sopra, un accorrere di passi e tonfi nel pavimento; udiva, trasalendo, i gemiti e i gridi della partoriente: «Strano! — pensava: — nella mia casa, sul letto di mia madre, partorisce una donna che non è la mia moglie. Ho quarant'anni, e ancora non mi sono saputo risolvere al matrimonio». Gli tornava alla mente l'immagine della fanciulla massara che, già da bene tre anni, gli consigliava la madre per la sua scelta. Era giovine, era ricca, era bella. «Ma questa forestiera è infinitamente più bella». Un urlo acutissimo l'agghiacciò, lo sconvolse. Si precipitò su per la scala; picchiò all'uscio della camera materna. «Mamma, che nuove?». «Via via! non aprire. E' un bel maschio. Tutto va bene». «Sia benedetto il Signore!».

Più tardi gli fu permesso d'entrare. Maria Grazia avvolgeva fra i lini già lavato il bambino. Ma Rocco, fatte del bambino le lodi consuete, andò difilato alla puerpera e si chinò su lei: il cui volto supino pallidissimo esangue aveva, nella espressione de' grandi occhi appassionati e sereni, un lume sovrumano, una beatitudine angelica: «Comare, è superfluo ch'io ve lo dica: voi starete con noi fino a tanto che non vi siate completamente rimessa. Mia madre sarà per voi come la vostra madre medesima. E dunque state tranquilla e non vi date pensiero di niente. Quanto alla vostra famiglia, domani mi direte di dove siete, chi è il vostro marito, quali sono i vostri parenti: e andrò a recare loro al più presto la buona novella». «Non ho marito», rispose in un soffio colei: e que' suoi occhi verecondi pullularono a un tratto di ardenti lagrime, onde, al cuore dell'uomo, apparvero ancora più radiosi e incantevoli. «Canaglia! — pensò Rocco: — Per comportarsi così con una donna come voi, bisogna dire che, proprio, costui non ha nemmeno un briciolo di coscienza». E non chiese più in là, e non disse più altro, per il gran turbamento... Venuto fuori nell'orto, mirò il cielo ove già, sulla sonnolenta campagna, l'alba tremolava gemmea, melodiosa di remotissime allodole. Meravigliosa nell'incanto celeste, gli scintillava davanti la stella di Venere. E l'uomo sentì come la grazia e la volontà di Dio scendergli imperiosa nel cuore, e pregò in silenzio: «Tu solo conosci il destino degli uomini, o Signore! tu solo sai se questo ch'io penso, in questo momento, è vero. Ma forse con questa straniera, stanotte è venuta nella mia casa la Madonna, con la tua Provvidenza».

Vincenzo Gerace

Un filosofo persiano di 103 anni in viaggio per il mondo

Parigi, 28 notte.

Il filosofo persiano Mirza Assad, che ha 103 anni, sta effettuando attualmente un grande viaggio. Egli ha recentemente lasciato Los Angeles per far ritorno nel suo paese, verrà in Europa e farà una breve dimora a Parigi.

Le speciali caratteristiche del Giubileo Papale

Roma, 28, notte.

(G. C.) In seguito ad una nostra accurata indagine compiuta negli ambienti vaticani più autorevoli, abbiamo potuto trarre la convinzione che è impressione molto diffusa in essi che l'attuale anno giubilare del Pontefice debba svolgersi con molta solennità e con una partecipazione del mondo cattolico molto più larga e spontanea di quella che suole aversi in analoghe circostanze.

L'accoglienza con cui è stato d'ogni parte fatto segno l'annuncio dell'Anno Santo straordinario, proclamato pur così a breve distanza da quello venticinquennale, e la preparazione fervida in Italia e all'estero dei grandi pellegrinaggi, alcuni dei quali per forma e per numero di partecipanti assolutamente insoliti, lo svolgimento di speciali cerimonie ad essi connesse, ha reso anche più importante la manifestazione mondiale già progettata per il giubileo sacerdotale del Pontefice. Si nota, nei circoli meglio informati e non soliti ad indulgere a soverchio entusiasmo, che il consenso non appare diretto solo alla persona del Pontefice, che pure riscuote in campi diversi, da quello religioso a quello scientifico, da quello tecnico dei bibliotecari a quello sportivo degli alpinisti, così vaste simpatie, condivise anche da personalità autorevoli del mondo politico, ma ha uno spiccato carattere di deferenza verso la Sede Apostolica, la cui altissima influenza morale viene ognora più riconosciuta dai popoli e dai governi. Si afferma, negli ambienti vaticani, non essere affatto esagerato constatare come nel duro travaglio dovuto all'assestamento del dopoguerra, le nazioni, le quali si vanno liberando da tutta quella costruzione anticattolica, che era il portato delle dottrine ultrademocratiche, e che si rendono conto che l'unica possibilità di salvezza per i popoli sta nel ritorno ai principi fondamentali di ordine morale che la Chiesa ha sempre insegnato, non possono più trascurare il Vaticano e operino lentamente ma incessantemente un riavvicinamento ad esso. La grande forza morale che parte da Roma, si rileva sempre nei suddetti circoli, appare oggi ai governi e ai popoli come un elemento di primaria importanza per la coesione, la tranquillità, lo sviluppo pacifico e progressivo. Grandi interessi religiosi, sociali, politici si intrecciano attorno alla Cattedra di Pietro, che i popoli non possono più a lungo obliare senza gravissimo danno materiale e morale. Questioni che apparvero insolubili per lungo tempo, problemi che lasciarono perplessi statisti insigni, trovano l'unica via di felice e desiderato componimento quando i popoli si accostino, con spirito di equità e con sincero desiderio di accordo, alla Sede Apostolica.

Il Giubileo Pontificio, si aggiunge, può segnare una data molto importante nella storia di parecchi paesi, che, per una ragione o per l'altra, si sono scostati dalla Santa Sede. I grandi pellegrinaggi progettati, le adesioni di personalità molto in vista, i discorsi che il Papa pronuncierà e che sono molto attesi dall'Orbe cattolico, stanno forse a rappresentare altrettante tappe di un cammino che sarà indubbiamente giovevole alla pace religiosa e civile del mondo. Il Papa ha voluto che il Giubileo fosse caratterizzato non da manifestazioni di omaggio alla sua persona, ma da atti solenni di fede religiosa. Secondo le informazioni da noi assunte questa caratteristica a cui il Pontefice tiene soprattutto, tanto che ha voluto far coincidere la sua personale festività intima con la maggiore manifestazione religiosa che la Chiesa soglia indire, quella dell'Anno Santo, tende a porre con sempre maggiore evidenza la Santa Sede nel vasto quadro della sua altissima missione spirituale, dove spazia e domina incontrastata, mira a sublimarla agli occhi del mondo anche più diffidenti e, mentre allontana ogni possibilità di dissenso tra i popoli, li pone tutti allo stesso livello davanti alla Chiesa, che tutti abbraccia e tutti ammonisce, additando loro le ultime mete. Appare evidente che lo scopo del Papa è di dimostrare che nessuna ambizione terrena guida il Pontificato romano, nessuna astiosità preconcetta esso nutre. Egli vuole si sappia che dal Vaticano si indirizza ai popoli una altissima parola di pace, un incessante invito alla carità, un desiderio inestinguibile di accordo. Secondo i circoli vaticani il Giubileo Papale rappresenta l'appello del Padre ai popoli, nessuno escluso, e in essi si dichiara che tocca ai popoli ed ai governi sentirlo e raccoglierlo e che se essi vi risponderanno, cogliendo la felice occasione propizia, troveranno nella Santa Sede, non la nemica ostinata e irriducibile, che desidera umiliarli, ma il cuore paterno che li accoglie e ascolta, che si rende esatto conto delle loro necessità e dei loro imprescindibili bisogni, che gode del loro benessere e dei loro successi in ogni campo, che li vuole aiutare nel loro sforzo verso il progresso, che è lieta delle difficoltà che dal canto suo può eliminare o concorrere ad eliminare, dell'accordo pacifico che si può stabilire per la felicità materiale e morale dei popoli. Questo, secondo il pensiero degli ambienti vaticani che più direttamente interpretano il pensiero del Pontefice, lo specialissimo carattere che il Papa ha voluto dare all'attuale Giubileo e lo scopo precipuo per cui l'Anno Santo straordinario è stato indetto.

Il soggiorno romano del Re di Svezia

Roma, 28, notte.

E' ospite di Roma da ieri mattina il Re di Svezia, giunto nella Capitale alle 8.30 di domenica, in forma strettamente privata. Lo scopo di questa visita ha carattere puramente privato, perchè il Re di Svezia, come già fece recentemente altra volta, ha voluto venire a Roma per visitare e trattenersi colla regina Vittoria che ogni anno usa trascorrere l'inverno nella serenità tiepida della sua villa romana. Il Re — secondo quanto è dato sapere — ed il suo breve seguito si tratterranno nella nostra città una quindicina di giorni. Durante questo periodo nessuna visita, nessuna cerimonia più o meno ufficiale turberà il carattere intimo e famigliare del soggiorno. L'augusto ospite, che è sceso a Villa Svezia, in via Aldovrandi, occuperà invece le sue giornate romane, come fece la volta scorsa, a fare qualche visita nei dintorni della capitale, e molto presumibilmente una di tali visite sarà destinata a Nemi, ove il Sovrano, che è appassionato di archeologia e di romanità, osserverà lo stato dei lavori per il prosciugamento dello specchio d'acqua e per il ricupero delle navi imperiali.

Una settimana nei teatri berlinesi

BERLINO, gennaio.

Il teatro di prosa di Berlino è attualmente il migliore dei paesi di lingua tedesca e uno dei migliori del mondo. Può vantare un notevole numero di attori valentissimi e taluni nel loro genere incomparabili, uno stato maggiore di «régisseurs» preparatissimi e pronti a tutte le audacie, degli organismi perfettamente affiatati, dei mezzi abbondanti, un pubblico frequente e interessato. Qualsiasi rappresentazione non può mancare di offrire qualche piacere. Si va a teatro volentieri a Berlino. Restando qui una settimana, si finisce per andare a teatro ogni sera. Poniamo che una sera tenti di più la musica (una delle tre opere, uno dei molti concerti, o le Massary, miracolo di grazia e di finezza nella «Vedova Allegra»): rimangono sei spettacoli di prosa. Volete seguirmi in quelli ch'io ho avuto occasione di vedere? — Devo confessare d'aver avuto un po' di sfortuna. Dei grandi «régisseurs», Piscator è costretto all'inoperosità, colpa le sue grandi, e che l'hanno sbilanciato; dei grandi attori, la Bergner sta rimettendosi d'una alquanto infelice «Giulietta», Pallenberg si riposa sugli allori del «bravo soldato Schwejk», Moissi è assente. Nondimeno c'è da restare ancora imbarazzati nelle scelte.

Edipo Re

Allo «Schauspielhaus» Jessner, che non si perita di alternare i drammi classici alle commedie ultramoderne, ha messo in scena l'Edipo sofocleo. Entrambi gli Edipi, il Re e l'a Colono in una sera sola: protagonista Fr. Kortner. E' rappresentazione che rivela una cura, uno studio, un amore mirabili. Il coro si divide le parti o scandisce all'unisono le parole sempre colla medesima efficacia e chiarezza. L'eroe è un gigante che dal primo sospetto all'ultimo oltraggio piega impercettibilmente ma continuamente sotto la maledizione fatale. Tutto intorno a lui vive del suo respiro angosciato. Anni sono non avrei potuto immaginare una interpretazione migliore. Oggi, pur ammirando, esco con un'aspettazione delusa. Questo Edipo è troppo terreno, questa tragedia è troppo un dramma lacrimoso. Ci sono le torture e le prove e la ricompensa di un infelice; non c'è lo stupore religioso, il vuoto enorme del mistero divino. Devo ripensare alle due Dee arcaiche del Museo Antico di qui. Non hanno nulla di terribile; siede l'una, per avanzare l'altra in un tempio tra i fedeli, e sorridono; ma sorridono da una lontananza così remota, da un'onniscienza così profonda, da un'onnipotenza così alta, che dinanzi ad esse il sorriso degli umani deve gelare, e ogni creatura deve sentire che non arresterebbe nemmeno dolore, se un loro soffio la riducesse in polvere.

Una commedia di cattivo gusto

Ai «Kammerspiele» si mostra un Dio più bonario, un Dio che per la sua bonarietà anzi ha sollevato scandalo qua e là in Germania. La tempesta naturalmente andava contro il suo autore. Quello scavezzacollo di Walter Hasenclever, che ha scoperto il suo vero talento da quando ha dimenticato le ubbie espressioniste de' suoi inizi, non si è vergognato di mettere in scena, oltre al buon vecchio Iddio, anche S. Pietro e Santa Maddalena con un'impertinenza davvero un po' troppo frivola. Il buon Dio — pensate — è stufo di stare al suo posto, e vorrebbe dar le dimissioni. E' un vecchietto affabile, sbarbato, vestito alla moderna con un paio di calzoni sport e con una testa — Werner Krauss ha avuto un'idea applauditissima di facendogli per la circostanza la testa di G. Hauptmann. S. Pietro sembra il segretario di Cecco Beppe buon'anima. Maddalena invece ha ottenuto di risuscitare in cielo le «allures» della grande mondana. E' lei, nel cui palazzo gli augusti ospiti prendono il caffè pomeridiano, la più accanita avversaria del progetto divino. Come? Nemmeno gli uomini vogliono più saperne della vita e ne fanno getto? Non c'è da scoraggiarsi: bisogna rimandarli sulla terra mettendoli in altre condizioni. Ecco, per esempio, son venuti a bussare alle porte celesti tre suicidi: un giovane sparatosi per disperazione di non aver mai incontrato una donna da poter amare; un uomo maturo soppressosi per aver perduta la moglie troppo amata; una donna per non essersi saputa decidere tra due amanti. Bisogna rimandarli in terra questi impazienti e metterli in rapporto l'un coll'altro. Nè il buon Dio nè l'ingenuo Pietro saprebbero come combinare l'imbroglio, ma ci pensa Maddalena. Si dice bene che i «Matrimoni vengono stretti in cielo». (E' questo il titolo della commedia). Il paradiso di Hasenclever funziona come un ministero; gli ordini opportuni sono dati telefonicamente, e la vicenda terrena incomincia.

Non occorre ricordarla qui: basterà dire che finisce male. E finisce male anche la seconda vicenda, alla quale i celesti si decidono variando convenientemente le dosi. La cattiva riuscita dell'esperimento li lascia assai confusi; e scendono di persona in terra, e vorrebbero portare a ragione quegli smarriti. Ma quelli fanno appello ad un ordine superiore cui debbono ubbidire. Che cos'è quest'ordine? Gli onnipotenti devono confessare di non conoscerlo.

Questa conclusione è stato il colmo blasfemo per i protestatori. Contentiamoci di prendere tutto per uno scherzo, anche se di poco buon gusto. Ma, ahimè, lo scherzo è troppo esile per la macchina che vuol muovere, e finisce per rivelarsi solo una inutile irriverenza. Al termine dello spettacolo anche questo addomesticato pubblico, così volenteroso a ridere in principio, si trova a mal partito. L'autore gli ha messo in mano una nocciola filosofica: Dio è il postulato della debolezza umana. Seccante nocciola! Pochi hanno la spavalderia d'aprirla. I più la lasciano cadere per terra con un vago senso d'imbarazzo.

L'ultima figlia di una dinastia di saltimbanchi

Al «Lessing-Theater» l'idillio Zuckmayer ammanisce più dolci ambagi. Fedele al suo genere popolare, s'è cercato stavolta un'eroina tra le dominatrici della corda. Katharina Knie è l'ultima di una gloriosa dinastia di saltimbanchi. Non sente alla però il sacro fuoco dell'arte. Sazia della vita nomade, un giorno osa chiedere al padre di lasciarla nel paese renano in cui si trovano, a servizio presso la famiglia di un agricoltore. E' l'anno più terribile dell'inflazione: il vecchio Knie si sente calar le forze e l'animo, teme per l'avvenire dell'unica figliuola. La proposta gli spezza il cuore; ma ha compreso che sotto ci dev'essere una storia d'amore, una possibilità di buona sistemazione per la ragazza, e dunque accetta. Un anno dopo è di ritorno nello stesso paese, stanchissimo. L'orgoglioso sangue d'artista non gli ha dato pace. Possibile che la figliuola abbia lasciato per sempre il mestiere dei suoi padri? E la figliuola ritorna. Ritorna per chiedere il consenso alle nozze, che faranno di lei per sempre una contadina. Ma il padre è cieco di gioia e non la lascia spiegare. Raccoglie ancora una volta dal suo pubblico fedele l'applauso consueto, e a notte, quando tutto tace, si ritira col ritrovato tesoro in un angolo all'aperto ed esce in inno di gioia e di riconoscenza esaltando il libero mestiere che ha dato a lui e ai suoi maggiori tanta gloria. Quando la ragazza può finalmente incominciare a parlare, il vecchio non l'ode più, è morto. E allora avviene il colpo di scena. Il sangue parla anche nelle vene della rinnegata, che abbandona il promesso sposo, per mettersi a capo de' suoi baraccone raminghi.

Commedia che goccia d'ogni parte di sentimentalismo. E i quadri di genere che la coloriscono sono una serie di non nuovi «clichés». Ma A. Bassermann fa del vecchio Knie una figura così accorata, così simpatica, che ci s'induce a non far gli schizzinosi e si arriva a rammentar la gioia e l'ammirazione colle quali nei giorni di fiera accorrevamo, ragazzi, a un sedile di assi e a un buco di telone, sgranando gli occhi ai prodigi del «ciarlatan».

L'opera dei tre soldi

Tre altri lavori possono formare un gruppo compatto: la *Dreigroschenoper*, che vien data al *Theater am Schiffbauerdamm*, *I delinquenti* al *Deutsches Theater* e la *Rivolta nella casa di correzione* al *Komödienhaus*. Tratto comune la tendenza critica, sociale-politica.

La *Rivolta* è appena un episodio: come dei corrigendi organizzino il loro malcontento intorno all'energia di un compagno ultimo venuto, ed esplodano in ribellione. I *Delinquenti* presentano invece un complesso di quattro azioni parallele, che finiscono in tribunale colla condanna di innocenti. L'*Opera dei tre soldi* è la riduzione di una vecchia commedia inglese (The Beggars Opera), che narra l'allegra storia di un bandito londinese, il quale terminerebbe sulla forca, se non intervenisse a salvarlo l'assurda generosità lecita solo all'operetta.

Il primo lavoro (di P. M. Lampel) è tutto frutto della combinazione di dati voluti: i superiori della casa di correzione sono degli imbecilli o dei bruti; i corrigendi sono vittime inumanamente torturate; la loro insurrezione è una protesta contro la società costituita. Non mi è riuscito di trovarvi altra forza che quella dell'odio, altra virtù artistica che quella d'un realismo fotografico. Questo è un «pamphlet», estremo e assurdo come tutti i «pamphlets» fuori tempo. Ti chiedi: era proprio necessario? in questa Germania democratizzata, tutta rugiadosa di nardo umanitario.

Il secondo lavoro ha maggior ricchezza di motivi e di situazioni, maggior profondità di respiro, e non di rado raggiunge vera efficacia artistica. La forma drammatica non è una veste esteriore come nella *Rivolta*, e c'è non poco talento nella sceneggiatura. Il contemporaneo delle quattro azioni viene realizzato tecnicamente dalla divisione della ribalta in due e talora in tre piani, suddivisi alla lor volta in numerosi ambienti. Senza riposo l'una azione continua l'altra, e ognuna potenzia l'effetto drammatico. F. Bruckner mostra d'essere un giovane d'ingegno: si può essere curiosi delle sue prove future. Per ora la tendenza gli presta troppo «pathos» convenzionale, troppi appoggi dubbi, e lo fa sfociare in una predica. Come ai tempi del defunto espressionismo. Già perchè riuschiano, queste cose nuovissime, così ben morte, il verismo del 1890 e l'espressionismo del 1918. Come allora il gran motore è la «pietà», una pietà che a forza di allargare le braccia non riesce più a vedere che cosa stringa.

Bert Brecht ha rielaborato la vecchia commedia inglese col suo gusto avventuroso. E finchè rimane nella parodia, nella satira, nel bozzetto bizzarro, nel grottesco romantico sa essere piacevolissimo. Le sue ballate irte di frizzi e di scherni hanno il loro fascino. Un po' troppo di colori feroci, un po' troppo F. Villon, — è il suo genere. In compenso è un «régisseur» fertile di trovate e agilissimo. Questa *Opera dei tre soldi* ha una delle messe in scena più originali ch'io abbia mai veduto. La pratica del teatro ha sviluppato Brecht dai suoi inizi affatto letterari. Ma anche lui ha il suo lato rettorico, in cui deve poi invariabilmente cadere. Le sue «lumisterie» non sanno stare senza un «fabula docet», che dovrebbe dare loro consistenza e invece le affloscia. Si è che anch'egli, al pari degli altri due signori, si sente un rappresentante dell'arte avveniristica, la quale dev'essere nei loro concetti anarcoide. Esaltazione dell'istinto vitale, guerra all'ordine costituito che a quel giovine istinto oppone il peso del passato: ecco il programma comune a questi declamatori. Perchè si riducono poi tutti a declamare costoro, con sufesi più o meno velata, più o meno stucchevole.

L'accademia dei capitalisti bolscevizzanti

E il pubblico? Il pubblico è uno spettacolo a sè. Lasciando stare i giovincelli e le signore intinte di letteratura, che farebbero ogni sacrificio per di non perdere il passo nel «movimento» in voga, il pubblico è costituito nella sua enorme maggioranza di persone interessatissime all'ordine esistente, le quali pagano dei prezzi salati per venire a prendersi un buon numero di ceffate sonore, ringraziando con sorrisi ed applausi. L'arte va promossa, e bisogna mostrare di non avere pregiudizi, nè paure. Filisteo per timore d'esser giudicato tale, il buon pubblico borghese forma coi suoi autori libertari una ben graziosa accademia, l'accademia dei capitalisti bolscevizzanti per amore dell'arte.

Leonello Vincenti.

NEI TEATRI DI TORINO

Al «Regio»

La direzione del Teatro Regio comunica: «Per questa sera, martedì, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari è stabilita la seconda rappresentazione del «Fra Diavolo», di Auber, protagonista Aureliano Pertile e sotto la direzione del maestro Franco Capuana. La vendita dei posti, a prezzi normali, continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro».

AL TEATRO DI TORINO. — Come è stato annunziato, questa sera alle 21.15 la «Compagnia del Teatro d'Arte di Milano» rappresenterà al Teatro di Torino la commedia in tre atti di W. Somerset Maugham, «Ma Costanza si comporta bene?». Lo spettacolo è offerto a «Gli Amici del Teatro di Torino», ed è quindi esclusivamente ad inviti.

AL BALBO, la compagnia Bianchi-Pacifici ha esordito ieri sera davanti ad un pubblico numeroso con l'operetta del maestro Rizzola: «Chifunna e Chifonnette». Furono applauditi tutti gli esecutori dell'operetta che è stata rappresentata pochissime volte a Torino, e particolarmente festeggiati dal pubblico furono la «soubrette» Jole Pacifici, il comico Gino Bianchi, il soprano signora Belsani e il tenore signor Baldini. Anche il maestro direttore d'orchestra, che è l'autore dell'operetta, assieme agli interpreti, è stato più volte evocato alla ribalta. «Chifonna e Chifonnette» si replica.

Insigne musicista commemorato a Faenza

Faenza, 28.

Nella ricorrenza del secondo centenario della nascita dell'insigne musicista faentino Giuseppe Sarti, si sono iniziate ieri le cerimonie commemorative, alla presenza di varie autorità e del senatore Cappa. Dopo lo scoprimento di una lapide sulla facciata della casa ove nacque il Sarti, in piazza Umberto I, nel Teatro Comunale, gremito di pubblico e di rappresentanze, il sen. Cappa ha rievocato la grande figura del musicista e le sue opere. E' seguito un concerto vocale e strumentale, nel quale sono stati eseguiti i brani più significativi delle opere del Sarti. (Stefani).

La Principessa Von Buelow

Roma, 28, notte.

La Principessa Von Buelow, morta ieri nella sua Villa delle Rose sulla collina pinciana, è scomparsa come in un crepuscolo, tacitamente, senza i grandi apparati mondani con i quali si celebra il trapasso delle illustri defunte. E' morta in un pallido pomeriggio romano in quella grande casa che amava, nel silenzio del bel giardino reso illustre dalla dimora di Goethe.

I pochi amici che hanno appreso la morte e molti indifferenti si sono domandati chi fosse mai quella signora straniera di cui i giornali annunziavano la morte, con poche parole, in un trafiletto di cronaca. Eppure, solo quindici anni fa, ella era ancora l'ambasciatrice onnipossente di Sua Maestà Guglielmo II, Imperatore di Germania: l'ultima Ambasciatrice imperiale! Ma Roma di oggi è così lontana dalla Roma di ante-guerra e la sua società — o per lo meno quella che ha oggi funzione di società mondana — è così diversa dalla società di allora che molti si sono potuti rivolgere la domanda a cui accennavo, e leggendo i titoli e i nomi della Signora scomparsa credere veramente che fosse una di quelle settentrionali venute a sternare in una silenziosa e sontuosa villa romana. Ma straniera — almeno per nascita e per educazione — la Principessa Von Buelow non era: napoletana, anzi della illustre famiglia patrizia dei Camporeale e figlia di quella Donna Laura che in seconde nozze aveva sposato Marco Minghetti ed il cui salotto era stato per lunghi anni il centro ideale di quanto l'arte, la scienza, e la mondanità garbata riunivano fra noi, nei luminosi inverni romani. Certo, accanto alla madre — che fu veramente una delle figure rappresentative della Roma umbertina — la Principessa Von Buelow rimase nell'ombra. E vi rimase anche dopo, volutamente forse, per quella riservatezza che è fra le virtù antiche della stirpe latina.

Quando suo marito divenne Cancelliere in Germania e più tardi ambasciatore a Roma, ella non intrigò, non brigò, non volle avere il primo piano nella tragica ora che incombeva sulle sue due patrie. Italiana di nascita, tedesca di elezione, ella assistette trepidando nei giorni di ansia e tremò per la sorte dei due Paesi. Certo dovettero essere per lei giorni disperati quelli che precedettero il 24 maggio del 1915. Il principe ambasciatore giuocava una grossa partita. E' noto come non tralasciasse nulla di intentato: nè le lusinghe nè le minaccie. Egli si credeva padrone a Roma perchè aveva visto il fiore della nostra cittadinanza affiare nei suoi salotti. Il suo cuoco era celebre, la sua suocera era popolare, la sua sposa deliziosissima. Dovunque si presentava era accolto coi sorrisi più lusinghieri. Alla Corte di Re Umberto contava tra i più bene accetti. Forse fu questa famigliarità regale che lo spinse a scongiurare la Regina Margherita di far riflettere il Figlio sui pericoli cui andava incontro non seguendo gli Imperi centrali. La fiera risposta della Sovrana sabauda è nota. Essa precedette di pochi giorni quella dichiarazione di guerra a cui l'ambasciatore non aveva mai creduto, e che aveva pur sempre ritenuto una vana fanfaronata degli italiani. E dovette partire anche lui e lasciare la sua villa, il suo museo illustre, le sue relazioni preziose che nella fiammata della guerra erano svanite «come neve al sol si disigilla».

Furono quelli gli anni di dolore per la principessa italiana, esule in terra tedesca, tremante per i suoi parenti napoletani che combattevano sotto il tricolore, piangente per i suoi parenti tedeschi che morivano sotto l'aquila nera.

Poi la guerra finì e subito i principi di Buelow ritornarono a Roma. Ma come era cambiata la città dei loro trionfi antichi. Il principe credeva di ritrovarvi tutte le porte aperte e tutte le mani tese; ma purtroppo molte porte rimasero chiuse e molte mani si ritirarono tacitamente. Riaprì i suoi salotti, lanciò i suoi inviti; ma gli ospiti furono scarsi, e a poco a poco dovette convincersi che ormai era un sopravvissuto e che troppo sangue era stato versato perchè la bella popolarità di un tempo rifiorisse come le rose della villa Malta. E in quell'abbandono la principessa italiana, che era stata tra le stelle dell'Olimpo romano, ritornò un'altra volta nell'ombra. Ma non era, ahimè!, la grande ombra materna scomparsa anche lei in piena tormenta. Era piuttosto l'ombra discreta ed evidente del crepuscolo che cominciava anche per lei, che si è spenta ieri l'altro mentre il sole dal «pettine» di Monte Mario salutava ancora una volta la facciata barocca della sua villa e si adagiava con un estremo sorriso sull'esile palmizio che un secolo e mezzo prima Volfango Goethe aveva piantato come un'offerta votiva in faccia all'orizzonte di Roma. Ahi, che la favola breve era per sempre finita, e la bella principessa napoletana andava a dormire per l'eternità in quel cimitero di Santa Maria dove, da oltre otto secoli, i ceruli germani, spinti dal grande sogno di conquista latina, riposano all'ombra della Basilica vaticana.

Terra di esilio anche quella, in piena patria di Roma.

Diego Angeli.

Unanime cordoglio tedesco

Berlino, 28, notte.

I giornali tedeschi, senza distinzione di partito, insieme alla notizia della morte della principessa di Bulow pubblicano necrologie rilevando la cultura, l'intelligenza e l'intellettualità che la defunta, discendente dalla famiglia principesca siciliana di Camporeale, aveva ereditato dalla madre, Donna Laura Minghetti.

Il *Berliner Tageblatt*, la *Vossische Zeitung*, il *Berliner Lokal Anzeiger* rilevano concordemente che la fedele compagna del principe di Bulow seppe, da vera compatriota di Eleonora D'Este, fare a Berlino dalla residenza del Cancelliere Bulow un cenacolo di scienziati, di poeti e di artisti e affascinava tutti coloro che la avvicinavano per il suo tatto, per il suo sapere e per il suo istinto politico. La *Frankfurter Zeitung* dice che il principe di Bulow deve in gran parte la sua ascensione alla principessa di Camporeale.

NOTE ASTRONOMICHE

Le macchie del sole

Il disco solare appare, in questi giorni, cosparso di macchie notevolmente grandi. Secondo le nostre osservazioni, tre gruppi maculari di vaste dimensioni si trovavano sul Sole la scorsa settimana, due dei quali potevano essere veduti ad occhio nudo protetto da vetro annerito. La superficie del più esteso dei due gruppi superava due miliardi di chilometri quadrati. L'osservazione di sabato 26 ci indicava la presenza di due gruppi di proporzioni più modeste, quantunque sempre notevoli.

Ci troviamo presentemente nel periodo della massima produzione delle macchie solari, periodo che si attendeva appunto negli anni 1928-29. Nello scorso anno si videro sul Sole, ad occhio nudo, non meno di quindici gruppi maculari, e le mie osservazioni su questa visibilità si accordano con quelle dell'astronomo francese H. Mémery (pubblicate nel periodico *L'Astronomie*) e degli astronomi dell'Osservatorio di Greenwich (pubblicate nel *The Observatory*). Questo celebre osservatorio inglese, il cui meridiano è universalmente adottato come origine delle longitudini, è specializzato nello studio delle manifestazioni dell'attività solare fino dal 1874, e possiede la più ricca raccolta di fotografie solari di cui gli astronomi dispongano. Dall'Aprile del 1874 in poi, ogni giorno sereno, gli astronomi dell'Osservatorio di Greenwich hanno fotografato il Sole, ottenendo così un materiale unico nel suo genere, e pregevolissimo per il carattere sistematico del lavoro.

Ogni 11 anni

E' a tutti noto che le macchie solari hanno un periodo undecennale. Ogni 11 anni presentano un massimo, ed ogni 11 anni un minimo. Quando è l'epoca del massimo, queste configurazioni della superficie del Sole sono estese e numerose, mentre all'epoca del minimo sono piccolissime e rare, se non del tutto assenti. Il primo che mise in evidenza il periodo undecennale delle macchie del Sole fu un privato studioso di Astronomia, a nome Samuele Enrico Schwabe (1789-1875), residente in Dessau, il quale iniziò la sua carriera astronomica... come farmacista nella bottega del nonno. Nel 1829, all'età di 40 anni, lasciò questa professione per dedicarsi ai suoi studi preferiti di astronomia e di botanica. Egli cominciò ad osservare quotidianamente il Sole, e dopo qualche anno di osservazione, si avvide che il numero e la grandezza delle macchie non erano costanti, ma variavano da un massimo ad un minimo, in un periodo di circa 11 anni. Lo Schwabe annunziò questa sua scoperta nel 1843.

Più tardi, il Wolf di Zurigo raccolse ed esaminò tutte le osservazioni (edite ed inedite) fatte dall'anno della scoperta delle macchie (1610) fino ai suoi giorni, e mise in evidenza che l'intervallo medio fra due massimi e due minimi è di anni 11,1.

Quello che la scienza ha stabilito circa la natura delle macchie solari è che esse sono delle cavità nella superficie dell'astro, o meglio dei vortici o cicloni di inaudita violenza, a confronto dei quali i nostri cicloni terrestri, anche i più disastrosi, divengono giuochi di fanciullo. In esse avvengono degli spostamenti formidabili di enormi masse di gas, dall'interno della macchia verso la superficie del Sole. L'astronomo americano Hale scoprì, circa un ventennio fa, che le macchie solari sono sede di potenti campi magnetici, la cui intensità raggiunge talvolta 3000 gauss, cioè più di 6000 volte la forza magnetica che, alla superficie della Terra, dirige verso il Nord l'ago calamitato.

Quando una macchia di cospicue dimensioni passa per il meridiano centrale del Sole, quasi sempre si manifestano sul globo terrestre delle perturbazioni magnetiche e dei fenomeni aurorali ed elettro-magnetici. Non è raro il caso che, in quella circostanza, le comunicazioni telefoniche, telegrafiche e radiotelegrafiche divengano impossibili su intere regioni della Terra.

Perchè la «cassetta» di Biagi non funzionò

Un caso tipico per l'intensità accadde il 25 settembre 1909, quando una grande macchia visibile ad occhio nudo attraversò il meridiano centrale del Sole. Le correnti telluriche furono in quel giorno tanto forti da disturbare e perfino da interrompere del tutto le comunicazioni telegrafiche in gran parte dell'Europa, dell'Asia e dell'America. Tutto il globo terrestre fu immerso in una perturbazione elettro-magnetica.

L'anno scorso, mentre tutto il mondo era in ansia per la vita dei gloriosi superstiti del naufragio dell'*Italia* e attendeva con immenso interesse la notizia che ogni giorno la piccola cassetta di Biagi riusciva a dare, il 7 luglio, le comunicazioni radiotelegrafiche furono improvvisamente interrotte. La «Città di Milano» non era più collegata con l'apparecchio degli sperduti del polo.

Come il lettore ricorderà, quel «silenzio» della radio fu molto preoccupante: la paralisi colpì tutti gli apparati ad onde corte di tutte le navi presenti alla Baia del Re. Ogni comunicazione fu interrotta dal 7 al 9 luglio. Questa interruzione radiotelegrafica fu provocata dall'azione di un gruppo di macchie solari il quale fu visibile dal 6 al 18 luglio e che fu scorto ad occhio nudo. In tutta la Scandinavia furono impedite non solo le comunicazioni radiotelegrafiche, ma anche le telefoniche. Nella notte dal 7 all'8 fu veduta negli Stati Uniti e nel Canadà un'estesa aurora polare, mentre gli strumenti magnetici erano in preda ad una forte agitazione.

Gli astronomi ritengono che fra le manifestazioni dell'attività solare e le vicende meteorologiche terrestri debba intercedere un legame come un legame intercede fra quella e il magnetismo terrestre. La questione è tuttora in corso di studio, e l'*International Astronomical Union* ha costituito un'apposita commissione per l'esame di questa misteriosa relazione. Intanto non mancano indizi che confermano sempre più il sospetto dell'esistenza di una influenza del Sole su i fattori atmosferici. Chi scrive è pienamente convinto della realtà di quell'esistenza, ed ha fiducia che quanto prima sarà messa in chiara luce, con le sue leggi e conseguenze. Noi tutti siamo figli del Sole, al Sole tutto dobbiamo, e per il Sole viviamo, sarebbe pertanto strano che esso non avesse influenza sulla nostra atmosfera.

Pio Emanuelli.

I PROCESSI

Oggi si riapre la vicenda di Collegno

La ripresa dinanzi alla Corte

Nelle aule giudiziarie si discuterà [illegible] di un tema, che non è più [illegible] [illegible]mo, ed attorno al quale le discussioni sono già state molte, troppe: Bruneri-Canella. Con oggi, infatti, si riapre la eterna vicenda di Collegno. Dinanzi alla Prima Sezione della Corte d'Appello sarà chiamata la causa originata dall'appello di Mario Bruneri contro la sentenza 22 ottobre 1928 del Tribunale Civile di Torino, che gli attribuiva lo stato civile del tipografo torinese: quello che egli così ostinatamente ripudia.

E' necessario ricordare attraverso a quali sviluppi si giunse a questa ulteriore fase della vicenda? Si correrebbe il rischio di apparire stucchevoli, ripetendo cose che sono state dette a iosa e che i lettori conoscono. Gioverà ricordare soltanto che la causa attuale ha origine da un atto preciso e meditato del protagonista della vicenda. A 28 giorni di distanza dalla notifica della sentenza, fattagli da un ufficiale giudiziario del Tribunale di Verona, nella casa della signora Canella, Mario Bruneri interpose appello, sostenendo che la sentenza è nulla ed ingiusta.

Nell'atto di appello, egli evitò persino di usare la generalità attribuitegli dal Tribunale, e si chiamò «la persona fisica, già ricoverata nel Manicomio di Collegno, col numero di matricola 44.170». Ma più oltre, si dichiarò addirittura Giulio Canella, promettendo di dare ai giudici d'appello la dimostrazione che egli è il professore veronese scomparso in Macedonia durante la guerra. In proposito, da parte della famiglia Canella si sono avverati fatti nuovi e rivelazioni. Quale consistenza avranno i nuovi elementi, che saranno messi in gioco in questa ripresa della vicenda?

La sentenza emanata dal Tribunale Civile di Torino è granitica: inattaccabile, — secondo l'opinione espressa dai più, — in diritto, e convincente, assoluta, per quanto riguarda il fatto. Quale linea di condotta seguirà l'ex-«Sconosciuto», e per lui i suoi patroni, al fine di sfaldare la dimostrazione data dal Tribunale? E' quello che si vedrà.

Ma la discussione della causa, [illegible] alla maturità negli ambienti giudiziari, oggi si limiterà a poche battute di aspetto. Si accerterà la comparizione delle parti e la regolarità dei rispettivi mandati conferiti ai patroni. Quindi, «radicata» la causa, il Presidente fisserà l'udienza, in cui si procederà alla sua trattazione. In [illegible] — come è noto — sono rimasti soltanto i famigliari di Mario Bruneri: Rosa Bruneri-Negro e Felice Bruneri. L'avv. Gino Zanetti, custode dell'ex-«Sconosciuto», essendo stato assolto dal Tribunale, non avrà più ragione di comparire. Ma il suo posto nella contesa sarà preso dallo stesso ex-«Sconosciuto», da Mario Bruneri, il quale, come ben si sa, si era mantenuto contumace durante la fase svoltasi dinanzi al Tribunale Civile.

Questo dell'appello è il primo atto preciso che emana da lui. Ma è nello stesso tempo l'estremo passo che rimaneva all'abile simulatore. Per l'addietro, egli aveva sempre lasciato fare, limitandosi a riaffermare, quando lo si interrogava, di essere il prof. Canella. Chiamato in causa direttamente, si tenne lontano. Se egli avesse continuato in questo atteggiamento, la sopraggiunta sentenza del Tribunale sarebbe passata in giudicato, e la possibilità, o la speranza di respingere lo stato civile di Mario Bruneri, che gli era stato attribuito, sarebbe svanita definitivamente. Di qui la necessità dell'impugnazione della sentenza e la causa odierna dinanzi alla Corte. Mario Bruneri sarà rappresentato dal procuratore avv. Ugo Altora (lo stesso che rappresentava già il custode avv. Zanetti); Rosa e Felice Bruneri compariranno in causa, rappresentati dall'avv. Lavinio Gianotti.

La «Madama degli esoneri» al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 28, notte.

In istato d'arresto è comparsa davanti al nostro Tribunale Dadone Maria in Dompè, d'anni 45, da Carrù, per rispondere del reato di millantato credito. La Dadone, conosciuta in tutto il Monregalese con il nome di «Madama degli esoneri» da vari anni svolgeva la sua attività criminosa di venditrice di fumo. L'imputazione che grava sull'imputata è quella di avere nell'autunno e nella primavera del 1927 in Carrù e Dogliani, vantato aderenze presso il Consiglio di Leva di Cuneo e presso i medici degli ospedali militari di Savigliano e Torino, ottenuto da alcuni contadini delle somme che variano dalle cento alle duemila lire, da lei richieste come compenso della sua mediazione presso quegli ufficiali pubblici o per... rimunerare gli stessi allo scopo di ottenere l'esonero dal servizio militare.

Il processo, che ha destato la curiosità di una numerosa folla composta in massima parte dei conoscitori dell'imputata, ha occupato più di una udienza. Le numerose parti lese, che in un primo tempo avevano esplicitamente accusato la Dadone, per gli imbrogli che costei loro faceva, all'udienza hanno tentato di scagionare la accusa, tanto è vero che qualcuna ha corso il rischio di essere incriminato per falso. La Dadone è stata condannata ad 1 anno di reclusione e L. 140 di multa. L'hanno difesa l'avv. Tornari di Torino e l'avv. Andreis di Cuneo.

L'uxoricida di Napoli

Napoli, 28, notte.

Sull'uccisione della sarta Emilia Liberti, trovata uccisa a colpi di coltello nel suo negozio, la P. S. ha intensificato le indagini. La Liberti, che contava una cinquantina d'anni ed era ancora piacente, faceva da tempo la sarta e con le sue economie era riuscita a metter su una bottega. L'agiatezza della donna attrasse l'attenzione del trentasettenne Pasquale Janniello, che riusciva a guadagnarsi la fiducia e l'affetto della donna inducendola a sposarlo. Ma dopo il matrimonio lo Janniello abbandonò il suo mestiere di ebanista e visse alle spalle della donna. Lo Janniello che, come è noto, il [illegible] a dare l'allarme dicendo di aver trovato la moglie assassinata, è sempre trattenuto in stato di fermo dalle autorità. I funzionari hanno rinvenuto un grembiule su cui sono delle impronte di sangue. Lo Janniello lo ha riconosciuto per suo, ma non ha saputo giustificare la presenza presso il cadavere dell'assassinata. Lo Janniello aveva un'amante che è stato anche [illegible] la fermata.

Quattro giovani di Villafranca d'Asti imputati di una serie di furti

Asti, 28, notte.

Dinanzi al Tribunale di Asti si è svolto oggi un lungo processo che è l'epilogo di una sequela di furti consumati nel 1927-28 in Villafranca di Asti; processo che ha richiamato in Asti una vera folla di curiosi e tutta la popolazione di Villafranca. La notorietà dei fatti delittuosi emersi dalla lunga istruttoria, la qualità e il numero degli imputati, le persone delle parti lese spiegano questa curiosità.

Quattro imputati sedevano nell'quinta: Accossati Giovanni, fu Secondo, di anni 20, nato a Ferrere e residente a Villafranca d'Asti; Bordone Claudio, di Teobaldo, di anni 24, elettricista; Bordone Giacomo di Giuseppe di anni 27; Malabaila Adele di Antonio di anni 23, tutti residenti in Villafranca d'Asti.

Il solo Accossati era in istato di arresto. Egli era imputato di vari furti consumati nel 1927 e '28, in danno del colonnello cav. Sitta, in una sua villa quasi sempre disabitata in Villafranca d'Asti, dalla quale vennero asportati oggetti di uso, stoviglie, biancheria, bottiglie, ecc., per un importo di parecchie migliaia di lire; di due furti di galline consumati la notte dal 6 al 7 gennaio 1928, in borgata Crocetta di Villafranca d'Asti, e un altro furto di stoffe per il valore di 3000 lire, consumato la notte dal 18 al 19 luglio anche in Villafranca, in danno del sarto Salvadori Carlo.

I due Bordone erano imputati di correità in quest'ultimo furto di stoffe, e la Malabaila era imputata di ricettazione, per essere stata trovata in possesso di alcuni capi di biancheria rubati al cav. Sitta. L'accusato, nel suo interrogatorio di udienza, ha negato di essere stato l'autore dei furti, pur essendo stato trovato in possesso della refurtiva che ha dichiarato di aver acquistato da uno sconosciuto. I due Bordone hanno negato essi pure la partecipazione al furto in danno del Salvadori, e pure recisamente negativa si è mantenuta la Malabaila, che ha dichiarato di avere avuto in buona fede la refurtiva trovata presso di lei, dalla donna dell'accusato, in pagamento di un suo credito.

L'accusato era difeso dagli avvocati Baracco e Castino di Asti; i due Bordone, dall'avvocato Sabbione di Torino; la Malabaila dall'avvocato Molino di Asti. Il cav. Sitta e il Salvadori, parti lese, costituitesi Parte Civile, erano assistiti dall'avv. Vandero di Asti. Una trentina di testimoni di parte lesa hanno deposto al processo, che è durato tutta la giornata, fino a tarda sera. Il Pubblico Ministero, cav. Valletti, ha sostenuto la colpevolezza dell'accusato, per il furto in danno del cav. Sitta, e la non colpevolezza degli altri imputati per insufficienza di prova.

Il Tribunale ha dichiarato l'accusato responsabile dei furti in danno del cav. Sitta, con la diminuente della minore età, e lo ha condannato alla pena della reclusione per due anni e un mese; lo ha assolto dagli altri reati per insufficienza di prove e per non aver commesso il fatto. Ha assolto i due Bordone, per non aver commesso il fatto, e ha assolto pure la Malabaila, perchè il fatto non costituisce reato.

Il martirio del bimbo Nello Coccia

L'inizio del processo - L'interrogatorio dei primi 3 imputati

Roma, 28, notte.

Dinanzi alla nostra Corte ordinaria di Assise si è iniziato stamane il processo per l'uccisione del bimbo Nello Coccia. Molto pubblico, dato il grande interesse che suscita il dibattimento, [illegible] nello spazio ad esso riservato. Presiede il presidente Cristina; P. M. Lo Cascio. Assai numeroso è il collegio dei difensori, costituito dagli onorevoli Caprino, Cassinelli, Nicolai, Conti, e dagli avvocati Saiglu, Spinelli, Addessi, Orto, Lo Cantelli e Ciminelli. Si sono costituiti parte civile il padre della vittima, assistito dagli avvocati Sardo e Sotis; la madre assistita dall'avv. Ferruccio Liuzzi, e il fratello del piccolo Coccia, col patrocinio dell'avv. Baldassarre. Gli imputati, tutti assai giovani, sono Marco Mari, muratore romano, il fratello Amerigo Mari, selciarolo pure romano, il carrettiere Santo [illegible], milanese, il bracciante bergamasco Daniele Bertocchi, ed Enrico Lucarini muratore [illegible].

Il presidente riassume i fatti che vanno dalla misteriosa scomparsa del piccolo Nello Coccia, nella tenuta di Centocelle di proprietà del padre, la sera della domenica 1.o ottobre 1922, alle numerose lettere ricattatorie ricevute dai genitori dopo la scomparsa, e infine alla macabra scoperta dei resti dell'infelice vittima, in località detta Torraccia. Nella sua esposizione il presidente illustra le due fasi subìte dall'istruttoria, la prima chiusasi col proscioglimento per insufficienza di indizi degli attuali imputati e di altri che non sono oggi presenti nella gabbia; la seconda riapertasi in seguito al rinvenimento casuale dei resti del bambino martoriato e chiusasi con il rinvio a giudizio dei soli cinque attuali imputati. Nel corso delle due laboriosissime istruttorie, che hanno avuto fasi altamente drammatiche, vaghi sospetti sono stati insinuati oltre che sull'amante di Augusto Coccia, padre della vittima e su altri parenti, sullo stesso padre Augusto, e si è parlato nei confronti di quest'ultimo di dubbi che egli avrebbe nutrito sulla vera paternità del piccolo Nello.

Le lettere anonime

La Sezione d'accusa ha fatto, nella sua sentenza di rinvio a giudizio, giustizia e di queste ed altre voci, concludendo che la scomparsa del bambino fu dovuta a rapimento a scopo di ricatto, e che la misera fine fu la conseguenza del fatto che l'azione ricattatoria non ebbe a sortire l'effetto che gli autori se ne ripromettevano. La sentenza si è basata sulle lettere anonime, talune contrassegnate con una mano nera rozzamente disegnata in calce, pervenute in numero di sei alla famiglia della vittima lungo il periodo di tempo in cui il piccolo Nello veniva sottoposto dai feroci carnefici alla più straziante agonia. Vero è che contraddizioni vi sono al riguardo le perizie calligrafiche sulle quali il Presidente richiama la attenzione dei giurati, contraddittorietà che però ha una esauriente spiegazione nella sentenza della Sezione di accusa.

Terminata l'esposizione del Presidente, comm. Cristina, vengono introdotti i numerosi testimoni, fra i quali molti ragazzi, per la rituale ammonizione. Con i testimoni sfilano sulla pedana anche le parti lese, il padre, la madre ed i fratelli del bambino Coccia. Quando il padre, Augusto Coccia, passa davanti alla gabbia, nella quale siedono indifferenti i cinque imputati, egli grida al loro indirizzo:

— Assassini, vili assassini!

Nel pomeriggio si iniziano gli interrogatori. Primo ad essere interrogato è l'imputato Marco Mari, che si protesta innocente del reato.

Adescato con i cioccolatini

— Io nulla so — egli dice — della scomparsa del bambino Nello Coccia. Ho inteso dire che sia stato rapito ma ignoro come e da chi. Se qualche cosa ho detto è stato in seguito alle minaccie e alle pressioni che mi sono state fatte.

Presidente: — Ma è mai possibile che vi abbiano fastoniato per estorcervi, non la confessione della vostra reità, ma semplicemente il primo nome che vi fosse capitato in mente?

Imputato: — Così è, e sono così io ho fatto dei nomi.

Pres.: — Testimoni degni di fede vi hanno visto la sera del rapimento mentre adescavate il piccolo Nello, con la promessa di cioccolatini lo portaste in casa vostra e da allora nessuno più l'ha visto.

Imp.: — Io non conoscevo neppure di vista Nello Coccia. Perciò non posso aver fatto quello che mi si contesta.

Sempre a domanda del presidente, l'imputato nega di aver fatto scrivere indirizzo su buste, o lettere dirette a Coccia Augusto.

Pres.: — Voi sapete che chi dice questo è il Bertocchi che, poi, scoperto il rapimento, voi consigliaste di partire immediatamente da Roma, dandogli il denaro il necessario per il viaggio.

Imp.: — Conosco il Bertocchi, ma [illegible] quanto egli ha detto.

— Al Bertocchi — incalza il presidente — voi diceste che avevate visto il bambino rapito in una cava di pozzolana dove avevate voi stesso scavato un giaciglio per lui e praticato un foro per farvi passare qualche cibo.

— Non è vero — risponde imperturbabile l'imputato.

Pres.: — Voi diceste che il bambino si trovava sepolto vivo alla Torraccia.

Imp.: — Neppure questo è vero.

Pres.: — Ma guardate che il nome della Torraccia fu fatto per la prima volta proprio in quella occasione, o strana combinazione, due anni dopo, proprio alla Torraccia, furono rinvenuti i miseri resti di Nello Coccia.

Ancora una volta l'imputato si chiude nella più recisa negativa. Egli dice che la domenica del primo ottobre 1922 non si trovava a Centocelle, sibbene alla Maranella, località alquanto distante dal luogo dove scomparve il bambino e dove si trattenne fin verso le ore 20, in compagnia di tale Federici, suo compagno di lavoro.

Presidente: — Sicchè voi non siete mai andato a raccogliere presso il fontanile il plico che avrebbe dovuto contenere il prezzo del riscatto, dicianno così per soferaismo, dell'infelice bambino?

Imputato: — Io passavo continuamente per quei luoghi per ragioni di lavoro, ma nulla so del fontanile dove avrebbe dovuto essere messo il denaro. Non ho mai fatto minaccie alla famiglia Coccia.

Presidente: — Eppure, quel giorno del plico, dagli agenti appostati, furono sparati contro di voi dei colpi di rivoltella e c'è chi vi ha visto fuggire pei campi.

— Non può essere — si limita a rispondere l'imputato.

Pubblico Ministero: — Quel giorno inoltre, gli agenti che vi fermarono videro che voi avevate le scarpe non lorde di fango, segno che non venivate dalla Maranella.

Imputato: — E' perchè non tornavo dal lavoro. Seguii, perciò, una strada selciata.

L'accusa del fratello

Del tutto innocente si protesta anche il secondo imputato Amerigo Mari.

Presidente: — Risulta però che voi stesso avete detto che fu proprio vostro fratello Marco a rapire il bambino e portarlo dapprima in una grotta e poi presso un vostro zio a Montecompatri.

— Non mi sono mai sognato di dire questo — dice per tutta risposta l'imputato.

P. M.: — Ma lo avete detto dinanzi a funzionari di P. S. e non solo al tenente Pollastrini.

Imp.: — E' falso. Quello che è detto nel verbale mi è stato estorto con minaccie e con violenze.

Pres.: — Sicchè, non è vero che la sera del 27 ottobre 1922 voi siete andato a ritirare il plico che credevate contenesse 50.000 lire?

Imp.: — Non è vero. Gli stessi agenti, quando quel giorno mi fermarono, poterono constatare che io non avevo affatto le scarpe infangate, mentre, per ritirare il plico, avrei dovuto attraversare un campo in cui il fango era alto più di 20 centimetri.

Si dà lettura degli interrogatori scritti, che naturalmente sono di ben altra natura di quelli resi oralmente dall'imputato. In tali interrogatori, egli, non solo ammette di avere scritto, per conto del fratello Marco, due lettere minatorie indirizzate all'Augusto Coccia e di averle deposte presso la sua casa, ma confessa che autore del rapimento era stato lo stesso suo fratello Marco; che il bambino era stato dapprima nascosto per due giorni in una località deserta, poi era stato portato nelle cave di pozzolana di via Prenestina, dove rimase altri 5 o 6 giorni e, infine, accompagnato in casa di uno zio dei fratelli Mari.

Un altro che non sa nulla

Il terzo imputato, Bertocchi Daniele, che fu quello che fece le più ampie confessioni in un primo tempo, adotta nel suo interrogatorio lo stesso sistema difensivo degli altri imputati. Anch'egli dice che le precedenti ammissioni da lui fatte non rispondono alla verità perchè dettate sotto l'impressione di minaccie e di violenze. Aggiunge di conoscere il Marco Mari solo di vista e di non avere mai lavorato a Centocelle.

Presidente: — Eppure voi avete detto che il Marco Mari usò le volgari imprecazioni quando seppe che voi eravate stato interrogato dai fascisti. Questo lo avete detto non solo al tenente Pollastrini, ma anche al Giudice istruttore.

— Sono stato evidentemente frainteso — risponde l'imputato. — Il Mari io non l'ho visto che rare volte.

Presidente: — Voi negate recisamente ma ecco qua una cartolina scritta da vostro fratello a vostra madre e sequestrata dalla pubblica sicurezza, nella quale, parlandosi di voi che eravate detenuto, si dice: «egli ha detto che prenderà poco o niente perchè è minorenne».

L'avv. Addessi della difesa si oppone a tale contestazione perchè il fratello dell'imputato non è citato a deporre. Il Pubblico Ministero fa osservare che si tratta di documenti acquisiti al processo e che quindi nessuna norma procedurale ne vieta la discussione. Dello stesso parere è il presidente che respinge l'incidente sollevato dalla difesa. Contestata la cartolina, l'imputato afferma che la frase di suo fratello aveva unicamente lo scopo di tranquillizzare la madre.

— L'avreste tranquillizzata meglio — osserva il Presidente — dicendole di essere innocente se veramente vi sentivate tale. Alle 19 l'udienza è tolta.

Il misterioso ferimento d'una donna

Milano, 28, notte.

L'altra notte è stata ricoverata all'ospedale certa Filomena Rosato di anni 36 da [illegible] (Reggio Calabria) e dimorante nella nostra città in via Palmieri, 6. La donna versava in gravissime condizioni per una ferita d'arma da fuoco al ventre. La donna era accompagnata dal suo amante, il parrucchiere Antonio Sangiorgio di 35 anni, il quale disse che la Rosato s'era ferita accidentalmente in casa, maneggiando una rivoltella. Ma dalle poche parole che la disgraziata potè pronunciare [illegible] Sangiorgio [illegible]. Egli l'avvocato [illegible] è stata aperta un'inchiesta.

Il notaio Barisone

La sfilata delle parti lese

Alessandria, 28 notte.

Alle ore 10.30 di stamane, presente la solita folla di curiosi, si è ripresa la discussione del processo contro il notaio Giuseppe Barisone.

Si dovrebbe dare corso all'ordinanza del Tribunale emessa sabato scorso su istanza dell'imputato, e autorizzante costui a compiere un esame in pubblica udienza dei documenti sequestrati, ritenuti giovevoli ai fini della difesa. Senonchè il Tribunale, udite le parti, rinvia a giovedì prossimo l'esame dei predetti documenti. Si riprende l'interrotta prova testimoniale.

Il primo ad essere interrogato è il signor Francesco Pedemonte, che depone tra le continue schermaglie correnti tra il difensore avv. Cacciandra e il rappresentante della Parte Civile, avv. Suriano. Il Pedemonte in sostanza dichiara che i Bricca erano presenti nell'ufficio dell'avv. Iachino quando si concluse la transazione del 28 novembre 1924, transazione con la quale il Barisone si rendeva consegnatario della ditta Bricca e Pedemonte.

Un teste che si contraddice

Questa deposizione, che ha molta importanza nel processo, specialmente per quanto riguarda le imputazioni Bricca, induce l'avv. Suriano a fare formale istanza intesa ad ottenere che il Tribunale senta l'avv. Iachino e il signor Tommaso Lora, per sapere se alla firma dell'atto erano pure presenti la vedova Bricca e la figlia Vittoria. Il Tribunale, dopo essersi ritirato in camera di consiglio, aderisce all'istanza dell'avv. Suriano e manda a chiamare i due testi suddetti, perchè siano ascoltati. L'avvocato Carlo Iachino depone escludendo che i Bricca fossero presenti all'atto di recesso. Richiamato il teste Pedemonte, questi finisce col dire che forse si era sbagliato. Il signor Lora, impiegato contabile alla Società commerciale, dice che nelle operazioni del recesso del Pedemonte Francesco dalla ditta Bricca e Pedemonte fece un inventario sommario dell'azienda, dal quale risultò che la ditta era in passivo. Viene anche richiamato l'avv. Borzola Ludovico, che finisce per riconoscere che l'imputato Barisone pagò al defunto Mario Pedemonte, procuratore della Società commerciale, lire 50 mila e non 100 mila, come prima il teste aveva affermato.

Il rag. prof. Badaracco, che per incarico dell'imputato doveva rivedere la contabilità della nota società, afferma che dopo un accurato esame ha riscontrato come i debiti del Barisone verso la Società si aggirassero sulle 200 mila lire. Che interpellato per tali risultanze il notaio affermò di non riconoscere alcun debito, giacchè poteva al contrario provare di essere creditore della Società.

Il prof. Badaracco insiste nell'affermare che la contabilità era tenuta in modo tale da rendere quasi impossibile il ricavo di dati precisi. L'imputato gli fece vedere per oltre mezzo milione di lire in cambiali che il teste però ritiene fossero già state estinte. Con quest'ultimo testimonio il carico delle imputazioni Bricca è finito.

Un'aggressione che torna comoda

Prosegue l'esame delle altre parti lese e dei testi per la seconda imputazione, circa l'appropriazione indebita di lire 15 mila in danno dell'Asilo di Cavagnolo. Il notaio aveva giustificato il fatto di non essere più andato a Brusasco per consegnare le 15 mila lire, perchè in quella località era stato vittima di una aggressione da parte di tre individui. Questa aggressione però non sussiste che nella fantasia dell'imputato. Difatti, uno dei presunti aggressori, venuto a deporre, spiega come la tentata bravata altro non sia stata che una legittima richiesta delle famose 15 mila lire per conto dell'Asilo di Cavagnolo. Infine vengono sentite le parti lese, signora Linda Caccioia e eredi Grassi, per appropriazioni indebite di lieve entità, consumate dal Barisone. Alle 19, l'udienza è tolta e rinviata a domani mattina.

Quattro operai feriti dallo scoppio d'una caldaia

Milano, 28, notte.

Stamane verso le 8 nello stabilimento per gli impianti frigoriferi dell'Orto, al viale Monza 36, è scoppiata con grande fragore, una grossa caldaia, investendo numerosi operai che vi erano vicini e ferendone quattro in modo abbastanza grave. Organizzata l'opera di soccorso mentre venivano chiamati sul posto i pompieri, venivano medicati gli operai feriti: Andrea Bosena fu Antonio; Francesco Baccella di Stefano, di 17 anni, abitante in via Merano; Luigi Origlia fu Giuseppe, di 18 anni, di Saronno Luigi Beccari fu Pietro, di 52 anni, da Crescenzago. I feriti sono stati portati all'ospedale; fra essi il più grave è il Besana. Si ignorano le cause che provocarono lo scoppio.

L'ondata del freddo

Napoli, 28, notte.

Dopo la furiosa grandinata di sabato un'altra non meno violenta si è abbattuta nel pomeriggio di ieri sulla città ostacolando per qualche tempo il traffico. I pompieri sono stati costretti ad accorrere in molti punti. Un vivissimo allarme hanno provocato due tremende scariche elettriche abbattutesi sulla rete delle tranvie provinciali della linea Aversa-Caivano. Un fulmine si abbatteva con fragore sui fili elettrici ad alta tensione, proprio nel momento in cui transitava un convoglio proveniente da Aversa. Il tram si fermò mentre i viaggiatori presi da panico si slanciarono sulla strada. Alcuni minuti dopo, un'altra tremenda scarica elettrica si abbatteva sulla stessa rete aerea nei pressi di un convoglio diretto ad Aversa, sotto vetture del quale rimanevano gravemente danneggiate. Molti passeggeri presi dallo spavento si precipitarono dai finestrini, ma per fortuna non si ebbero a deplorare feriti.

Biella, 28, notte.

Il freddo è ancora aumentato e ieri notte ha raggiunto la minima degli scorsi giorni, 10 centigradi sotto zero in città, mentre nella vallata di Andorno il termometro ha segnato 15 centigradi sotto zero e nella vallata del Pontone 20 centigradi sotto zero. Ad Oropa, la temperatura è migliore: 12 centigradi sotto zero, minima registrata.

Stradella, 28, notte.

La neve ha cessato di cadere nell'oltre Po, e nella Valtidone dopo aver raggiunto in parecchie località mezzo metro d'altezza. La temperatura si è nuovamente irrigidita arrivando a un minimo di 7 gradi sotto zero.

Valenza, 28, notte.

Il termometro è sceso stamane ad 11 gradi sotto zero. Il gelo ha fatto scoppiare varie tubazioni dell'acqua potabile, producendo pure danni nella campagna.

Voghera, 28, notte.

Dopo alcuni giorni di neve stamane il termometro è sceso a 10,7, segnando la più fredda giornata dell'anno. Nella zona montana il termometro è sceso a oltre 12 sotto zero.

Alessandria, 28, notte.

Il freddo oggi si è accentuato e stamane il termometro è sceso ad otto sotto zero; il tempo si mantiene sereno.

Le deliberazioni del Segr. federale dei Fasci alessandrini

Alessandria, 28, notte.

L'Ufficio stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica i seguenti provvedimenti del segretario federale, console cav. Natale Cerruti:

In seguito alle dimissioni presentate dai segretari politici di Pavone e Pietramarazzi, per facilitare un'inchiesta ha nominato commissario straordinario di dette sezioni la camicia nera cav. Sartirana Pio di Alessandria. Ha accettate le dimissioni del commissario di Occimiano, camerata geometra Sarzano Felice, ed ha nominato in sua vece, quale commissario d'inchiesta, il capo manipolo [illegible] Mazzocurda. A commissario straordinario della sezione di Sorbetta Tanaro fu nominato il camerata dott. Gino Magra.

Avendo il Commissario straordinario Lora ultimato il suo compito, ha chiamato quale segretario politico del Fascio di Felizzano il camerata [illegible] Umberto, ratificando il seguente direttorio: Vignetta Andrea, Mortara Carlo, Pianiaio Peppino, Pilotti Francesco e Grandillo Gustavo. Il prof. cav. Piccolo ha ultimato il lavoro di riordino del Fascio di Solero: ratifica la proposta a segretario politico del camerata Chenna Carlo, col seguente direttorio: Sartirana Ilior. Francesco, Penna Francesco, Truzzi Germano, Rossi Francesco, Calera Achille e Mazzurro Pergiuda. Il segretario politico di Sandigliano viene destituito dalla carica ed il direttorio sciolto d'autorità. A commissario straordinario della sezione ha chiamato il camerata dott. Bussetti Natale di Cassano Spinola.

La bonifica integrale e l'urbanesimo al Consiglio di Economia di Alessandria

Alessandria, 28, notte.

La Sezione Agraria e Forestale del Consiglio Provinciale dell'Economia di Alessandria, riunitasi sotto la presidenza del gr. uff. Luigi Vaccari, ha votato un ordine del giorno nel quale, considerato che «il migliore sistema per evitare l'esodo delle popolazioni dalle campagne per conglomerarsi nei centri urbani è quello di migliorare sotto ogni rapporto le condizioni dell'agricoltura, con i provvedimenti di ogni specie oggi in via di attuazione, con la bonifica integrale, facilitando il lavoro delle classi rurali, migliorando le abitazioni, ricostituendo i vigneti fillosserati, piantando nuovi boschi e rinforzando gli esistenti, sviluppando l'irrigazione, diffondendo largamente l'istruzione agricola, costruendo le strade, facilitando i trasporti, promuovendo provvedimenti di ogni specie per dissuadere dall'esodo dalla campagna le popolazioni, delibera di adeguarsi alle direttive del Governo acciocchè, per combattere l'urbanesimo, si attuino provvedimenti già deliberati riguardanti la bonifica integrale, tendenti al miglioramento delle condizioni dell'agricoltura ed a ruralizzare per quanto è possibile, tutta la vita della Nazione».

Una scuola pratica di Agricoltura per la provincia di Alessandria

Casale, 28, notte.

In S. Martino di Rosignano esiste da tempo un grandioso fabbricato con 10 ettari di terreno e un notevole patrimonio, denominato «Scuola Luparia» dal nome del munifico donatore. Per varie cause della scuola [illegible] lettera morta. Ora coscienza nuova di Governo e di regime, volontà illuminata di S. E. il Prefetto, capacità di dirigenti faranno di essa una vera scuola e un centro di irradiazione tecnica per tutta la provincia di Alessandria. I nuovi compiti furono appunto tracciati domenica in una cerimonia indetta dal Sindacato agricoltori di Casale. Erano presenti le 14 sezioni della zona, una massa di oltre 1000 soci con 29 gagliardetti, i Fasci, i Podestà e tutte le autorità con il segretario provinciale dei Sindacati agricoltori dott. Castellari ed i dirigenti delle Cattedre di agricoltura di Casale dott. Desalvia, prof. Galotto e dottor Ferrio.

S. E. il prefetto comm. Solvi passò in rivista il grandioso corteo della massa rurale e visitò i locali della scuola. L'avv. Uberti tracciò ai presenti i nuovi compiti della scuola, quindi il Prefetto disse del nuovo interessamento per l'istruzione agraria e del nuovo indirizzo impresso alla vita agricola del Paese.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Un legato di 40 mila lire al Comune della città è stato fatto dal compianto Arnaldo Personali, per la costituzione di una borsa di studio e di avviamento ai giovani meritevoli per la scuola di Belle Arti di Modena.

Delegato di zona per i Sindacati Fascisti di Biella è stato destinato il sig. Luigi Zaccherini che farà parte del Direttorio del Fascio di Biella e dirigerà il Patronato Nazionale locale.

DA PAVIA

Gravemente ferito è stato trovato in un cortile in via Damiani N. 3 tale Ferruccio [illegible] di 25 anni. Il disgraziato da tempo disoccupato e scoraggiato conduceva una esistenza infelice; recentemente era stato vittima di altri accidenti dovuti all'ubbriachezza, essendosi dato al vino. E' ricoverato in pericolo di vita.

DA VALENZA

Un truffatore che si presentava ai clienti di una fabbrica di piani automatici di Pavia, dicendosi incaricato della Ditta per la riscossione delle fatture, è stato arrestato a Sannazzaro dei Burgondi mentre tentava di sorprendere la buona fede di un suonatore ambulante.

SPORT

L'on. Turati a Torino per una riunione schermistica

Il C. S. F., La Zona, ha indetto per il giorno 22 febbraio p. v., una grande riunione schermistica, alla quale parteciperanno le migliori lame nazionali ed internazionali, nonchè l'on. Turati, il quale probabilmente incrocerà il ferro con un noto tiratore estero. Tra i molti tiratori nazionali interpellati, hanno già assicurato il loro intervento i seguenti, tutti appartenenti alla M. V. S. N.:

C. M. Salafia sig. Emilio, campione italiano, M. V. S. N. — C. M. Pignotti sig. Ugo, campione italiano di fioretto — C. M. Carniel sig. Dante, ex-campione italiano di fioretto — C. M. Ragno sig. Saverio, campione italiano di spada — Cent. Pulitti sig. Oreste, campione europeo.

Si attendono le adesioni dei forti campioni esteri: Terraciaschi, Pelschauer, Gombos, Ducret, Casmir, ecc. Come appare dai nomi sopra citati, la riunione rivestirà carattere di notevole importanza.

Vittoria di fiorettisti italiani a Montecarlo

A Montecarlo la squadra italiana, composta dagli olimpionici Oreste Pulitti (capitano), Gioacchino Guaragna e Ugo Pignotti, ha vinto brillantemente la nuova Coppa in argento offerta da S. A. R. il Principe di Monaco. La bella Coppa fu disputata al fioretto da squadre di tre tiratori in incontri di cinque stoccate per ogni Nazione iscritta. La squadra francese era composta di Roger Ducret (capitano), del campione di Francia Cattiau, vincitore del torneo di Cannes e del finalista delle Olimpiadi universitarie Bondoux. La Germania presentava la forte squadra composta di Casmir (capitano), classificatosi secondo nell'individuale di fioretto ad Amsterdam, Hans Thomson ed Heinrich Moss, entrambi olimpionici.

Gli italiani hanno vinto i tedeschi per 8 vittorie a una; la squadra tedesca è poi battuta da quella francese, per 7 a due e quindi si svolse la finale tra italiani e francesi. 1.o assalto: Pulitti batte Ducret per 5 a 3; 2.o assalto: Guaragna batte Cattiau per 5 a 4; 3.o assalto: Bondoux batte Pignotti per 5 a 4; 4.o assalto: Guaragna batte Ducret per 5 a 1; 5.o assalto Cattiau batte Pignotti per 5 a 3; 6.o assalto: Pulitti batte Bondoux per 5 a 1; 7.o assalto: Pignotti batte Ducret per 5 a 0; 8.o assalto: Guaragna batte Bondoux per 5 a 1; 9.o assalto: Pulitti batte Cattiau per 5 a 2. La squadra italiana vince la squadra francese per 7 vittorie a 2.

La classifica generale per la Coppa venne così stabilita: 1. squadra italiana, con 2 vittorie e nessuna sconfitta; 2. squadra francese con 1 vittoria e 1 sconfitta; 3. squadra tedesca con 2 sconfitte.

Deliberati del Direttorio del Calcio

Bologna, 28 notte.

Alla seduta tenuta dal Direttorio federale di calcio hanno partecipato, oltre al presidente on. Arpinati, i vicepresidenti Ferretti e Graziani, il maestro Zanetti, Dalla Pace, Donati, Rangone, Silvestri, Saini, Vaccaro. Assistevano pure l'ing. Barassi, presidente del Direttorio divisioni superiori, e l'avv. Mauro, presidente del Cita.

Ecco le deliberazioni prese circa il campionato Divisione nazionale: Reclamo Roma per la gara Roma-Padova: viene confermato il deliberato del Direttorio divisioni superiori. Reclamo U. S. Cremonese per la gara con la Ambrosiana: la discussione del reclamo è rinviata alla prossima seduta.

Il Campionato

L'ultima domenica del girone di andata è stata una giornata a quadri alquanto ridotti, poichè il maltempo ha impedito la effettuazione di tre incontri: Modena-Alessandria, nel girone A, Bologna-Brescia e Verona-Reggiana nel girone B. A considerare i risultati numerici di domenica si è condotti a ritenere che le partite del girone A furono combattute con singolare accanimento. Di sette matches, infatti, ben quattro terminarono alla pari; inoltre si ha una vittoria del Torino strappata stentatamente sul Casale per uno a zero, ed un tre a due della Dominante sui bustesi. Solamente il quattro a uno dei Bari sul Padova rappresenta una vittoria larga, netta e facilmente conseguita. Nel girone B le squadre piemontesi vantano due brillanti vittorie — quella della Juventus e della Pro Vercelli, rispettivamente sulla Cremonese e sulla Fiorentina — contro una sconfitta di gravità insospettata, quella cioè subìta dai biellesi ad opera dei milanesi dell'Ambrosiana. In questo girone vi è un solo match nullo: quello Pistoiese-Fiumana. Degna di nota la attaika vittoria del Genova conseguita, sul proprio campo per uno a zero sulla Venezia. Il fatto più importante verificatosi nella classifica è che nel girone A il Torino, dopo lunga lotta gomito a gomito, si avvantaggia di un punto sul Milan e passa più decisamente in testa.

Ecco i risultati delle partite di domenica: Girone A: Torino-Casale 1-0; Roma-Milan 1-1; Livorno-Triestina 1-1; Legnano-Novara 0-0; Bari-Padova 4-1; Prato-Atalanta 0-0; Dominante-Pro Patria 3-2. — Girone B: Juventus-Cremonese 3-0; Vercelli-Fiorentina 3-0; Ambrosiana-Biellese 7-0; Genova-Venezia 1-0; Lazio-Napoli 2-1; Pistoiese-Fiumana 1-1.

Le classifiche alla fine del girone d'andata sono: Girone A: Torino punti 27, Milan p. 26, Alessandria p. 20, Modena p. 18, Roma p. 17, Padova p. 15, Livorno p. 14, Pro Patria p. 14, Casale p. 13, Atalanta p. 13, Dominante p. 13, Legnano p. 12, Triestina p. 11, Bari p. 9, Novara p. 8, Prato p. 7 — Girone B: Bologna p. 25, Juventus p. 24, Ambrosiana p. 22, Brescia p. 22, Genova p. 20, Pro Vercelli p. 16, Cremonese p. 14, Biellese p. 13, Lazio p. 12, Venezia p. 12, Pistoiese p. 12, Napoli p. 11, Fiumana p. 10, Verona p. 10, Reggiana p. 8, Fiorentina p. 5. Sono in arretrato le partite Bologna-Brescia, Verona-Reggiana e Modena-Alessandria, che saranno giocate il giorno 7 febbraio.

Lo Stato e il sistema corporativo

La lezione del sen. Andrea Torre all'Università di Torino

Nel pomeriggio di domenica scorsa il sen. Andrea Torre ha pronunziato nell'Aula Magna della R. Università l'annunziata lezione su: Lo Stato e il sistema corporativo.

Della dotta orazione, alla quale assistevano il Sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Riccardi, tutte le autorità di Torino e un pubblico sceltissimo di professori, di letterati, d'artisti, di studenti, di intellettuali, diamo oggi un largo estratto.

Dopo un esordio in cui l'oratore ha risposto al saluto rivoltogli dal Magnifico Rettore dell'Ateneo, prof. Pivano, il senatore Torre così è entrato in argomento:

In che cosa è consistita la crisi che ha agitato profondamente il secolo XIX e il principio del secolo XX? Nella contrapposizione di due classi che consideravano i loro interessi come antagonistici: la capitalista e la proletaria; nella lotta fra i poteri politici costituiti e le forze economiche che cercavano di costituirsi potere per se stante; nell'antitesi tra un modo di vivere ed operare che fonda tutta la sua ragion d'essere sui valori economici e materiali e un modo di vivere ed operare che oltre i valori economici e materiali trova la sua ragion d'essere nei valori spirituali e civili. In altre parole è la triplice lotta tra due classi economiche, tra economia e politica, tra civiltà quantitativa e civiltà qualitativa. In questa lotta ciascuno dei valori antagonistici si isola e presume di dominare o, in ultima istanza, di assorbire l'avversario.

I grandi utopisti del sec. XIX

I grandi utopisti del principio del secolo XIX, che negarono, con le loro ideologie, le ideologie della Rivoluzione francese, non riuscirono a creare nell'ordine pratico nessuna corrente politica e sociale che avesse influenza effettiva sulle istituzioni dello Stato. Le loro ideologie non erano che una visione illusoria di una realtà astratta, cioè avulsa dalle condizioni reali del loro tempo, tanto dalle condizioni economiche, quanto dalle condizioni politiche. La utopia tradizionalista di De Maistre e De Bonald; le utopie dei vari creatori di sistemi idealistici della Società, da Saint Simon, a Proudhon, furono storicamente sterili, perchè si inspirarono a sillogismi più o meno perfetti, ma non tennero conto dell'intreccio degli elementi attivi della società. Marx che credette semplificare le cose facendo appello all'unione dei proletari di tutto il mondo contro la classe capitalista, fondò tutta la sua ideologia materialista su di un errore economico elementare; sostenne cioè che il lavoro semplice, il mero lavoro quantitativo, fosse il solo creatore del valore, senza riguardo alla qualità; da questo dedusse che il solo operaio materiale è produttore, è il solo artefice dei beni; e pertanto che la totalità della produzione sociale, che è il prodotto degli operai, appartiene ad essi che sono i soli produttori. La semplificazione marxista si traduce nella più grande antitesi sociale, nella lotta di classe senza possibilità di composizione. Ma Marx si affida troppo al determinismo delle leggi economiche, per cui in un determinato momento, per ragioni di numero e di peso, il proletariato si sostituirà al capitalismo. Giorgio Sorel vide invece che soltanto per mezzo della volontà tesa verso un fine da raggiungere, la rivoluzione sociale può prepararsi e compiersi. I Sindacati operai sono per lui lo strumento di questa organizzazione per la rivoluzione, e sono il mezzo per l'educazione del proletariato ad assumere il governo della produzione. Per Sorel questo isolamento del proletariato nei sindacati operai, questa esclusione di ogni transazione od accomodamento con la società extra sindacale, quest'atteggiamento di violenza esclusivista, che ha per fine ultimo il mito dello sciopero generale, sono i soli strumenti efficaci per annullare l'ordine attuale, che è un ordine di inerzia, di passività e di incapacità civile. La guerra sociale in permanenza è il risultato concreto di tale concezione della vita socialista e sindacalista, di questo eccitamento perpetuo alla violenza. Il giorno che i principii si tradurranno in realtà, il bolscevismo darà, come l'ha data, la prova non soltanto di un enorme arretramento della civiltà ma anche di un enorme impoverimento della economia di un popolo.

Soluzione sovietica e soluzione fascista

Il mondo si trova oggi di fronte a due grandi soluzioni del problema dell'organizzazione politica e sociale: la soluzione sovietica e la soluzione fascista. La soluzione sovietica è la diretta logica conseguenza della dottrina di Marx e di Sorel. La soluzione fascista è l'espressione di un disegno nuovo della società e dello Stato. Il Governo dei Sovieti in dodici anni ha consumato quasi tutta la ricchezza accumulata dal Governo degli Zar, ed ha diminuito il valore della industria, dell'agricoltura e del commercio. Il Governo fascista, in sei anni ha restaurato la finanza ed ha aumentato la produzione nazionale in ogni campo. Un antico professore di economia politica all'Università di Pietrogrado, Simone Zagorsky, ha scritto un libro documentato, per dimostrare il fallimento completo dell'economia comunista. E non la sola economia è fallita; è fallito tutto il sistema dello Stato, o meglio della Dittatura sovietica. Lo Stato sovietico, è, infatti, la negazione del diritto; esso ignora il sistema del diritto obbiettivo, e non conosce che ciò che definisce «la conformità al fine rivoluzionario»; ignora l'idea di una limitazione qualsiasi del potere dello Stato, poichè la dittatura, come è intesa dai sovieti, con un fine di perpetua rivoluzione e di perpetua violenza per difendere la rivoluzione, non può ammettere una limitazione di potere; le libertà individuali non sono considerate che dal punto di vista della difesa dell'ordine rivoluzionario; garanzie specifiche dei diritti individuali non possono esistere, e non esistono. Il diritto sovietico è un complesso di regole obbligatorie per i governati, ma in nessun modo obbligatorie per i governanti. Il diritto non è che la costrizione per gli altri.

Un commentatore della dottrina sovietica riassume così i rapporti fra governo e diritto: «una vera guerra civile al fronte giuridico». Lo Stato sovietico ha un diritto scritto, ma le norme di questo diritto non hanno affatto il carattere di leggi, e le autorità pubbliche non sono tenute a conformarsi ad esse nelle loro decisioni particolari. Vi sono undici forme differenti di attività legislativa, undici organi differenti per legiferare; ma non esiste affatto una conformità fra le diverse leggi; non esiste differenza fra legge e decreto, una legge costituzionale può essere promulgata sotto forma di ordinanza amministrativa, l'obbligo della pubblicazione delle leggi non è fissato, e quindi l'amministrazione ed il giudice possono applicare una legge secondo la concezione soggettiva di ciò che si chiama la «conformità al fine rivoluzionario». Non esiste, in sostanza, in Russia, se non il potere sovietico, senza limitazioni obbiettive nè giuridiche nè morali, e con la sola finalità di conservare ad ogni costo la rivoluzione.

Lo Stato di dovere e di giustizia

Il fascismo si è proposto un altro fine: aumentare la potenza del popolo italiano. Potenza vuol dire rinvigorimento della produzione, che non è possibile senza la collaborazione fra tutti gli elementi della produzione stessa, senza la pace tra le classi sociali, senza la subordinazione di tutti gli interessi di classe all'interesse generale e comune della Nazione. Potenza vuol dire solidità della famiglia, accrescimento del numero etnico, coscienza di adempiere ad un fine nazionale che esalta la dignità dei cittadini e dà forza all'idea civile che si rappresenta nel mondo. Potenza vuol dire educazione all'unità di volere, messa in servigio della forza della Patria. Vuol dire rispetto alla Giustizia, cioè riconoscimento del diritto di ciascuno e di tutti, in conformità dei servigi che rendono alla Nazione. Vuol dire disciplina delle forze sotto l'impero del diritto, governato dal dovere.

Filosofi e giuristi hanno indicato lo Stato di diritto come lo Stato più perfetto nella scala della civiltà. Lo Stato fascista è una perfezione dello stesso Stato di diritto: è lo Stato di dovere e di giustizia.

Corporazione romana, medioevale e fascista

Ma come si concreta il sistema fascista nell'ordine sociale? Il nome di «Sindacato» e il nome di «Corporazione» evocano istituti appartenenti ad altri periodi storici e persino da altro spirito sociale. Nel sistema fascista essi hanno un significato proprio, che esprime un contenuto assolutamente diverso dall'antico. E' il fine che differenzia il «Sindacato Fascista» dal «Sindacato Socialista», la «Corporazione Fascista» dalla «Corporazione Medioevale o romana». Il Sindacato Socialista è un aggruppamento di interessi esclusivi contrapposto ad altri interessi considerati come contrari ai propri; il fine immediato è la lotta di classe per l'annullamento della classe avversa; il fine ultimo è la sostituzione del proprio contenuto al contenuto dello Stato. Il Sindacato Fascista è invece un aggruppamento di alcuni elementi della produzione aventi funzioni similari, i quali rappresentano fattori necessari e non esclusivi del complesso produttivo; non lotta di classe, bensì collaborazione di classe; non sostituzione dello Stato, bensì coordinamento allo Stato; coordinamento economico e coordinamento politico.

Così per le Corporazioni la differenza è nel fine.

Le Corporazioni Medioevali erano associazioni composte per l'esercizio di una data professione che significava produzione complessiva, cioè di capitale e lavoro, riuniti nello stesso corpo; il corpo era una entità che provvedeva a sè stessa; nè produzione in genere nè esercizio erano possibili se non si apparteneva ad un dato corpo. La Corporazione fascista è invece un consiglio di rappresentanze, di sindacati distinti, le cui funzioni debbono avere uno scopo comune pur rimanendo diverse. La Corporazione fascista è un'associazione di funzioni, non una entità economica; è un organo dello Stato, non un'entità per sè stante; ubbidisce ad un fine superiore che è insieme politico e sociale; non ubbidisce al proprio interesse che può essere o trasmutarsi in un interesse mediatamente politico. I «Collegia artificium» romani rappresentavano un insieme di interessi professionali, ma non erano organi di un fine politico dello Stato; dovevano, secondo la legge di Augusto (*lex julia*) non nuocere allo Stato e servire all'ordine sociale, ma non erano un organo dello Stato. La caratteristica della Corporazione fascista è di essere un mezzo o strumento in servizio del fine dello Stato. Tempi, organizzazioni sociali diverse e funzioni economiche diverse assegnano, allo stesso nome, contenuto ed attributi diversi.

I Sindacati, e le Corporazioni fasciste che ne sono l'integrazione superiore, nascono per fare convergere elementi differenti della produzione ad un solo fine che è quello del miglior rendimento. La collaborazione intesa come obbligo economico-sociale e come dovere politico, la conciliazione delle controversie, la rappresentanza totalitaria di classe, la coordinazione al fine comune unitario, la subordinazione all'idea di Stato e di potenza nazionale, costituiscono tutte insieme la ragione di essere, il modo di vita e la giustificazione ultima dei Sindacati e delle Corporazioni.

Il sistema corporativo non è, dunque, soltanto un sistema di rapporti economici e sociali, bensì un sistema di mezzi e fini politici. La Corporazione è autarchica nel determinato compito assegnatole, ma è semplicemente un elemento strumentale di azione nei rapporti della sovranità dello Stato e della sovranità dei fini nazionali.

Non a caso ho parlato di sistema fascista. Sistema significa ordinamento di elementi, assetto di parti, sotto la guida di un'idea. Il Fascismo è veramente un sistema nel senso concreto della parola: concreto non solamente perchè esprime un organismo giuridico, rappresentante formale delle realtà economiche e sociali, ma anche perchè esprime un ordine spirituale, cioè una coscienza della stirpe, una fede nella sua forza, e si identifica col divenire stesso della Nazione. Il fascismo non è un governo esterno alla Nazione; è la Nazione stessa che si orienta, si guida e si potenzia.

La produzione e l'azione corporativa

L'aspetto più importante dell'azione corporativa è quello che riguarda il coordinamento e la migliore organizzazione della produzione. E' in questo campo che l'azione corporativa rappresenta insieme un incitamento, un consiglio, ed una direzione. Quel che non potevano fare le Corporazioni romane e medioevali, anche nel periodo più splendido della loro vita, perchè esse erano organizzazioni per svolgere e garantire interessi speciali, non per svolgere e garantire interessi generali, può fare la Corporazione fascista, che non soltanto ha di mira gli interessi generali, ma l'unità degli interessi generali, e l'unità di questi interessi in vista non della potenza soltanto economica della Nazione, bensì della potenza politica e civile. E' qui la superiorità della concezione fascista sopra ogni altra concezione sistematica della Società e dello Stato. E' opera supremamente complicata ed ardua, ma necessaria e degna di un Paese che vuole ad ogni costo porsi all'avanguardia dell'opera di incivilimento e di valorizzazione della razza.

L'Italia, prima per le sue disgraziate divisioni interne, poi per la poca e smarrita coscienza della riacquistata fortuna unitaria, non ha potuto formare vasti imperi extraeuropei come l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda e il Belgio. Oggi i monopoli internazionali delle materie prime dei territori abbondantemente produttivi, e la supremazia acquistata dagli altri Paesi nei commerci e nel capitale finanziario chiudono in piccola cerchia la sua attività creatrice di ricchezza. E' costretta perciò a trarre dal suo suolo patrio e dalle poche colonie africane, tutti i mezzi per la sua fortuna. Il Fascismo intende appunto colla bonifica agraria, coll'incoraggiamento allo sviluppo rurale, coll'incitamento ad aumentare la popolazione, coll'apologia del culto della famiglia, coll'esaltazione e la fiducia nelle forze nazionali, attingere da tutte le sorgenti del suolo e dell'anima, da tutte le intraprese, le riserve più ascose dell'energia e della vita, ponendosi come obbiettivo ultimo che l'Italia, nell'estremo dei casi, possa bastare a sè stessa. Quando la «Carta del Lavoro» parla di coordinamento e di migliore organizzazione della produzione, assegna appunto al Consiglio corporativo, questo compito che è insieme economico, politico e morale.

Primato italiano nei provvedimenti per i lavoratori

La Società delle Nazioni nell'articolo 23 del Patto impegna i membri della Società a sforzarsi «di assicurare e mantenere condizioni di lavoro eque ed umane per l'uomo, la donna ed il fanciullo nei propri territori ed in tutti i paesi nei quali si estendono le loro relazioni di commercio e di industria, ed a questo scopo stabilire e mantenere le organizzazioni internazionali necessarie». Ora, è dimostrato dai fatti, che l'Italia ha realizzato in questo campo più di ogni altro paese; anzi è di esempio agli altri paesi.

Ma non basta. Non soltanto l'Italia ha il primato dei provvedimenti equi ed umani pei lavoratori, ma ha stabilito nella sua «Carta del Lavoro» un principio che è superiore ad ogni altro proclamato nelle Dichiarazioni di Diritti e nelle Carte Costituzionali. «Il lavoro — dice la Carta — sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali, è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato». Ed aggiunge: «Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obbiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale». Lo Stato Fascista si assume, dunque, un compito che non è semplicemente di tutela giuridica dell'operaio, bensì di tutela morale: e la tutela non concepisce come un mezzo per la pace sociale e pel benessere dei singoli, ma come un dovere per lo sviluppo della potenza nazionale. Dovere sociale, l'opera del lavoratore; dovere sociale e politico dello Stato, lo sviluppo della potenza nazionale: sono questi i due termini che giustificano, dal punto di vista nazionale, l'unità della produzione nell'ordine economico e nell'ordine morale.

Il concetto di proprietà privata e l'interesse nazionale

D'altra parte la Carta proclama: «Lo Stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione. L'organizzazione privata della produzione, essendo una funzione di interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e di doveri. Il prestatore d'opera tecnico, impiegato od operaio, è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità».

E' questa un'altra determinazione precisa del principio corporativo. La proprietà privata è una strumento nell'interesse della Nazione, ma importa la responsabilità dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Il diritto individuale è cioè subordinato all'interesse collettivo e si giustifica con la responsabilità di chi lo mette in funzione. Nel tempo stesso il prestatore d'opera ha il dovere di collaborare perchè, in grazia di ciò, egli ha il diritto di essere tutelato. Non esistono cioè diritti senza doveri, non diritti senza responsabilità, non tutele che non impegnino ad un obbligo fecondo; non diritti nè doveri che non siano inquadrati nell'utilità nazionale. La corporazione è questo sistema di diritti, di doveri, di responsabilità, di tutele, di utilità superiori e collettive.

Ma la corporazione ha, oltre queste funzioni, altre che estendono ed elevano la sua figura, e sono quelle di ordine educativo e morale. L'articolo 8 della Carta prescrive: «Le associazioni professionali di datori di lavoro hanno l'obbligo di promuovere, in tutti i modi, l'aumento ed il perfezionamento della produzione e la riduzione dei costi. Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione od una arte e le associazioni di pubblici dipendenti concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione ed al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo». Dunque all'opera dei singoli deve essere compagna quella delle associazioni professionali di datori di lavoro. E d'altra parte quella delle rappresentanze delle libere professioni e delle arti. Le associazioni professionali hanno obblighi e responsabilità così nel campo della produzione materiale, come nel campo del sapere e dell'arte: obblighi e responsabilità che riguardano non soltanto la tutela di interessi, ma anche il perfezionamento economico, intellettuale, spirituale. Il sistema corporativo non è statico ma dinamico e non si chiude nell'ordine della materia, ma comprende anche l'ordine dello spirito e dell'educazione. E' questo un punto fondamentale per intendere a pieno la natura ed i fini del sistema corporativo.

L'iniziativa privata e l'intervento dello Stato

Consideriamo un altro aspetto del sistema. Le associazioni professionali hanno doveri e responsabilità di fronte ai singoli e di fronte allo Stato; lo Stato di fronte ad esse garantisce l'ordine, i diritti, la giustizia, la proprietà, le funzioni di ciascuna. Ma esso ha un altro dovere, che si converte in un altro diritto supremo: l'iniziativa privata nella produzione economica è il fondamento dell'economia stessa, ma non deve intendersi che il diritto privato — in un sistema in cui l'utilità collettiva nazionale è la suprema misura ed è la base del supremo diritto — sia incontrollabile e illimitato.

Se il diritto non si adegua al dovere, se l'iniziativa privata si arresta o deforma, e cioè non si compie in tutta la sua estensione possibile, in tutta la sua intensità possibile, in tutta la sua perfezione possibile, lo Stato, per lo stesso principio sostanziale corporativo, ha il diritto, che è un dovere, di intervenire; e l'articolo 9 della Carta del Lavoro, definisce le tre forme di intervento «quando manchi o sia insufficiente» l'iniziativa privata, «o quando siano in giuoco interessi politici dello Stato». E le tre forme sono: il controllo, l'incoraggiamento, la gestione diretta. Lo Stato è nello stesso tempo un organismo di difesa ed un organismo di potenza; i mezzi della difesa non possono aver limiti formali, quando si tratta della vita dello Stato — «salus publica» —, o quando si tratti di dare maggior forza, maggior rendimento alla produzione nell'interesse superiore della comunità nazionale. In questi due casi il puro interesse privato non può prevalere sull'interesse pubblico, ma invece questo ha un diritto superiore su quello, diritto che può arrivare dal controllo alla gestione diretta, la quale non annulla il diritto privato che permane, ma lo sostituisce nella produttività, che manca o è deficiente. Se il lavoro è un dovere sociale e la produzione un dovere sociale, e se è nella quantità o nella qualità di rendimento la misura del diritto, quando vien meno il segno esteriore e integrale del dovere sociale, viene a mancare un elemento integrale del diritto cioè la capacità in atto, l'attualità sociale del diritto stesso, la funzione reale del diritto, il servizio sociale. La gestione diretta dello Stato in questo caso non colpisce la proprietà, bensì la funzione inadatta, restaura l'iniziativa, adempie il servizio, non sopprime il diritto privato, ma lo realizza nella forma che è necessaria.

Rivoluzione profonda

E' avvenuta, dunque, una rivoluzione in Italia, molto più profonda di quel che sia apparsa in un primo momento. E' una rivoluzione che comprende il sistema sociale, il diritto degli individui di fronte alle associazioni professionali, degli uni e delle altre di fronte allo Stato e al sistema politico. Il sistema sociale cessa di essere un sistema arbitrario e irresponsabile; non hanno più ragion di essere i Sindacati liberi, gli scioperi, le serrate, la lotta di classe. Il sindacato libero, con tutto il suo corteo di pseudo-diritti extrastatali ed antistatali, era la grande invenzione che doveva sovvertire la Società e lo Stato, e poi sostituirsi allo Stato; era l'organizzazione irresponsabile che pretendeva di controllare gli organi responsabili, limitarne il diritto, annullarlo infine, e che pretendeva nel tempo stesso di essere riconosciuto, non solo nel fatto ma nelle sue esigenze giuridiche e politiche come sola responsabile rappresentante dei suoi organizzati di fronte allo Stato, — del quale ammetteva soltanto l'esistenza di fatto, come forza, ma di cui negava il diritto.

Il sindacato socialista — limitato numericamente, ma proclamandosi, nel suo principio giuridico, il solo rappresentante autentico dell'autentico lavoratore, considerando il lavoro, secondo la concezione marxista, come il solo creatore della produzione e del valore, considerando infine la società come il mero sistema economico del lavoro nel senso marxista — veniva a porsi come l'antistato, anzi, in potenza, come il solo Stato di diritto. Il Fascismo ha rovesciato i termini: il sindacato libero è antigiuridico, e quindi non può essere ammesso nello Stato; il sindacato deve essere obbligatorio, riconosciuto come ente di diritto pubblico, responsabile giuridicamente e politicamente davanti allo Stato. Scioperi e serrate, mezzi di violenza, non possono essere consentiti; le controversie del lavoro non si risolvono per mezzo della lotta e della forza violenta, bensì con la conciliazione, la sentenza legale, per mezzo delle associazioni professionali, delle corporazioni, della magistratura del lavoro. Il diritto è sostituito alla forza, la giustizia alla violenza, la responsabilità alla irresponsabilità.

Il sindacato così costituito rappresenta tutta la categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori e i contratti collettivi che stipula sono obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria, può loro imporre contributi ed esercita, rispetto ad essi, funzioni delegate di interesse pubblico. Ma appunto perchè rappresenta tutti, soci e non soci, ha obbligo di tutela nelle pratiche amministrative e giudiziarie, di assistenza, di educazione e di istruzione, specialmente di istruzione professionale. Il Sindacato, cioè, è limitato numericamente ma è totalitario nella rappresentanza e negli obblighi. La rappresentanza totalitaria, che può apparire un privilegio si muta in un dovere di solidarietà e di giustizia.

Alla nuova forma di rapporti sociali è connessa la nuova valutazione e la nuova attribuzione dei diritti. Non il diritto astratto dell'individuo regola i rapporti sociali e politici: ma il diritto concreto del produttore, economico e spirituale: il produttore non agisce come singolo, ma come socio: il socio fonda il suo diritto sul principio del servizio che rende; il servizio è dovere sociale e dovere nazionale; l'interesse collettivo è sopra ogni altro; il diritto nazionale espresso dallo Stato è sopra ogni altro. Diritti e limiti, responsabilità e doveri hanno il supremo loro metro nella Nazione come massima potenza, nella Nazione-idea che si realizza continuamente nella Nazione-realtà, di cui lo Stato è la somma espressione giuridica.

Da tutto ciò deriva che non è la volontà astratta nè la volontà empirica od occasionale che può determinare una rappresentanza di diritto, bensì la fonte della rappresentanza è nella funzione sociale che si esercita; cioè non è più l'arbitrio irresponsabile che elegge, ma è la funzione responsabile che designa la rappresentanza. Questo il principio. Naturalmente un sistema che praticamente si approssimi alla perfezione e più esattamente alla giustizia, che deve dare a ciascuno il suo anche nell'ordine politico, richiede ripetute esperienze e continuo riesame, che il Fascismo, guidato dal suo Capo, assistito dal Gran Consiglio, si propone di fare e farà.

Il significato storico dello Stato fascista

Mi sia consentita ora una rapidissima considerazione sintetica sul significato storico dello Stato Fascista.

Quale era il problema che dopo la Rivoluzione francese si era proposto l'Europa? Quale era la necessità impellente sociale e politica? Organizzare tutte le forze sociali nello Stato; ma organizzarle in modo da assicurare ad esse la massima produttività economica e la funzione più propria a dar forza, civiltà, potenza alla Società ed allo Stato.

A questo punto l'on. Torre riassume i principii che hanno ispirato pensatori e uomini politici del secolo XIX e dell'inizio del nostro secolo sulla società e lo Stato e indica i risultati degli avvenimenti che hanno formato la fisionomia degli ultimi cinquant'anni di storia europea. E così conclude:

Il Fascismo ha affrontato il problema in tutto il suo complesso — sociale e politico — e gli ha dato una soluzione che può dirsi totale. Ha creato cioè un'organizzazione in cui tutte le forze della società, tutti i valori nazionali sono potenziati al loro massimo grado di ordine e di produttività nella vita dello Stato.

I due più grandi preparatori spirituali del Risorgimento, Gioberti e Mazzini, concepirono un'Italia, che rappresentasse nel mondo «il Primato morale e civile» e si assumesse «l'iniziativa» di una nuova civiltà. Quella che poteva apparire allora una utopia è oggi una realtà in cammino. Il Fascismo dimostra che è possibile uno Stato in cui nessun interesse contraddica l'interesse nazionale, anzi lo serva, in cui nessun diritto sia fuori del dovere che lo sostanzia o lo giustifica, in cui il popolo abbia tanta potenza quanta è la responsabilità che è capace di assumersi nel rappresentarla e nel realizzarla. Lo Stato Fascista è così una potenza in continuo divenire. Il popolo organizzato e lo Stato forte sono i suoi due termini che si integrano a vicenda. Il mondo vedrà gli sviluppi di questo sistema. Quel che possiamo affermare fin da ora è che il nuovo ordine di cose significa non solo istituti nuovi che garantiscono insieme pace e forza alla Nazione, ma uno spirito nuovo e un nuovo modo di vita nazionale: spirito di disciplina e insieme di sicurezza di sè, spirito di dovere sociale e patriottico ed insieme di coraggio e di fede nell'azione, spirito di abnegazione e insieme di aspettazione imperiale.

Una Nazione che sa ordinarsi e dominarsi e ideare un nuovo sistema di diritto e di vita ha i titoli maggiori per essere all'avanguardia della civiltà, che per gli Italiani vuol dire anche — il mondo intenda — essere in prima linea nella giustizia.

CRONACA CITTADINA

I padroni di casa

La costituzione della Associazione piemontese con sede in Torino — I fitti e la sorveglianza dello Stato

L'*Agenzia Stefani* annuncia ufficialmente — come pubblichiamo in altra parte del giornale — il riconoscimento giuridico della Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia, che equivale, in parola più semplici, alla organizzazione sindacale dei padroni di casa. Il provvedimento sancito con decreto reale era atteso negli ambienti degli interessati ed è accolto con vivo compiacimento degli appartenenti alla categoria e soprattutto dai dirigenti dell'organizzazione, poichè esso è considerato come il naturale e felice coronamento del movimento iniziato dalla Federazione già esistente di fatto, da quando essa venne riconosciuta dal Governo come rappresentante esclusiva morale e politica della classe ed autorizzata quindi a qualificarsi fascista. Il riconoscimento giuridico della Federazione dei proprietari di fabbricati assume poi una alta importanza anche nel campo economico e sociale, perchè una nuova e grande categoria di persone entra col peso dei suoi duecento miliardi di ricchezza nell'ordinamento corporativo, per trovarvi la definitiva sistemazione e la sua giusta disciplina.

Secondo la nuova struttura e le norme di inquadramento saranno inscritti alla Federazione tutti i proprietari di fabbricati, ad eccezione degli Enti pubblici e dei minori contribuenti, raggruppati in 12 Associazioni regionali o compartimentali, le quali avranno i propri organi direttivi. L'Associazione regionale del Piemonte comprende le provincie di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli, e avrà la sua sede in Torino.

Quanto alle funzioni di competenza, oltre quella nettamente sindacali nei rapporti con le varie categorie di addetti come prestatori d'opera alla proprietà edilizia — personale di custodia e di sorveglianza, di amministrazione e di manutenzione, ecc. — la Federazione è investita della rappresentanza legale generale della proprietà edilizia nei rapporti col Governo e con gli Enti locali, ed eserciterà inoltre funzioni di studio, di assistenza e di tutela morale dei soci.

Il problema dell'inquadramento del nuovo organismo sindacale in una delle grandi Confederazioni generali esistenti è stato felicemente risolto, sulle direttive di S. E. Rocco e di S. E. Bottai, assegnando la Federazione della proprietà edilizia alla Confederazione Generale Fascista dell'Industria, con semplice vincolo di adesione.

Esposti così in breve i termini della organizzazione sindacale e della sistemazione corporativa dei padroni di casa, alla mente di ognuno si affaccia una domanda di costante attualità: si avranno ripercussioni sul regime dei fitti? La comunicazione dell'Agenzia ufficiale accenna esplicitamente anche a questo lato della questione, spiegando che «l'organismo sindacale giuridicamente riconosciuto, mediante l'attuazione dei diritti e dei doveri che gli sono proprii, come elemento dell'ordine corporativo che tende ad effettuare la superiore giustizia sociale, potrà agevolare efficacemente l'opera di sorveglianza che lo Stato eserciterà sulla categoria dei padroni di casa, specie in base alla libertà di contrattazione degli affitti, e che interverrà conformemente alle leggi vigenti». Inoltre sono da tenere presenti recenti dichiarazioni del capo della organizzazione comm. Enrico Parisi, secondo le quali, pure rimanendo il contratto di locazione un rapporto privato lasciato al libero dibattito delle parti interessate, la Federazione non mancherà, con la propaganda ed eventualmente anche con interventi singoli, di contribuire al miglioramento dei rapporti con gli inquilini, promovendo opportuni accordi ed eque transazioni. Come è specialmente nei voti del pubblico che non ha casa propria ed aspira ad una ragionevole sistemazione pigionale.

La nobile iniziativa di uno stabilimento

Il fondo-multe devoluto a premio per le operaie spose e madri

Il Segretario federale barone C. E. Basile e il Commissario provinciale dei Sindacati fascisti Edoardo Malusardi hanno visitato l'altro giorno il Calzificio Torinese, dove sono stati ricevuti dal cav. Don, dagli altri dirigenti e dal cav. Pantaleo dell'Unione Industriale. In un grande salone era stata raccolta tutta la maestranza composta di oltre 800 operaie. Il cav. Don ha pronunciato brevi parole di ringraziamento all'indirizzo dei Gerarchi ed a lui si è associato il cav. Pantaleo, portando il saluto di tutti gli industriali. Edoardo Malusardi ha illustrato quindi i punti fondamentali dell'ordinamento corporativo. Prima che l'adunanza si sciogliesse, con calorosi applausi all'indirizzo dei Gerarchi [illegible]

[illegible]

Le paghe dei metallurgici

[illegible]

Tra il personale

[illegible]

Il prezzo del carbone

Gli «affaristi di ventura» e una dichiarazione della Federaz. Commercianti

Aumentato il freddo, si sono fatte più vive anche le lagnanze — specialmente del pubblico lavoratore e meno abbiente — per la misura dei prezzi che si muovevano in ragione inversa del termometro. Le lagnanze e le proteste si sono diffuse da una quindicina di giorni ed hanno assunto una intensità degna di nota. Parecchi nostri lettori ci hanno scritto, segnalandoci casi particolari di abusi, e noi abbiamo comunicato queste proteste all'autorità competente; altri, senza fermarsi ad episodi singoli, scrivendoci hanno deplorato in generale il fenomeno di recrudescenza dei prezzi. Data la delicatezza della questione, ci siamo fatti eco della situazione lamentata anche presso la Federazione dei commercianti, la quale come elemento del regime corporativo ha anche il dovere di sorveglianza sul regolare andamento del commercio; e la presidenza della Federazione ci ha risposto che, avendo pure essa inteso le lamentele del pubblico, aveva subito provveduto a convocare per sabato scorso una assemblea speciale della categoria interessata, per approfondire e chiarire la questione dei combustibili.

***

Dell'assemblea del Gruppo commercianti in combustibili, riunitasi sabato sera, la Federazione ci riferisce le seguenti note di resoconto.

Erano presenti il Direttorio del Gruppo al completo e numerosi associati. Assistevano il cav. Umberto Foa in rappresentanza del Presidente della sezione «Commercio con l'estero e delle materie prime» console Camillo Fari ed il segretario federale avv. Gino Poletti; presiedeva la seduta il sig. Vincenzo Ceresa, capo del Gruppo. Con una sobria esposizione, il cav. Ceresa rappresentò lo stato dell'efficienza dell'organizzazione che ogni giorno di più s'integra e si consolida; riferì sull'opera del Direttorio, sull'ultima adunanza dell'assemblea; ed informò dell'azione degli organi federali riguardo ad alcune tra le principali questioni d'interesse della categoria. Aperta la discussione, questa si svolse con speciale insistenza in merito alle vendite di stagione sulla piazza di Torino e nella Provincia, all'opportunità d'una revisione dello stato locale delle ditte che esercitano il commercio dei combustibili a partita di dettaglio, alla convenienza d'una sistematica regolarizzazione dei rapporti di debito e credito fra compratori e venditori, alla [illegible]

[illegible]

Un uomo pericoloso

(La triste storia d'un recluso)

Un lungo viaggio, ma non di piacere, ha intrapreso certo Giacomo Bertolini di 29 anni, da San Giorgio Canavese, che la Corte d'Assise di Torino ha condannato a 30 anni di reclusione, dei quali 26 per rapina a mano armata e mancato omicidio, e 4 per furto operato in danno di una sua zia. Il Bertolini, dalle Carceri giudiziarie dove era recluso, è stato condotto ieri mattina, a mezzo furgone speciale, sotto scorta di due carabinieri e del maresciallo capo Salvatore Manca, alla stazione di Porta Nuova. Il condannato vestiva la caratteristica casacca del carcerato ed era ammanettato solidamente.

I carabinieri e il maresciallo lo fecero salire nel compartimento riservato, nè lo abbandoneranno, durante il lungo viaggio, un solo istante, poichè, trattandosi di un pericoloso delinquente, è stato disposto che la scorta, al pari della traduzione, sia straordinaria. Bertolini viene tradotto a Portolongone, dove già si trovano alcuni altri torinesi che, al pari di lui, si sono acquistati una ben trista fama nella delinquenza.

Le brigantesche imprese del condannato, partito ieri per l'ergastolo di Portolongone, hanno in passato interessata la cronaca. Egli con la complicità del meccanico Giovanni Bertello, aggredì e depredò con violenza la cugina Teresa Ballesio, che accompagnata da un garzone tornava la notte del 28 settembre 1927, dal mercato di Chivasso. Il delinquente, mascherato non si peritò di colpire la congiunta e rapinarla, dopo averla minacciata di morte. In quell'occasione il suo complice Bertello venne tratto in arresto, ma il Bertolini riuscì ad eclissarsi. Quattro mesi dopo però, egli veniva tratto in arresto in drammatiche circostanze.

All'epoca della aggressione subita dalla Ballesio, egli avrebbe dovuto essere soldato. Chiamato alle armi colla sua classe di leva, egli era stato arruolato nel 1.o Reggimento Artiglieria da Montagna. Ma durante il servizio militare egli non mutò se [illegible]

[illegible]

Il lutto del prof. Collino

[illegible]

Affari disastrosi

[illegible]

Le conseguenze del freddo

Siamo prossimi ai famosi «giorni della Merla», e già il termometro registra un sensibile abbassamento di temperatura, nonostante le giornate di sole. La notte è poi rigidissima. Vittima dell'intenso freddo è stato il manovale Giuseppe Alice fu Domenico di anni 37 da Forno Rivara, abitante alle Basse del Lingotto 724. Il disgraziato è stato trovato ieri mattina poco prima delle ore 5, steso contro una colonna sotto il portico di via Nizza angolo corso Vittorio Emanuele. Attorno a lui alcuni passanti commentavano il pietoso caso, quando giunse la guardia municipale Francesco Nebiolo della Sezione di Porta Nuova, la quale a mezzo di un'automobile pubblica, trasportò il manovale, che non dava segno di conoscenza, all'Ospedale di S. Giovanni. Il dottor Vietti gli prestò le cure del caso, ed avendogli riscontrati gravi sintomi di assideramento, lo faceva ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

L'Alice, passando forse a notte alta in quella località, preso da stanchezza si era accasciato in quel luogo e si era addormentato. Il freddo notturno aveva intanto operato durante il suo sonno le sue tragiche conseguenze. Il degente, nonostante le cure, non ha riacquistata la conoscenza, e da lui non è quindi stato possibile avere informazione alcuna.

— Nello stesso ospedale, poco più tardi veniva trasportato a mezzo di autoambulanza, dalla guardia municipale Agostino Savino, il venditore ambulante Luigi Marino fu Tomaso di anni 63, abitante al Ricovero municipale di corso Tassoni, il quale era stato rinvenuto con sintomi di assideramento nei pressi della Caserma delle guardie municipali in piazza Bernini.

Il dott. Quarella prestò al Savino le cure del caso, ma fortunatamente si trattava di cosa lieve, dimodochè egli venne ricoverato, benchè fosse dichiarato guaribile in pochi giorni.

Un terzo caso di assideramento, e purtroppo grave, si ebbe a lamentare nella stessa mattinata. La settantunenne Ernesta Scavero ved. Chinelli fu Pietro, abitante in via Nizza 11, entrata barcollante in un caffè di via Saluzzo, 17, si accasciò su di una sedia, smarrendo subitamente i sensi.

Indiscrezioni sul Veglionissimo

L'alba del futuro mondo dei radio-idolatri...

[illegible]

Vi parlerò ad ogni modo del Veglionissimo come se fosse un gran ballo in maschera... Gli accessi paralleli ... ascese parallelamente il prezzo del biglietto di ingresso. Invece no. Con generosa liberalità i giornalisti mantengono il modicissimo prezzo già fissato: 40 lire per gli uomini, 40 lire per le signore. Poche decine di lire poste all'infuori del mille per uno, poichè possono mettere in possesso di una vera fortuna. I premi infatti, come è noto, saranno assegnati unicamente ai possessori del biglietto di ingresso.

I torchi del cav. Avezzano gemono intanto alla composizione del grande «numero unico»; gemono perchè hanno già quasi finito di stampare pagine così peregrine ed esilaranti, che vorrebbero stamparne molte altre ancora.

Veglione unico. Numero unico. Torinesi, non lasciatevi sfuggire l'occasione unica!

***

Il Circolo rionale fascista «Cesare Odone», con sede in via Fortino, 28 (Porta Palazzo-Valdocco), sta organizzando per la sera di sabato prossimo, 2 febbraio, alle ore 21,30, nel salone di via Cigna 43, un grande trattenimento che assumerà il titolo pittoresco di «Trionfo dello Sport». La serata avrà scopo benefico: il ricavo andrà a favore delle opere assistenziali del Circolo stesso. Saranno sorteggiati ricchi premi ed il programma è di tale attrattiva da far presagire per la serata l'esito più brillante. Presidente onorario del Comitato è il segretario federale console Carlo Emanuele.

Al dopolavoro Fiat

Stasera, alle ore 21, nella sede del Dopolavoro Fiat, in via Carlo Alberto, 43, il cav. uff. dott. Renato Bartoccini, che diresse il servizio archeologico durante gli scavi di Labratha e Leptis Magna, terrà, illustrandole con proiezioni, l'annunciata conferenza sul tema: «La Tripolitania del passato e dell'avvenire». Seguirà la proiezione del film dal vero in sei parti «Tripolitania» dell'Istituto Nazionale L.U.C.E., illustrante la vita della nostra Colonia. I dopolavoristi Fiat e famigliari avranno libero ingresso alle suaccennate manifestazioni.

***

Il Dopolavoro Provinciale comunica: «A parziale modifica di quanto venne disposto circa il ritiro delle tessere non rinnovate entro il 31 gennaio 1929, si comunica che in seguito a ordine di S. E. l'on. Turati il termine utile per l'applicazione del bollino è stato prorogato fino al 28 febbraio 1929. Scaduto detto termine le tessere non rinnovate dovranno essere ritirate».

LA SOCIETA' PROTETTRICE DEGLI ANIMALI comunica che, a mente delle disposizioni contenute nel Regolamento per la tassa sui cani e nel regolamento di polizia urbana, tutti i cani dovranno essere muniti di museruola e collare nelle vie della città, ed in qualunque altro luogo pubblico od esposto al pubblico nel territorio del Comune. I cani bulldogs, i danesi, i mastini, i cani lupo, i cani di Terranova ed in genere quelli di grossa mole, o pericolosi, dovranno inoltre sempre essere condotti a mano a mezzo di guinzaglio. Il collare dovrà portare una targhetta con incise il nome, cognome ed indirizzo del proprietario del cane.

NUOVA LINEA AUTOMOBILISTICA TORINO-SAN REMO. — Il Ministero delle Comunicazioni per tramite del locale Circolo Ferroviario autorizza il comm. Gorella ad esercire la linea automobilistica Torino-Savigliano-Fossano-Mondovì-Imperia-San Remo a datare dal 2 febbraio 1929 con due corse settimanali. Ecco l'orario: Torino (piazza Paleocapa) partenza il mercoledì ore 10,15, arrivo San Remo (piazza Stazione) ore 18,45; partenza da San Remo il giovedì ore 12,30, arrivo a Torino ore 19. Torino, partenza il sabato ore 10,15, arrivo a San Remo ore 18,45; partenza da San Remo il lunedì ore 8, arrivo a Torino ore 14,15.

I cantori della «Palestriniana» in Duomo

L'intervento dei Principi

[illegible]

... si possono acquistare alla segreteria della Metropolitana e nei negozi d'arte sacra, di musica, nonchè presso le maggiori librerie cattoliche della città. Il concerto non sarà replicato. Si raccomanda a chi desidera partecipare all'aristocratica serata di assicurarsi sollecitamente il posto, acquistando per tempo il biglietto. Il gettito, andrà al fondo per i restauri perchè tutti gli esecutori si prestano generosamente e gratuitamente.

L'insediamento del Commissario al Gruppo rionale Campiglio

Con un'adunata folta di soci e vibrante di spirito fascista, è stato insediato ieri sera, al Gruppo rionale Aldo Campiglio, che comprende nella sua giurisdizione la vasta zona collinare, dalla Barriera di Casale a Cavoretto, il commissario straordinario cav. Adolfo Chiesa. La presentazione ai soci è stata fatta dall'Ispettore dei Gruppi rionali cav. Cobalti. I due gerarchi hanno esposto all'assemblea il nuovo compito di realizzazioni che, in omaggio alle direttive del Segretario federale, è affidato ai gruppi, e l'assemblea ha risposto con entusiasmo, dimostrandosi attraverso un'ampia e proficua discussione, pronta e desiderosa di ispirare le proprie opere ai criteri di attività fattiva, che le sono stati indicati.

L'assemblea degli impiegati tecnici ed assistenti edili

Gli appartenenti al Sindacato tecnici ed impiegati dell'Edilizia della Provincia si sono riuniti l'altra sera in assemblea nella sede di piazza Palazzo di Città. Il segretario provinciale della categoria, sig. geom. Rosa, aprendo la seduta si è compiaciuto per il largo numero degli intervenuti, ha ricordato il collega Pistono, membro del Direttorio, recentemente scomparso, ed ha letto quindi un'ampia relazione. Su questa il sig. Zilli, in rappresentanza dell'Unione provinciale Sindacati fascisti dell'Industria, ha preso lo spunto per illustrare i punti vitali della organizzazione e i bisogni della categoria, specialmente per quanto riguarda il contratto nazionale ed i rapporti con le categorie affini. Infine il sig. Zilli ha fatto presente agli intervenuti la necessità di ricorrere al proprio Sindacato per la definizione delle controversie.

VARIE

UNIVERSITA' POPOLARE. — Questa sera alle ore 21, nell'anfiteatro dell'Università, via Po, il prof. Franco Antonicelli terrà la quarta lezione su: «G. D'Annunzio».

PADRE MUGETTI AL R. ISTITUTO INDUSTRIALE. — I giornali già abbero ad interessarsi del viaggio in Oriente e nei luoghi santi di padre Angelico Mugetti, l'eroico francescano, decorato di parecchie medaglie al valore. Presentato dall'ing. prof. Giovanni Rosa, vice direttore del R. Istituto Industriale, il conferenziere ha intrattenuto gli allievi e gli altri numerosi uditori, insegnanti ed invitati, illustrando loro il suo viaggio. La efficace parola dell'oratore e le originali proiezioni dei paesaggi orientali interessarono vivamente l'uditorio, il quale calorosamente applaudì il conferenziere.

LE ALPI APUANE. — Mercoledì 30 gennaio alle ore 21 avrà luogo nel salone della scuola Maria Laetitia in corso Galileo Ferraris, una conferenza promossa dalla sezione di Torino del Club Alpino Italiano dal titolo: «Le Alpi Apuane» del prof. G. V. Amoretti. I soci avranno libero ingresso mediante esibizione della tessera sociale; biglietti d'invito si ritirano alla sede in via Monte di Pietà, 28.

LA CULTURA FASCISTA DELLE MAESTRE. — Nel salone Maria Laetitia è stata tenuta la seconda conferenza per le allieve maestre delle Scuole magistrali D. Berti, Figlie dei Militari e Provvidenza. Erano presenti autorità, rappresentanze, insegnanti e un numeroso uditorio. Il prof. Valerio Campogrande, presentato dal segretario provinciale del Gruppo prof. Morgani, ha svolto con chiarezza il tema: «I problemi fondamentali dell'economia nazionale e le mete da raggiungere». Dopo avere esaminato, in sintesi precisa, i principali problemi della produzione, della circolazione e della distribuzione dei beni, la costante rapporto con le mete che il Fascismo vuol raggiungere, l'oratore ha dimostrato come, nel fondo di tutti i problemi economici e giuridici del Fascismo, si trovi un problema di natura etica e psicologica, ossia un problema di volontà, risolto il quale si avrà un aumento della produzione con miglioramento della qualità dei prodotti e una diminuzione dei costi di produzione con aumento delle esportazioni. Il prof. Campogrande è stato vivamente applaudito.

Seguiranno presto due conferenze sull'organizzazione fascista delle masse rurali e sul problema agrario, tenute da Edoardo Malusardi e dal conte Tahon di Revel.

RICHIAMO DI UFFICIALI DELLE TRUPPE DA MONTAGNA. — Il Ministero della Guerra autorizza, per il periodo delle esercitazioni invernali, il richiamo in servizio di ufficiali subalterni delle truppe da montagna che ne facciano domanda, assegnando di massima gli ufficiali stessi ai corpi che verranno indicati nelle rispettive istanze, in ordine di preferenza. Il trattamento economico è stabilito come se il richiamo si effettuasse di autorità. Le escursioni si svolgeranno nei seguenti periodi: dal 31 gennaio all'11 febbraio; 2.o Regg. Alpini e 1.o Regg. Artiglieria da Montagna; dal 10 febbraio al 21 febbraio, 1.o Regg. Alpini. Gli ufficiali subalterni che volessero prender parte a dette esercitazioni dovranno presentare domanda in carta semplice al Distretto Militare di Torino non oltre 4 giorni prima dell'inizio delle escursioni, specificando il corpo al quale desiderano essere assegnati.

L'ESTETICA SECONDO I PRINCIPI DI S. TOMMASO D'AQUINO. — Su questo tema il prof. Carlo Mazzantini dell'Università, terrà una conferenza, martedì 29 gennaio alle ore 21, all'Istituto Maria Laetitia, in corso Galileo Ferraris 25. I biglietti d'invito si possono ritirare alla Società di Archeologia, in via Napione 2.

MERCATI E PREZZI. — La Federazione provinciale fascista dei Commercianti ricorda ai propri associati che questa sera alle ore 21, nel salone della sede di via Cavour, 2, avrà luogo l'annunciata lezione del cav. uff. prof. Salvatore Fugno sul tema: «Mercati e prezzi».

Seguendo la Cronaca

COMUNICATO del Ristorante del Parco

«La Direzione del Ristorante del Parco al Valentino si pregia comunicare alla cittadinanza, che in seguito allo spiacevole incidente occorso domenica (per fortuna senza gravi conseguenze alle persone), ha fatto procedere a una immediata verifica di tutti gli ambienti del fabbricato. I risultati di questa indagine sono tali da eliminare ogni e qualsiasi preoccupazione che potesse essere sorta nella distinta clientela del Ristorante in seguito al malaugurato cedimento di ieri l'altro. Esso si è rivelato di carattere assolutamente eccezionale, circoscritto ad un piccolo locale secondario adibito a spogliatoi e limitatissimo anche nei guasti materiali, che sono già stati prontamente riparati. La Direzione del Ristorante del Parco del Valentino, nel rendere nota al pubblico la sua pronta indagine e i tranquillanti risultati che ne derivano, desidera insieme esprimere pubblicamente i sensi della sua simpatia a coloro che sono rimasti contusi, aggiungendo un augurio per tutti, di pronta guarigione.

«*Tutto il programma di feste e riunioni già stabilito per il Carnevale 1929 non subirà la minima variazione*».

Imprigionato fra due botti

In una cantina dello stabile di via Pinerolo 15, era disceso, ieri verso le ore 10,30 il magazziniere Giovanni Manola di anni 63, per far provvista di legna ivi depositata. Mentre era intento al lavoro fra due grandi fusti di vino, uno di questi, non si sa per qual motivo, si spostò e rotolò verso l'altro imprigionando e gravando col suo peso su l'incauto magazziniere. Alle invocazioni di soccorso del Massola, accorsero nella cantina alcuni abitanti della casa i quali provvidero ad allontanare i fusti di vino e a trarre così il disgraziato dalla critica posizione; quindi, con una automobile pubblica il Massola venne trasportato all'Astanteria Martini dove ricevette le cure del caso e dove gli vennero riscontrate ferite lacero contuse al capo, e al cuoio capelluto e lussazione della spalla destra guaribili in trenta giorni salvo complicazione.

L'arresto di un malvivente

Dall'Arma dei Carabinieri venne tratto in arresto, sabato in corso Re Umberto il pregiudicato Florindo Sciassa di Pietro, nato ad Isola d'Asti nel 1908, cameriere disoccupato senza fissa dimora, conosciuto tra la malavita col nomignolo di *Maridin l'pitel*, perchè ricercato, essendo renitente alla leva e diffidato varie volte a non fare ritorno in Torino.

Il dazio sui foraggi

Il Commissario prefettizio, veduti gli articoli 16 ed 11 del regolamento pel dazio sui foraggi per capi di equini, nella parte aperta del Comune, approvato con deliberazione del Commissario prefettizio 30 gennaio 1924 e 9 dicembre 1925, notifica: «L'elenco dei contribuenti alla detta tassa per l'anno 1929 compilato dalla direzione del Dazio e da me approvato in data 4 gennaio corrente, è pubblicato per giorni quindici da oggi presso la direzione del Dazio, via Corte d'Appello, 1. Contro le risultanze dell'elenco ed entro 15 giorni dal l'ultimo giorno della sua pubblicazione, è ammesso il reclamo alla Amministrazione municipale per errori materiali e per irregolari iscrizioni di partite dipendenti da rettificazioni od accertamenti d'ufficio, i cui avvisi non siano stati notificati o siano stati notificati irregolarmente, per inesistenza della partita, iscritta a seguito di conferma col silenzio, e per la doppia iscrizione di una stessa partita. Il ricorso non sospende la riscossione della tassa.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Fra diavolo» di Auber (abbon. dispari).
TEATRO DI TORINO (Compagnia del «Teatro d'Arte» di Milano). — Ore 21,15: «Mo Costanza si comporta bene» di W. Somerset Maugham (rappr. ad inviti).
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21,15: «Vena d'oro» di G. Zorzi.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21,15: «La locanda alla luna» di G. Cantini con musiche di Cuscinà.
CHIARELLA — Riposo.
VITTORIO — Riposo.
BALBO (Comp. operette Bianchi-Pacifici). — Ore 21: «Chiffonne e Chiffonnette» di Ricorda.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I monfrin e la bagna cauda» di Bertinetti. Demarie.
GIANDUJA — Riposo.
ODEON - Ore 21: «Ah! che maschietta», riv.
MAFFEI — Ore 21,15: Rivista: «En pleine gaieté». (Emiliani) - Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Birichina, ma simpatica». Interpretazione di Collen Moore. - Successo.
AMBROSIO — «All'ombra di Napoleone» con Dolores Costello e Conrad Nagel.
VITTORIA — «Eros per una notte» e Rivista: «I casi dell'amore», (Poker d'assi).
ROYAL — «Il mio amico delle Indie».
ITALA — «Terra senza legge». Avventure.
BORSA — «Soldato in gonnella». La Pianta.
SPLENDOR — «Teresa Raquin». C. Mahea.
ALPI — «La danzatrice rossa». Protagonista Dolores del Rio. Grande successo.
PRINCIPE — «La moglie dell'altro». Novità.

I Divertimenti

Il programma della Radio

Martedì 29 gennaio

16,45: Segnale di apertura - Borsa - Mercati - Cambi - Notizie Stefani — 17: Concerto dell'orchestra dell'E. I. A. R., diretta dal maestro G. C. Gedda: 1.) Rossini: L'assedio di Corinto, sinfonia - 2.) Pensati-Malvezzi: *Canto irtale* - 3.) Schubert: *Scherzo* - 4.) violoncellista prof. Monti. Porpora: *Aria*; Popper: *Elfentanz* - 5.) Castaldon: *Le carezze di Manon* - 6.) Mascagni: *Sylvia*, intermezzo ungherese - 7.) Beethoven: *Coriolano*, ouverture. — 18,40: Fine della trasmissione.

20,25: Segnale d'apertura radio — 20,30: segnale orario. Comunicazioni del Dopolavoro e notizie Stefani - 20,50: Concerto di musica leggera, operette e canzoni, piccola orchestra: 1.) Lecocq: *Il Duchino*, fantasia - 2.) soprano sig.na Luisa Renco: *Canzoni italiane* - 3.) Orchestra: Mignone: *Oggi a un'altra cosa....*, intermezzo - 4.) tenore sig. Fioravanti: *Canzoni italiane* - 5.) Kalmann: *La Principessa della Czardas*, sunto - 6.) soprano sig.na Luisa Renco: *Canzoni italiane* - 7.) Orchestra: Mercuri: *Rondinìa d'amore* - 8.) tenore sig. Fioravanti: *Canzoni italiane* - 9.) Orchestra: Ganne: *I Saltimbanchi*, fantasia — 23: fine della trasmissione.

La celebrazione della Brigata Sassari

Il Comitato per la celebrazione dei fasti della Brigata Sassari comunica: La cerimonia si svolgerà nella sala del Senato Subalpino di Palazzo Madama mercoledì 30 gennaio ore 10, alla presenza di S.A.R. il Principe di Piemonte, delle L.L. A.A. R.R. i Duca d'Aosta, di Genova, il Duca e la Duchessa di Pistoia e il Duca di Bergamo. Interverranno i Podestà di Sassari e Nuoro coi gonfaloni delle rispettive città. Le associazioni con bandiere devono trovarsi a Palazzo Madama alle ore 17.

Ladri che approfittano dell'arresto di un oste

Augusto Ansaldi, proprietario di una osteria in via Palazzo di Città, 15, attraversa uno sfortunato periodo della sua vita. Sere addietro una rumorosa scenata metteva in subbuglio non solamente il suo esercizio ma addirittura il rione. Mentre il locale era gremito di clienti, tra certi Giuseppe Deloiso ed un altro avventore sorse un litigio per futilissimi motivi, che in breve degenerò in una rissa.

A pacificare gli animi intervenne l'oste. Ma, in quel momento, costui era forse il meno indicato ad intervenire perchè, da quanto è risultato in seguito alle indagini della polizia, l'Ansaldi era quasi completamente ubbriaco. Ad ogni modo l'oste invitò il Deloiso ad abbandonare il locale, ma l'altro si oppose, ed i due cominciarono ad accapigliarsi. Successe un po' di confusione, bicchieri e bottiglie andarono in frantumi, tavole e sedie si rovesciarono. Infine, senza altre conseguenze gravi per il momento la disputa fu interrotta. I clienti uscirono tutti e l'Ansaldi si dispose a chiudere bottega, allorchè il Deloiso ritornò chiedendo soddisfazione per l'affronto fattogli.

Fra i due uomini, entrambi alterati dal vino, si riaccese il diverbio. L'Ansaldi e il Deloiso si colluttarono un po' e l'oste, svincolatosi ad un tratto, trasse di tasca la rivoltella di cui era armato ed esplose un colpo.

Per vera fortuna il colpo andò a vuoto, nè l'Ansaldi potè spararne altri per il pronto intervento di alcune persone. Del fatto venne subito avvertito il Commissariato di P. S. di Monconisio ed alcuni agenti, accorsi sul posto, dopo aver svolto degli accertamenti, dichiararono in arresto l'Ansaldi, accompagnandolo alla Sezione e rinchiudendolo in camera di sicurezza.

Mentre la giustizia lo teneva sotto chiave per accertare le sue responsabilità, i ladri approfittando di tale circostanza e certi di poter operare con la massima tranquillità, penetravano nel chiuso esercizio con annessa abitazione e lo svaligiavano. L'oste si è affrettato a sporgere denuncia del furto patito di modo che egli si trova ora di fronte alla giustizia nel volgere di pochi giorni contemporaneamente imputato e parte lesa.

L'uomo dalle due giacche

Paolo De Kock amava i titoli di questo genere; basta ricordare «l'uomo dai tre calzoni, quello dai quattro panciotti e via di seguito. Nel caso attuale però non si tratta di una delle solite comiche figure che il popolare scrittore francese si è compiaciuto introdurre nei suoi romanzi, egli che sotto la veste della comicità trovava modo di indicare e bollare i troppo facili costumi del suo tempo.

L'operaio Giuseppe Bellino di Giovanni, di 28 anni, abitante in via Piochetto, 5, e il destino che lo stesso sciagurato si è forgiato con le sue mani, non ha nulla di comico; tutt'altro. Egli era occupato in un laboratorio in via Basa 31, e vi guadagnava la vita, quindi non la necessità poteva spingerlo al furto. E' ad un furto sciocco quant'altri mai si indusse il Bellino. Entrato per primo nello spogliatoio, vistolo deserto, anzichè indossare la sola sua giacca, per... distrazione ne mise due: l'una sopra l'altra. Così imbottito egli stava per uscire dal laboratorio, poichè il mezzogiorno scoccava, quando il proprietario che aveva osservato la manovra lo fece fermare. A due agenti di P. S. della sezione di Vanchiglia, giunti poco dopo, veniva consegnato l'operaio colto in furto flagrante. Egli sarà giudicato per direttissima.

ULTIME NOTIZIE

L'estrema resistenza del «Capo Vado» contro la furia della tempesta

Raccapriccianti particolari sul naufragio del «Florida» — Il «Seiner» colato a picco con i venti uomini dell'equipaggio — Altri tre piroscafi stranieri in pericolo

Londra, 28 notte.

Continuano a mancare notizie del vapore mercantile italiano «Capo Vado» che venerdì notte nell'Atlantico settentrionale in tempesta diramava un S.O.S. da un punto situato a circa 1100 chilometri ad ovest dell'isole Bermude. L'impianto costiero dell'«American Radio Marine Corporation», i cui operatori raccoglievano il disperato richiamo, non riuscì a stabilire alcuna comunicazione colla nave che dopo avere lanciato l'appello di soccorso cessò di farsi sentire. Vari cablogrammi da New York si fanno eco dell'ansietà che questo prolungato mutismo desta in molti ambienti marittimi e negli ambienti italiani.

L'equipaggio del Capo Vado, secondo ragguagli americani, si comporrebbe di 25 uomini.

Altri tre piroscafi stanno pericolando nell'Atlantico al largo delle coste degli Stati Uniti, vale a dire il vapore norvegese Fernlane, con 35 uomini, il vapore americano Dilana con 25 uomini ed il vapore ungherese Silver Maple con una trentina di uomini. I soli ragguagli cablografici al riguardo sono stati raccolti da un certo numero di vapori naviganti in quelle acque e si ha fiducia che essi riescano a scongiurare il naufragio.

Forse anche la situazione del Capo Vado, malgrado il persistente silenzio, può darsi non sia disperata e il silenzio potrebbe anche attribuirsi ad un guasto negli apparecchi della radio. Purtroppo la burrasca non accenna a placarsi.

Un uragano, collo stravento della velocità di cento chilometri all'ora, infuria recando seco tormente di neve ed accecanti nugoli di nevischia. Un vapore di cabotaggio, il Seiner, investito dalle raffiche colava a picco con tutta la sua ciurma composta di venti americani.

Accoglienze ai marinai dell'«America»

Siete già stati informati delle grandiose accoglienze che la popolazione di New York ha fatto all'equipaggio dell'America quando questo sabato sera giunse nella grande metropoli americana.

Oggi il capitano e l'equipaggio dell'America sono stati nuovamente acclamati mentre percorrevano in corteo il tragitto dalla darsena al palazzo del comune ove il Mayor ha voluto onorarli con un solenne ricevimento a nome dell'intera metropoli.

Nuovi particolari sul difficile salvataggio di mercoledì scorso sono offerti dal corrispondente newyorkese del Daily Telegraph il quale fa salire esattamente a 31 il numero dei superstiti del Florida. Egli cablografa:

«Piuttosto di esporsi ad una lentissima morte per annegamento, la più parte dei poveri marinai della Florida, poco prima che l'America si profilasse in quei paraggi, si tenevano aggrappati ai cordami del loro bastimento che stava affondando, e, stringendo in mano dei coltelli, intendevano colpirsi mortalmente nel supremo attimo del naufragio per accelerare la propria agonia. Uno di essi aveva preferito il veleno e tra le dita assiderate stringeva una fiala di acido solforico. I marinai della ciurma, dopo due giorni e due notti di incessante lotta contro la tempesta, che sballottava come un sughero la loro nave, si trovavano in uno stato indescrivibile di esaurimento. Alcuni avevano sofferto fratture agli arti ed alle costole: quattro giacevano coricati attraverso il ponte in declivio, sul quale i flutti si abbattevano sempre più alti e minacciosi, via via che il fianco della Florida degradava verso l'abisso. I poveretti si sentivano troppo male per curarsi di quello che stava per accadere. La morte e la vita non facevano più alcuna differenza per quegli infelici che per il momento non si scossero nemmeno quando gli alberi della Florida furono improvvisamente illuminati dagli sprazzi dei proiettori dell'America. Da più di un giorno l'intero equipaggio non si cibava che di mele ed i marinai erano quasi completamente denudati. Soltanto alcuni lembi degli indumenti avevano potuto rimanere aderenti ai loro corpi e questi lembi erano coperti da ghiaccioli. In queste condizioni non si riesce a comprendere come abbiano potuto resistere a così inenarrabili sofferenze».

Quattro dei sopravvissuti rimanevano ricoverati nell'infermeria del transatlantico, allorchè questo gettò le ancore nel porto di New York. Da racconti di testimoni oculari si apprende che l'America raggiunse il Florida proprio nell'estremo momento, poichè se avesse tardato una sola ora sarebbe stato troppo tardi. Il capitano del vapore italiano, Giuseppe Favolano, ha detto che il suo bastimento non avrebbe potuto tenersi a galla, nella migliore ipotesi, se non un'ora di più. Quando l'equipaggio abbandonò la nave, il ponte era ormai sommerso e la nave si poteva considerare definitivamente perduta.

Il drammatico racconto del cap. Manning

E' stato intervistato dai giornalisti il primo ufficiale dell'America, Harry Manning, che diresse la scialuppa di salvataggio. Egli ha detto che se fosse giunto sulla scena del naufragio venti minuti più tardi, non avrebbe potuto strappare neppure un uomo alla morte.

«Nessuno — ha continuato — avrebbe potuto guidare un canotto nelle vicinanze del Florida e sopravvivere per poi fare il racconto di quello che sarebbe successo. La nostra fortuna è di aver potuto terminare l'operazione di salvataggio in un tempo relativamente brevissimo. Fummo aiutati dalla Provvidenza e dalla presenza di spirito e dalla forza d'animo dell'equipaggio del Florida. In soli quindici minuti riuscimmo a mettere tra il vapore che stava affondando e la nostra scialuppa un cavo che gli italiani erano riusciti ad annodare alle murate. Allora, dietro istruzioni del loro capitano, essi cominciarono a balzare uno alla volta in acqua e dirigersi verso il nostro canotto guidandosi a mezzo del cavo. Ad un tratto il cavo si spezzò e i marinai che non erano ancora scesi, si gettarono risolutamente in acqua e, nuotando vigorosamente, aiutati anche da noi, poterono salire sulla scialuppa. I primi che si erano fatti scendere erano coloro che si trovavano in più cattive condizioni fisiche e questa precauzione fu la loro salvezza, perchè dopo la rottura del cavo, essi difficilmente avrebbero potuto ancora salvarsi. Il capitano del Florida fu l'ultimo a lasciare la nave.

«I marinai italiani erano perfettamente disciplinati e non davano il menomo segno di smarrimento. Ci accorgemmo che alcuni di essi dovevano essere malamente feriti dal fatto che ogni tanto udivamo qualche incontenibile lamento tra le ondate. Erano uomini di moltissimo fegato. Da ultimo, salvati tutti i marinai del Florida, ci avvedemmo che nel frattempo l'uragano si era intensificato ed io, ad un certo momento, ebbi l'impressione che l'impresa di condurre il nostro canotto presso il transatlantico America sarebbe stata quasi impossibile. Il mare sembrava in completa ebollizione e la nostra scialuppa era colpita da tutte le parti da flutti minacciosissimi. I marinai più stremati si sdraiarono in fondo del canotto mentre quelli che erano ancora in forze si misero volontariamente a remare con noi. Arrancando come disperati riguadagnammo finalmente il transatlantico».

«Qui il tenente Manning modestamente ha dimenticato di dire che, appena presentatosi a bordo dell'America, si sentì mancare per lo sforzo immane compiuto e si dovette lasciar cadere come un cencio sul ponte. Era completamente esausto.

Sembra che i naufraghi del Florida si imbarcheranno prossimamente sul transatlantico Roma che dovrà partire fra pochi giorni da New York per fare ritorno in Patria.

Un cablogramma dell'ultima ora riferisce che stasera a New York risultava che ancora oggi il Capo Vado rimaneva a galla e teneva fronte alla procella in un punto situato a circa 1300 chilometri ad oriente delle isole Bermude.

M. P.

Un nuovo Emiro proclamato nell'Afganistan

In marcia verso Kabul

Londra, 28, notte.

Negli ambienti ufficiali si conferma che l'attitudine dell'Inghilterra di fronte agli avvenimenti nell'Afganistan è stata e rimane di scrupoloso non intervento.

Una analoga dichiarazione di imparzialità assoluta è stata fatta stasera da Chamberlain in replica ad un interrogante labourista. Un nuovo pretendente al trono afgano sta delineandosi nella persona di Ahmad Khan, già aiutante di campo di Aman Ullah, il quale, un mese addietro gli affidava la missione di aprire dei negoziati colla tribù ribelle dei Shinwari allo scopo di indurla ad abbandonare la lotta. Malgrado le dicerie molto pessimiste diffuse specialmente a Mosca, la situazione a Kabul non è considerata immediatamente minacciosa. Non si prospetta quindi ancora la necessità dell'evacuazione in massa dei residenti stranieri.

L'inviato del *Daily Telegraph* a Peshawar, in un dispaccio del pomeriggio confermava che «il console generale afgano in India ha comunicato stamane ufficialmente la notifica che Aman Ullah, in seguito alle ardenti richieste del suo popolo ha di nuovo accettato di ritirare l'abdicazione».

Questo è il primo annuncio ufficiale della revoca di abdicazione di Aman Ullah. Il comunicato della Legazione dice inoltre che la nuova capitale del Regno afgano è temporaneamente la città di Kandahar ed aggiunge che vaste zone dell'Afganistan meridionale hanno rinnovato il giuramento di fedeltà ad Aman Ullah. Quest'ultimo, secondo l'inviato del *Daily Telegraph*, sta elaborando un piano completo per insediarsi nuovamente a Kabul e a tal uopo ha inviato oggi a Peshawar alcuni emissari coll'incarico di fare degli acquisti di autocarri.

Intanto il nuovo Emiro, Abib Ullah, a Kabul si troverebbe già di fronte a difficoltà finanziarie. Da principio Abib Ullah sembrava ben fornito di fondi, ma deve avere esaurito assai presto il denaro di cui disponeva, ed ora starebbe premendo senza pietà i mercanti della capitale. In base a queste ultime notizie raccolte in India, la calma che regna tuttora a Kabul sarebbe destinata ad essere di durata brevissima e potrebbe lasciare il posto ad avvenimenti ultra-drammatici.

L'inviato del *Daily Telegraph*, a tarda ora, in un telegramma da Peshawar dice:

«Apprendo in questo momento che il nuovo pretendente al trono, Ahmad Khan, è stato proclamato Emiro dell'Afganistan. Egli si metterà subito in marcia alla volta di Kabul, partendo da Jaddalak, che si trova ad una settantina di chilometri a ponente di Jallalabad. Apprendo pure che due aeroplani militari partiranno domattina da Peshawar per Kabul. Si tratta di due macchine che furono già adibite all'evacuazione degli stranieri».

M. P.

Un dramma della pazzia a Parigi

Si uccide colla figliuoletta

Parigi, 28, notte.

Un dramma della pazzia si è svolto ieri nel popoloso quartiere Rochecourt. Una inquilina di un immobile situato nella via Thimounnier usciva di casa quando udì urla di spavento che sembravano provenire dai piani superiori e nel tempo stesso il corpo di una bambina e quello di una donna cadere pesantemente a terra sfracellandosi a pochi metri di distanza sul marciapiede. L'inquilina, in preda ad una emozione facilmente comprensibile, si recò ad avvertire subito la portinaia, la quale riconobbe nei miseri corpi quello di una sua inquilina abitante al sesto piano, certa Giovanna Moreau, di 43 anni, e quello della sua figliuoletta, Paolina, di otto anni; entrambe erano rimaste uccise sul colpo. Si è accertato che la Moreau abitava da undici anni in una modesta camera e che, in seguito ad una crisi di pazzia, aveva gettato la figliuoletta dalla finestra dopo averle ricoperta la testa con un asciugamano. Poi si era precipitata a sua volta nel vuoto dopo essersi ravvolto il capo con un grembiule. La Moreau viveva con sussidi degli amici. Essa era stata per due anni, dal 1925 al 1927, internata per disordini mentali in un ospizio e la bimba era stata allora affidata alla pubblica assistenza. Ma, quando la Moreau era ritornata a Parigi ritenne che il suo stato era migliorato, tanto che la si riteneva guarita, aveva ripreso presso di sè la figliuoletta.

Pazzo catturato

con la promessa di condurlo alla guerra

Firenze, 28, notte.

Nel paese di Podenzana, nel Comune di Aulla, è avvenuta una scenata provocata da un colono improvvisamente impazzito. Costui, tale Antonio Ceutofigli, di anni 40, era stato preso dalla mania di svestirsi. Salito sul tetto della propria casa, mentre cadeva fitta la neve, si toglieva gli indumenti rimanendo completamente nudo. Accorreva immediatamente gente ed il folle, a vedere tutte quelle persone, cominciò a gridare che i sopravvenuti erano i componenti di un esercito a lui nemico, e prendeva a scagliare tegole contro la folla. I carabinieri, dopo molti sforzi, riuscirono ad acciuffare il pazzo, dietro promessa di condurlo alla guerra. Il disgraziato è stato ricoverato al Manicomio di Siena.

I lavoratori con famiglie numerose esentati dai contributi suppletivi

Roma, 28 notte.

Il Ministero delle Corporazioni, a dimostrazione della speciale benevolenza del Regime verso le famiglie numerose, ha concesso che gli iscritti alle associazioni sindacali vengano esentati anche dal contributo suppletivo tutte le volte che concorrano le condizioni volute dalle disposizioni in proposito emanate.

Una lezione di Turati al Dopolavoro

Roma, 28, notte.

L'on. Turati, commissario straordinario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, terrà domani, martedì 29, alle ore 19,30 la lezione di chiusura del corso degli ispettori e segretari provinciali dell'Opera Nazionale Dopolavoro nel salone del Littorio.

Un pacifista francese a Colonia

Incidenti e polemiche

Colonia, 28 notte.

Il noto pacifista francese Victor Basch, presidente della Lega dei diritti dell'uomo, ieri ha tenuto una conferenza promossa da varie organizzazioni pacifiste tedesche. Vivaci incidenti sono accaduti allorchè il Basch ha detto che la Germania non ha diritto allo sgombro della Renania ed ha ripetuto i soliti attacchi contro il «militarismo prussiano», aggiungendo poi che la Germania d'altra parte, per il solo fatto di appartenere alla Società delle Nazioni, ha un diritto politico a ottenere la liberazione delle sue provincie occupate. Basch dovette essere protetto dalla polizia che ha allontanato dalla sala una trentina di dimostranti. Già altre volte in passato le visite di Basch in Germania hanno provocato incidenti e polemiche, in quanto le sue idee sono trovate eccessive anche in ambienti strettamente repubblicani e democratici.

Un'elezione nei sobborghi di Parigi

Marty 18 mila voti Torres 4200

Parigi, 28, notte.

Ieri gli elettori di Puteaux, Suresnes e Nanterre, tre importanti centri operai nei dintorni di Parigi, hanno proceduto all'elezione di un deputato in sostituzione del comunista Menetrier, la cui elezione era stata annullata dalla Camera in seguito ad una condanna che egli aveva riportata. Il famoso ex-ufficiale di marina Andrea Marty, comunista, è riuscito in testa con 8551 voti, mentre il candidato repubblicano di unione nazionale, Gautherot, ne otteneva 5685, e il socialista avv. Enrico Torres, il difensore di tutti gli antifascisti di Parigi, ne riportava 4298, cioè 1200 voti di meno di quelli riportati dal candidato socialista nelle elezioni dell'aprile scorso. Il Gautherot ha manifestato l'intenzione di continuare la lotta per le elezioni di ballottaggio.

SPORT

La squadra degli sciabolatori italiani vince la Coppa Harden

Montecarlo, 28 notte.

Dopo la brillante vittoria riportata ieri dalla nostra squadra di fioretto nella Coppa del Principe di Monaco, oggi, sempre capitanata dall'infaticabile e fortissimo campione Oreste Puliti, la squadra azzurra di sciabola ha trionfato nuovamente delle tre forti squadre che le vennero opposte. Le squadre che dovevano disputare la Coppa erano le seguenti: squadra francese: Lacroix, tenente Fristeau, tenente Rousset, che sostituiva Ducret colpito da influenza; squadra italiana: Puliti, Giulio Gaudini, Gustavo Marzi; squadra tedesca: Casmir, Thompson, Moos; squadra olandese: Dejong, Vanderwiel, Dreberge.

La prima serie poneva di fronte la squadra francese e la nostra. Gli assalti principiavano alle 10,30 e il il nostro Puliti — che si è dimostrato in questa settimana schermistica un vero fenomeno infaticabile — che per primo aprì il fuoco. Egli veniva opposto al francese Lacroix, ex-campione di Francia, e il duello si chiudeva col risultato di 5 stoccate per Puliti e tre per Lacroix. Il secondo assalto opponeva Gaudini al nizzardo Rousset e il nostro rappresentante riusciva a chiudere l'assalto a suo beneficio per 5 vittorie a 2. Il giovane Marzi ebbe pure ragione del campione militare francese tenente Fristeau, che vinse per 5 vittorie a 2. E così di seguito, sempre vittorie, fino all'incontro che oppose Marzi al campione di Francia, Lacroix, incontro che anche a parere del vincitore non è stato giustamente giudicato e che si chiuse con la vittoria del Lacroix per 5 stoccate date e 4 ricevute. L'ultimo assalto, che opponeva Puliti a Rousset, si chiuse con la netta vittoria del nostro campione il quale vinceva il francese per 5 vittorie a 2. Dopo quest'ultimo incontro, la squadra italiana era vincitrice della squadra francese per 8 vittorie ad 1: 44 stoccate date e 27 ricevute.

Seguì subito l'incontro Germania-Olanda, chiuso col seguente risultato: squadra tedesca vince la squadra olandese per 5 vittorie a 4: 33 stoccate date e 27 ricevute.

Alla ripresa sono di fronte la squadra tedesca, vincitrice di quella olandese, e la nostra squadra. Fin dal primo assalto il quale opponeva il nostro Puliti a Casmir, la nostra grande classe si è nettamente imposta. Il nostro rappresentante riportava la schiacciante vittoria di 5 a 1. L'incontro si è pertanto chiuso col lusinghiero risultato di 7 vittorie a 2: 40 stoccate date e 22 ricevute.

Vengono ora di fronte la squadra olandese e quella francese, che si chiuse colla vittoria della squadra olandese per 6 vittorie a 3: 31 stoccate date e 29 ricevute.

Siamo al penultimo incontro, il quale vede la nostra squadra opposta alla squadra olandese. Squadra italiana vince squadra olandese per 8 vittorie a 1: 42 stoccate date e 14 ricevute.

In questo istante, mentre il pubblico applaude alla nostra squadra, la Principessa ereditaria del Principato di Monaco e il Principe Pietro entrano nel salone. Tutti si alzano rendendo omaggio agli augusti visitatori. Gli schermidori, i quali vengono messi al comando del nostro Puliti, presentano le armi.

Il signor Canu, presidente del comitato organizzatore, presenta ai Principi gli schermidori e la giuria, quindi annuncia che dopo l'ultimo incontro la squadra italiana era brillantemente vincitrice della Coppa Harden. Questa viene rimessa dalle mani della Principessa Ereditaria al nostro Puliti, il quale, imitato dai tre compagni, elevò un «eja, eja, alalà» in onore dei Principi. Tutto il pubblico, che in piedi assisteva a quest'ultima cerimonia, ha vivamente applaudito.

Si è svolto quindi un incontro per l'assegnazione del terzo e del quarto posto in seguito al risultato del quale venne stabilita la seguente classifica generale: 1. squadra italiana con 23 vittorie e 90 stoccate; 2. squadra olandese con 11 vittorie e 108 stoccate; 3. squadra tedesca; 4. squadra francese.

Il campionato europeo di «hokey»

L'Italia batte l'Ungheria

Budapest, 28, notte.

Dopo il Congresso della Lega internazionale di hockey sul ghiaccio, i campionati europei sono cominciati oggi sulla pista di Budapest che si trovava in discrete condizioni. Poca folla ha assistito al primo incontro, il contro che realmente non ha avuto luogo. La squadra svizzera scesa in pista ha dovuto attendere invano l'avversaria Finlandia. Trascorso il tempo regolamentare, l'arbitro attribuiva la vittoria alla Svizzera per 5 punti a 0 per *forfait*. Il pubblico diventava più numeroso quando scendevano in campo le squadre dell'Austria e della Germania, squadre che aspirano al massimo titolo. Subito dopo l'inizio gli austriaci riuscirono a segnare l'unico punto della partita.

Una folla considerevole, tra la quale si notavano le maggiori autorità, assisteva nel tardo pomeriggio all'incontro fra l'Italia e l'Ungheria. Era presente il ministro d'Italia col personale della Legazione. L'incontro è stato disputato dalla squadra dell'Hockey Club di Milano, rafforzata da Zardini, di Cortina d'Ampezzo. La squadra italiana è stata tecnicamente superiore all'avversaria dominando nel primo e nel terzo tempo e riuscendo a segnare due magnifici punti per merito di Roncarelli e di Trovati. L'Ungheria, che predominava leggermente nel secondo tempo, riusciva a salvare l'onore. Essa deve al gioco brillante del suo portiere se la squadra italiana non ha potuto aumentare lo score.

Il raduno di Roma

L'Automobile Club di Torino comunica:

«Altre quattro iscrizioni si sono aggiunte a quelle precedentemente comunicate, di modo che oggi sono vedici le macchine iscritte: 12 Fiat, 2 Lancia, 1 Ansaldo, 1 Spa. Il numero degli iscritti è ancora impari alla tradizione della nostra città, all'organizzazione di altri precedenti raduni e a quanto hanno già preannunziato altri Automobile Club, come Milano, Genova, Biella che da sola ha sedici macchine iscritte.

La Fiat, sede di Firenze, comunica che per la sera del 4 gennaio offre il posteggio gratuito a tutte le macchine partecipanti al Raduno provenienti da Torino ed offre la colazione al cestino che si consumerà nella mattina del giorno 5 a Radicofani. I partecipanti sono pregati di comunicare il numero degli ospiti che hanno a bordo della propria macchina. In relazione alle navicelle che potranno verificarsi nei giorni immediatamente precedenti al viaggio sarà portata qualche variante all'itinerario, variante che sarà comunicata in precedenza agli iscritti.

DA GENOVA

Al Circolo della Stampa di Genova, due torinesi, Anna Maria Pasta e Alberto Bersone hanno dato un concerto di musica da camera riscuotendo un particolare successo in «Ninna Nanna» del Baravenna, nelle ballate di Respighi e nelle ballate in fa minore di Chopin.

Il fallimento della «Garibaldi»

Il ricorso dei Pagliano alla Corte d'Appello di Genova

Genova, 28, notte.

Questo pomeriggio dinanzi alla III Sezione della Corte d'Appello si è iniziato il processo per il clamoroso fallimento della Banca Garibaldi.

Come è noto, la «Garibaldi» godeva di larga fiducia in tutta la Riviera di Genova, quando fallivn improvvisamente nel maggio del 1926 con un passivo di 150 milioni di fronte a circa 40 milioni di attivo. Dinanzi al Tribunale di San Remo comparvero tre imputati detenuti: i fratelli Eugenio e Paolo Pagliano entrambi gerenti della «Garibaldi», ed il cugino loro Ludovico Pagliano, procuratore della Banca stessa. Quarto imputato, ma a piede libero, era il cav. rag. Umberto De Alessandri, già direttore della succursale di Imperia della Banca d'Italia; e c'era infine un imputato assente per malattia, Maurizio Pagliano, padre dei due maggiori imputati.

Il processo dinanzi al Tribunale di San Remo si concluse con la condanna di Eugenio Pagliano a 12 anni e 8 mesi di reclusione, di Paolo Pagliano ad 8 anni e 8 mesi della stessa pena oltre a 35 mila lire ciascuno di pena pecuniaria. Ludovico Pagliano, ritenuto colpevole di appropriazione indebita qualificata, veniva condannato a 4 anni e 3 mesi di reclusione, mentre il Tribunale assolveva il vecchio Pagliano Maurizio per non avere commesso il fatto ed assolveva il De Alessandri, perchè nei suoi riguardi il fatto non costituiva reato.

I condannati ricorrevano in appello contro la sentenza del Tribunale di San Remo, e così pure ha ricorso in appello il Pubblico Ministero per quanto riguarda la esclusione di alcune imputazioni. L'udienza si è aperta oggi alle 14. Presiede S. E. il comm. Bruschini; Procuratore Generale il comm. Sanna.

Il Consigliere relatore della causa cav. Nalta, ha fatto subito un'ampia esposizione, dopo la costituzione del collegio di Difesa, ed ha esaminato a fondo la gestione della Banca Garibaldi la quale pure avendo un capitale limitatissimo era afflitta da una vera elefantiasi di spese. E' accertato infatti che ben 21 milioni fossero stati versati da depositanti, 51 milioni depositati da creditori in conto corrente, 47 milioni erano rappresentati da cambiali scontate dalla Banca d'Italia. Ha preso in seguito la parola il Procuratore Generale comm. Sanna il quale ha fatto una smagliante requisitoria al termine della quale ha concluso chiedendo alla Corte la piena conferma della sentenza del Tribunale di San Remo. Dopo il Pubblico Ministero ha parlato l'avv. Indracolo di Milano, di difesa, il quale ha concluso per una assolutoria dei suoi difesi. Ed infine hanno parlato due avvocati di Parte Civile, Lilli e Morasso. L'udienza è stata quindi rinviata al 4 febbraio per il prosieguo e per la sentenza.

Dario Vitali

sospeso da ogni attività politica

Roma, 28, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Il Segretario del Partito ha sospeso da ogni attività politica il comm. Dario Vitali».

Stato Civile di Torino

28 gennaio 1929.

NASCITE	21
MATRIMONI	11
MORTI	29

NASCITE: maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Crareco Lorenzo con Macchino Maria — Minardo ing. Carlo con Colombino Santa — Baudoni Enrico con Rolla Adelina — Casale Giovanni con Manuel Maria — Castagna Giuseppe con Crovella Maria — Clemente Giovanni con Gorlero Carolina — Demarie Matteo con Renal Giuseppina — Fassetta Giovanni con Ferrato Esterina — Quagliotti ing. Luigi con Conti dott. Tiziana — Revarotto Alessio con Delbo Cecilia — Montersi Leone con Grifa Giuseppina.

MORTI: Trinchero Felice fu Domenico, d'anni 87, di Cambiano, agiato, via Monferrato, 18 — Luzzati Zadora ved. Foa, id. 82, di Casale Monf., casalinga, via Artisti, 31 — Prasso Aida di Filippo, id. 3, di Torino, via Rossano, 12 — Andreis Bernardo, id. 23, di Torino, manovale, via S. Tommaso, 5 — Meis Alcide fu Achille, id. 60, di Ozzano, agiato, corso Casale, 161 — Pianca Clara ved. Bertoncini, id. 79, di Agnona-Sesia, agiata, via Monte di Pietà, 15 — Castaldi Maria ved. Bertone, id. 72, di Torino, casalinga, via Berthollet, 18 — … [illegible] … — Francia Carlo Alberto fu Francesco, id. 73, di Cerro, pensionato, corso Lecce, case popolari — … [illegible] … — Dertiè Giovanna fu Giuseppe, id. 69, di Torino, donna servizio — … [illegible] … — Novarella Giuseppe fu Domenico, id. 65, di Caselle Tor., sarto — Vottero Marco fu Carlo, id. 62, di Mompantero, elettricista.

Nati morti 2, a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 9, non residenti in questo Comune 1.

N.B. Nella nota del 26 u. s. leggasi: Moretti Luigi fu Giuseppe, d'anni 81, di Chiavazza, agiato, via Bezzecca, 3.

LA TEMPERATURA

28 gennaio 1929

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temp. massima del giorno 27 + 3

Temp. minima notte dal 27 al 28 — 11

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	6	0	¼ coperto	
Milano	3	—5		
Genova	5	1	sereno	mosso
Venezia	2	—3	coperto	
Firenze	6	0	¼ coperto	
Ancona	8	—2	neve	mosso
Bologna	4	—2	sereno	
Napoli	8	3	neve	
Taranto	10	5	¼ coperto	calmo
Palermo	8	4	coperto	
Catania	12	6	¼ coperto	
Cagliari	10			mosso
Messina	11			mosso
Trieste	3	—1	sereno	
Trento	2	—6	sereno	mosso
Fiume	3	—4	coperto	
Bari	6	1	nuvoloso	
Bengasi	20	7	sereno	mosso

ANDREA TORRE, direttore politico
Giuseppe Piazza, redattore-capo resp.

La Ditta **Garneri e Gobbo**, successori, annunzia con dolore la morte della Signora

Clementina Roffi Ved. Gobbo

madre del consocio cav. Emilio Gobbo avvenuta in Ferentino (Roma) il 28 corrente. (1112)

Crudele morbo oggi rapiva all'infinito affetto dei suoi cari

Vittorio Collino

di anni 5.

Con profondo strazio ne danno partecipazione: il babbo Prof. **Luigi Collino**, la mamma **Emma Collino-Boano**, la nonna **Erminia Collino-Ronco**, il padrino Ing. **Ferdinando Boano**, gli zii e cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 29 corr. alle ore 15,30, partendo da corso San Martino, 1.

Castellano Tel. 41-392 Primo Stab. Ital.

L'Amministrazione della **Società Reale Mutua di Assicurazioni**, sedente in Torino, via Orfane n.o 6, partecipa al lutto gravissimo del proprio Presidente del Consiglio di Amministrazione **Collino prof. Luigi**, e annunzia con profondo dolore che morbo crudele ha rapito all'affetto dei genitori il caro angioletto. (11440)

Vittorio Collino

Torino, il 28 gennaio 1929 - VII.

La Direzione ed il Personale tutto della **Società Reale Mutua di Assicurazioni** hanno il dolore di partecipare l'immatura morte del Figlio del benemerito Presidente del Consiglio di Amministrazione **Collino prof. Luigi**

Vittorio Collino

strappato all'affetto dei genitori da crudele malattia. (11441)

Torino, il 28 gennaio 1929 - VII.

Stamane alle ore 6, dopo breve malattia spirava serenamente fra le braccia dei suoi cari, dopo una vita rigorosa di sacrifici e di rettitudine l'anima forte e buona di

Angelo Parato

d'anni 78

Profondamente angosciati ne danno il doloroso annunzio:

La moglie **Nicoletta Castelli**;

I figli **Francesco** con la moglie e figli (in St. Louis-Mo);

Giuseppe (in St. Louis Mo);

Hetty;

Katie;

Emilia ved. **Viscardi** e bimbo;

Dottor **Vittoria**, Chimico farmacista;

Brigida;

Dottor **Angela** con marito **Giovanni Stura**;

Dottor **Giovanni** medico chirurgo;

La sorella **Agnese** in **Novasio** (St. Louis-Mo);

Nipoti e parenti tutti. (11439)

La sepoltura avrà luogo mercoledì 30 c. m., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto via S. Bernardo 1, Frazione Cappuccini per la Parrocchia del Borgo S. Bernardo.

Carmagnola, 28 gennaio 1929.

Dopo penosa malattia cessava oggi di vivere alle ore 20,30, l'

Avvocato

Nestore Berolatti

Angosciati ne danno il triste annunzio: la consorte **Francesca Vicario**, la madre **Emanuelita Buffa**, il fratello **Silvio**, la sorella **Caterina Pellino**, lo zio dottor **Giacomo Buffa** e famiglia, lo suocero, il cognato ed i parenti tutti. (1023)

I funerali avranno luogo in Castellamonte, mercoledì 30 corr. alle ore 9,30.

Ivrea, 27 gennaio 1929.

Impresa Pompe Funebri Garda - Ivrea

Il 28 corr., alle ore 8, dopo breve malattia, munita di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava l'anima buona di

Clara Pianca

ved. BERTONCINI

d'anni 79.

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio **Ercole** con la moglie **Lucia** e figlio, le figlie **Cesarina** col marito **Quinto Buscaglione** e figli, **Margherita**, **Maria**, **Ines**, la nuora **Bertha Hingant** vedova **Bertoncini** e figli, la nipote **Ines**, la sorella, la cognata e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 29 corr. alle ore 10, partendo da via Monte di Pietà, 15.

Genta - Tel. 46-019 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sera dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi spirava serenamente nell'età di 78 anni

Anna Serra

Ved. VARETTO-GUALA

Ne danno il triste annunzio: i figli **Giuseppa** col marito **Camillo Bidasio**, **Felicita** ved. **Vinca**, **Pierino**, il genero **Scanavino Biagio**, nipoti e parenti tutti. Si prega di non inviare fiori e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo mercoledì 30 corr., alle ore 10, partendo da corso S. Maurizio n. 17.

Genta - Tel. 46-019 Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 11, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, decedeva in Prazzo, all'età di anni 80, il

Comm. Baralis Dott. Giuseppe

Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Straziati dal dolore ne annunciano la perdita: la consorte **Bruna Edvige** ed i figli Dott. **Lodovico** e **Battista** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 30 corrente, alle ore 10.

Prazzo, 24 gennaio 1929.

Mercoledì 30 corrente, nella Chiesa di S. Massimo, verranno celebrate alle ore 11 messe di trigesima per l'anima dolce e buona della

Marchesa

Luisa Solaroli di Briona

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi a Lei nella preghiera e nel ricordo.

Genta - Tel. 46-019 Primo Stab. Pompe Fun.

Colpito da malore improvviso, chiudeva oggi in Torino la sua esistenza di esemplare rettitudine e di nobiltà nel lavoro, vissuta nell'adorazione dei suoi cari e confortato dai Sacramenti Divini, il Notaio

Avv. Cav. Carlo Larghi

Senza possibilità di conforto allo strazio, ne danno l'annunzio:

la consorte **Nina Larghi Pielatti** colla mamma Nobile **Luisa Pielatti Sormani**;

i figli: **Carla**, **Maria** e **Dino**,

Elisa col marito **Vittorio Scribanio** ed il figlio **Paolo-Carlo**,

Giovanni colla consorte Dott. **Maria Bertolotti** e figlio **Carle-Enrico**,

Piero con la fidanzata **Mimi Audifredi**;

il genero Avv. Cav. **Eugenio Salle** colle figlie **Margherita**, **Elisa** e **Maria Grazia**;

il cipote **Nanni Fortina**;

i cugini **Sormani** e **Santini** ed i parenti tutti.

Le onoranze funebri avranno luogo in Torino, partendo dall'abitazione di via San Dalmazzo 7, alle ore 10 di mercoledì 30 corrente. La salma verrà tumulata a Vico Canavese con funerali verso le ore 15 dello stesso giorno.

Torino, 28 gennaio 1929 - VII.

Genta - Tel. 46-019 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Amministrazione della **Società Reale Mutua di Assicurazioni** di Torino ha il dolore di annunziare il decesso avvenuto stamane del

Avv. Cav. Carlo Larghi

padre del suo Direttore Ramo Vita, Larghi Avv. Giovanni. (11438)

Torino, 28 gennaio 1929 - Anno VII.

La Rappresentanza in Torino della **Compagnia di Assicurazioni di Milano** annuncia l'improvvisa scomparsa del

Avv. Cav. Carlo Larghi

padre adorato dei Titolari, Signori Dino e Pier Franco.

Torino, 28 gennaio 1929 - VII.

Genta - Tel. 46-019 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Collegio Notarile di Torino** partecipa con dolore la morte del collega

Larghi Dott. Cav. Carlo

NOTAIO DI TORINO

(11422)

Colla serenità del giusto, nella veneranda età di anni 81, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Francesco Montano

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Adele Ferraris**, i figli **Ettore** colla consorte **Maria Quartara** e l'adorata nipotina **Magda**, **Alessandro**, i cugini Conti **Sellani-Raschini** e la famiglia **Quartara**.

I funerali avranno luogo domani 29 corr. alle ore 14,30 e la cara salma sarà trasportata alla tomba di famiglia a Bionzo (Costigliole d'Asti).

Torino - Via Botero, 6.

Castellano Tel. 41-392 Primo Stab. Ital.

La Ditta **G. & L. Fratelli Gora** con commosso cordoglio partecipa il decesso del Signor

Francesco Montano

che fu suo intelligente e devoto collaboratore per oltre 40 anni.

Castellano Tel. 41-392 Primo Stab. Ital.

I Procuratori, gli Impiegati ed il Personale tutto, a Torino ed a Costigliole d'Asti, della Ditta **G. & L. Fratelli Gora**, annunziano con sentito e profondo rammarico il decesso del Signor

Francesco Montano

che per lunghi anni diede opera intelligente ed affezionata alla Casa.

Castellano Tel. 41-392 Primo Stab. Ital.

Serenamente come visse, si spense l'anima eletta del venerato

Segre Giacomo

Ne danno il triste annunzio: l'inconsolabile moglie **Rosa Foà**, il figlio **Rodolfo** colla consorte **Faustina Levi** che tanto l'adorava, i nipoti **Elvira** e **Ada**, la sorella **Amalia** e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 15 di martedì 29 corr., partendo da via Saluzzo n. 25. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-019 Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Fratelli Allamandi** di **G. Allamandi** partecipa con dolore il decesso del Sig.

Segre Giacomo

padre del suo viaggiatore Sig. Rodolfo Segre.

Genta - Tel. 46-019 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Cav. Dott.

Occhetti Severino

vivamente commossa per la grande dimostrazione data al suo caro, ringrazia quanti si sono consociati al suo dolore con scritti od intervenendo ai funerali, ed in modo speciale le Autorità, il Fascio, le Scuole, Istituti, Associazioni e coloro che hanno con affettuose parole commemorato l'Estinto.

Particolari grazie ai dottori Appendino e Giordano che con tanto affetto si prodigarono durante la malattia. (11438)

APPENDICE DELLA STAMPA (2)

La maschera del vizio

ROMANZO
di GASTONE RICHARD

— Yok — brontolò il vecchio, non nascondendo il suo cattivo umore.

Yoch in lingua turca significa no.

— Non mi dite neppure buona sera? — disse la donna con un sorriso forzato.

— Yok — ripetè l'armeno.

Si guardarono con malcelata ostilità. Poi il vecchio aggiunse:

— Io non ho nulla da fare con voi, piccina, questa sera... Potete andarvene...

E riaprì senz'altro la porta...

— Ma io devo parlarvi di una cosa seria, Osmandjian — disse la donna.

— Yok — ripetè ancora il vecchio. — Non questa sera... Aspetto qualcuno... e la vostra presenza non è necessaria...

— Ma io vi ho portato quel che mi avete chiesto l'altra sera — replicò la donna, infastidita.

Malwaridoff scosse la testa.

— Non vi ho chiesto nulla io... Andiamo... Arrivederci, Marcella...

— Ma via! — rispose Marcella con accento irritato. — Non mi avete pregato di procurarvi certi documenti sulla Marina da guerra?

Le palpebre dell'armeno si sollevarono per un istante, rivelando il lampo delle pupille nere.

— Li avete? — domandò laconicamente.

— Sì.

— Un momento...

Egli trasse dalla sua cintura di seta un grosso orologio d'oro, lo accostò all'orecchio sinistro, lo fece suonare.

— L'una e mezza... Posso dedicarvi soltanto venti minuti, signora Lambert...

E così dicendo, egli lasciò il battente della porta, che si chiuse da sè, con un sordo rumore. Ma non si chiuse completamente. L'angolo inferiore della tappezzeria s'insinuò fra il battente e il muro, impedendo alla serratura di adempiere il suo ufficio.

Assorti nei loro pensieri, i due interlocutori non prestarono attenzione al piccolo incidente.

Malwaridoff si sedette, accanto alla cassaforte, dinanzi al suo bel tavolo «impero», e, adagiandosi nell'ampia poltrona di cuoio, indicò una sedia alla sua notturna visitatrice.

Marcella Lambert si sedette, si tolse il cappello, che posò su di un mobile vicino, cavò dalla sua borsetta una grossa busta gialla e la porse con gesto esitante al vecchio antiquario.

Osmadjian atteggiò le labbra sottili ad un sorrisetto ironico, tese la mano adunca, prese la busta e la esaminò in silenzio.

Essa recava in un angolo le seguenti parole stampate:

Comitato Superiore della Difesa Nazionale
2.a Sezione della Marina
Il Vice-Presidente

La busta era aperta. Osmadjian ne cavò fuori una mezza dozzina di lettere, tre fotografie di macchine e un foglio di carta lucida, contenente dei disegni eseguiti con inchiostro di china e la dicitura:

Schema
del sottomarino porta-idrovolanti
«Sarigue»

Osmadjian esaminò le fotografie e lesse le lettere.

Poi domandò:

— E' qui tutto?

— Sì, signor Malwaridoff.

L'armeno accentuò il suo sorriso ironico, e ricominciò a esaminare silenziosamente i documenti, senza prestare più attenzione alla sua visitatrice. Egli aveva preso macchinalmente sullo scrittoio uno stiletto corso, dal manico di corno biondo e di argento, che gli serviva da tagliacarte, e con esso batteva dei piccoli colpi distratti sulla cartella ricoperta di carta asciugante.

Marcella Lambert lo lasciava fare. Tutto il suo atteggiamento rivelava una tranquilla indifferenza; ma i suoi sguardi tradivano una profonda ansietà.

Era una bella e giovine donna Marcella Lambert, che non dimostrava più di venticinque anni.

L'ovale regolare del suo viso, i lineamenti delicati, i grandi occhi azzurri, i bei capelli neri e ondulati, la bocca ben disegnata, dalle labbra arcuate, ferme e voluttuose, le orecchie piccole e rosee, a metà nascoste da due folte ciocche terminanti in una virgola sottile componevano un insieme graziosissimo. Pure, la sua bellezza aveva qualche cosa di maschile. L'espressione della sua fisonomia, la linea del suo corpo sottile evocavano il ricordo di quei giovani efebi dell'Ellade, dei quali l'arte greca faceva degli eroi o dei semidei.

La sua eleganza strana ed originale la mascolinizzava maggiormente. Indossava un tailleur-smoking di un bel nero violaceo, con risvolti di raso, che lasciavano scoperti il panciotto da uomo, la camicia inamidata, la cravatta intrecciata con arte consumata ed adorna di una bella perla. I piedi sottili, inguainati in sottili scarpette di capretto lucido, le mani inguantate in grigio-argento, il cappellino di feltro scuro rivelavano una istintiva e personale eleganza, che s'infischiava della moda e delle sue tirannie.

Ma il pallore intenso del viso, le occhiaie profonde e bistrate, lo sguardo ardente, inquieto, mobilissimo, rivelavano una immensa stanchezza nervosa e — peggio ancora — la terribile schiavitù agli stupefacenti.

Ella trasse da un piccolo portasigarette d'oro una sottile «Cordalia», tutta impregnata d'«India Flor», e si mise a fumare silenziosamente.

Ma per quanto si sforzasse di mantenere un'aria tranquilla e indifferente, il suo sguardo inquieto era simile a quello dei felini in agguato. Quello sguardo si posava di tanto in tanto, con singolare fissità, sulla cassaforte aperta di Malwaridoff o sul vecchio armeno...

Oppure si posava sullo stiletto corso, la cui lama acutissima brillava sotto la luce della lampadina elettrica.

. . . .

Un vecchio orologio a pendolo suonò le due.

Osmadjian trasalì, rialzò la testa e brontolò:

— Non verrà più, ormai...

Poi rimise lentamente i documenti nella busta e porse il tutto alla giovine donna.

— Yok — egli disse. — Nessun interesse... Potete riprendervi questa roba, signora, e riportarla a chi ve l'ha data.

— Come?... — si stupì Marcella, gettando la sigaretta. — Non li volete?...

— *Yok* — ripetè l'armeno. — Questa roba non vale nemmeno venti franchi.

Parlava basso, con voce rauca ma ferma.

— Ma... voi mi avevate promesso... — mormorò Marcella, il cui viso era divenuto livido.

— Niente! — ribattè l'armeno con impazienza. — Io non vi ho promesso niente... Io non prometto mai niente. Io compro — ecco tutto!... Compro quello che mi piace, se mi piace, e quando mi piace... Ma questa robetta che mi avete portato, no!... E vi avverto, anche, che non è il caso di insistere, nè per questo, nè per altri affari del genere... Mi avevate promesso mari e monti... e invece!... Basta, dunque!... Rivolgetevi ad altri.

E così dicendo, Osmadjian gettò con mal garbo la busta sulle ginocchia della donna.

Marcella Lambert la prese, la rimise nella borsetta e, con uno sguardo supplichevole, balbettò:

— Dunque, è finita!... Voi mi abbandonate?...

— *Evett* — rispose l'armeno.

Evett in lingua turca significa sì.

— Voi non farete ciò, Osmadjian! — supplicò ancora la donna. — non sarete così cattivo!... Io ho bisogno, ho un gran bisogno di denaro... E poi, avrei ancora un affare meraviglioso da proporvi...

— *Bora bir bir!* Dite sempre così voialtre... Ma io non mi lascio menare per il naso, sebbene lo abbia così lungo... Basta, dunque. Andatevene...

Ed un gesto brusco sottolineò la frase.

— Ma infine — protestò la donna, con sorda violenza — voi mi dovete ancora del denaro, molto denaro. Io vi ho procurato la clientela di lord Cavendish e di lady Warwick...

— Ah! Parliamo pure di questo affare — disse l'antiquario, scrollando le spalle. — Io ho dato a lord Cavendish e a lady Warwick per più di due milioni di merce... Essi mi devono ancora cinquecento mila franchi, che rappresentano appunto i miei utili... Io vi ho promesso il dieci per cento su questi utili...

— Sul prezzo di vendita, non sugli utili — interruppe Marcella Lambert, martellando le parole.

— Sugli utili, non sul prezzo di vendita — ribattè l'antiquario. — Vi ho già versato ventimila franchi in denaro, altri ventimila franchi in oppio e in altre droghe e finalmente vi ho abbonato quindicimila franchi che voi mi dovevate. Siamo dunque pari, mia bella.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

A Articoli carnevale, cotillons, Siciliani, coriandoli, cappelli carta, tromboni, lutomarumori, ghirlande carta, addobbi sale, globi, lanterne. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. 11140

ASPIRAPOLVERE primaria marca vendesi. Scrivere cassetta 137 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10770

ASSORTIMENTO poltroncine giunco, stuoie giapponesi, cestineria fina. Torino, corso Vittorio, 68 (Monumento). 863

TORNIO Lebland pesante, altro Norton piccolo, come nuovi, vendo. Via Morghen, angolo Ciamarella. 11975

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA confezioni per signora, cerca bellissima manichino. Inutile scrivere se non dotata dei requisiti necessari. Scrivere cassetta 40 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CENTRALE idroelettrica cerca un capo sala, un elettricista da quadro, un meccanico ed un turbinista meccanico con buona pratica officina. Necessarie referenze, copie certificati penale e di servizio già prestato. Offerte, con indicazione compenso richiesto, a cassetta 7 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1013

CERCASI ingegnere, buona pratica apparecchi sollevamento, lavoro carpenteria, assumere direzione tecnica officina. Scrivere cassetta 120 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1010

CERCASI, per importante ditta, abilissima [illegible]. Presentarsi dalle 9 alle 10 dal [illegible], 44, Carlo Alberto. 24115

DATTILOGRAFIA 70 mensili: unico qualsiasi giorno, orario a scelta. Iscrivetevi nuovi corsi diurni, serali, durata uno-due mesi; nonché corsi festivi di Stenografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna, via Venti Settembre, 71. Telef. 40-454. 23552

IMPORTANTE Stabilimento cerca abile ragioniere, corrispondente, lunga pratica. Inutile scrivere se non presentando serie referenze e posti occupati. Rag. E. Lori, via Roma, 4. 915

PROGETTISTI gru, apparecchi sollevamento e grandi pezzatole. Indirizzare offerte impiego alle Officine di Savigliano, Casella Postale 487, Torino. 853

SIGNORINA aiuto negozio cercasi da [illegible] Ditta. Scrivere cassetta 144 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25717

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

ABILE cuoco, già occupato come secondo, primo, primari hotels Riviera, Torino, offresi. Libero subito. Scrivere cassetta 221 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11539

ABILE, energico tecnico fresatore, ex capo ufficio tecnico, ispettore lavorazioni, direttore tecnico importanti Ditte motori, automobili, organizzatore lavorazione serie, disegnatore progettista, francese, qualità direttive, offresi subito. Scrivere cassetta 135 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A. 25.000 cauzione verserebbe trentacinquenne, impiego fiducia. Scrivere cassetta 110 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25902

CASSIERE offresi Banca o stabilimento. Grosso, Amedeo Peyron, 18, Torino.

CONIUGI soli media età cercano portineria o da custodi, preferibilmente fra piazza Statuto o paraggi corso Francia. Scrivere cassetta 41 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41605

COSTRUTTORE attivo, energico, lunga pratica lavori edilizi e stradali, conoscenza modellistica [illegible] provvisto documenti, occuperebbesi presso importante impresa. Scrivere cassetta 151 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25275

DICIOTTENNE, presenza, occuperebbesi anche commessa, con cauzione. Scrivere cassetta 1 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE [illegible] dattilografo, bella calligrafia occuperebbesi [illegible] qualunque impiego. Scrivere cassetta 157 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25005

GELATRICE occuperebbesi subito. Scrivere Protezione della Giovane, via Tiziano, 4.

RAGAZZA trentenne occuperebbesi giornata negozio e casa. Scrivere cassetta 148 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25118

RAGIONIERA corrispondente provetta francese, pratica commerciale, libera subito impiegherebbesi, miti pretese, presso [illegible] Ditta. Martini, S. Donato, 37. 25101

RAGIONIERE, impianti, contabilità, sistemazioni, concordati, bilanci, tempo disponibile. Riva, Fabro, 9. 61658

SIGNORINA ex governativa cerca posto come cassiera, magazziniera o altra occupazione, anche mezza giornata. Scrivere cassetta 139 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25101

SIGNORINA ventenne, dattilografa, aiuto contabile, occuperebbesi subito anche commessa negozio. Scrivere cassetta 136 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25004

STENODATTILOGRAFA corrispondente francese [illegible] seria ditta. Scrivere cassetta 134 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORNITORE volenteroso offresi gratuitamente, officina, laboratorio, scopo perfezionarsi. Libero dalle 16. Coriano. Regina Margherita, 173. 31933

VENTICINQUENNE, licenza tecnica, serio, dattilografo, contabile, occuperebbesi qualsiasi mansione. Scrivere cassetta 49 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41724

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTEREBBESI, venderebbesi, anche pagamento rateale, fabbrica lavorazione alluminio, disponibile marzo. Bellani, Ospedaletti. S. Paolo, granaglie coloniali, cotoni 60 provvista [illegible] 25.000. Cabutti, corso Vittorio, 69.

AZIENDA automobilistica avviatissima accetterebbe socio giovane, attivo, scopo espansione apportante L. 30.000. Scrivere cassetta 143 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31106

CEDESI negozio, volendo alloggio, paraggio centrale, adatto qualsiasi articolo. Scrivere Nichino, Baretti, 2.

FARMACIA. Direttore, collaboratore, eventualmente socio. Recasi ovunque. Scrivere cassetta 161 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25130

MACELLERIA agnelli, pollame, uova, centro mercato, cedesi. Rocco, via Cottolengo, 7.

MOTUO centoquarantamila, cercasi, prima ipoteca su stabili civili e rustici e terreni in Comune Piemonte, valore triplo, buon interesse. Scrivere cassetta 33 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51660

RIMETTESI avviatissima nichelatura impianti moderni attrezzata lavoro assicurato redditizio causa salute. Informazioni presso Officina Meccanica, Cristoforo Colombo, 40.

SARTORIA avviata rimettesi corso Palermo. Rivolgersi via Sonna 13, Perotto.

STABILIMENTO metallurgico attivissimo, forti lavorazioni in corso, immediato realizzo, cedesi. Scrivere cassetta 142 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25117

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREBBESI casa civile in vie, corsi principali, centrali, di reddito. [illegible] mediatori. Indirizzare offerte ing. Nigra, corso Francia, 9. 13062

ACQUISTO contanti palazzina signorile almeno [illegible] con giardino, garage, località centrale. Intermediari esclusi. Scrivere cassetta 181 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1015

CASA nuova, 6 camere, giardino, orto, libera, 40.000, Bassino, Po, 21. 25716

CASA 12 camere, redditizia, vendesi 118.000. Borsano, San Tommaso, 98. 29139

PALAZZINA centrale, 24 ambienti, garage, vendesi. Borsano, San Tommaso, 98.

SIMPATHIANDO acquisto urgente villa centrale o casa impiego capitali. Istituto, Carlo Alberto, 40. 32440

VENDO casa, tipo palazzina, 8 %, ex-Barriera Francia, telefono 31-389. 41683

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due soffitte vuote oppure due, cinque camere. Corso Vittorio, 73. 61739

AFFITTANSI 100 camere, cucina, fuori dazio. Drogheria. Gioberti, 35. 37104

AFFITTASI, Regio Parco, prossimo scalo ferroviario, uso industriale, piccolo stabilimento, tettoia, garage, abitazione, uffici. Cassetta 52 A, Unione Pubblicità, Genova.

AFFITTASI vasto negozio angolo grandi vetrate, ottima posizione centro scala interna otto grandi vani ufficio 1.o piano. Scrivere cassetta 3 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11421

AFFITTEREBBESI villetta confortabile cinque, sei ambienti, con bagno, calorifero, acqua, dintorni Pinerolo, Baccontei, non oltre trecento metri altitudine. Scrivere Molinarolo, via Colli, 30, Torino.

AGIATA, sola, anziana, cerca camera, cucina, [illegible] per primo febbraio, referenze. Ravdocco, via Mazzini, 46.

CEDO locale uso magazzino, laboratorio a 100 metri Velodromo. Rivolgersi corso Cuneale, 188. 61609

CERCASI appartamento signorile piano primo almeno diciotto locali precisare prezzo, località. Intermediari esclusi. Scrivere cassetta 182 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1017

CERCO camera soffitta, due [illegible] bene. Nicolotti, via Malone, 27. 37134

CERCO tre camere paraggi Borgo S. Paolo. Scrivere Portinaia, via Caraglio, 83. 37157

DISTINTI coniugi soli cercano tre locali vuoti, anticamera, servizi comfort, paraggi corso Francia, piazza Statuto. Scrivere Grassino, Fossolo, 7. 37165

LOCALE uso laboratorio, negozio, con alloggio. Corso Ponte Mosca angolo Malone, 15. 61671

NEGOZI buona posizione, spaziosi, magazzini, alloggetti vendonsi. Corso Verona, 20.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PORTA Nuova ammobiliata signorile, volendo, due pensione. San Secondo 10. 61780

Annunzi vari

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

A A A A A A Altissimi prezzi compra oggetti di valore, vende, cambia. Gioielleria via Roma, 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi.

A. A. A. Acquisto oro, gioielli. Ufficio, Galleria Natta, due. 61760

ALLA Metropoli, Roncini, 9 (dirimpetto 107 via Nizza), vastissima liquidazione mobili, garanzia costruzione, stagionatura, camere matrimoniali, pranzo, mobili isolati, salottini, letti, buffets, guardarobe, scrivanie, librerie, materassi 9 chilogramma. Facilitazioni pagamento, agevolazioni speciali impiegati municipali, statali, militari. 10931

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi ribassatissimi, riparazioni, vendite rateali. Dorossi, via Maria Vittoria, 19. 39140

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella Mazzini, 44. 11281

TRAFILATRICE piombo, corredata, per tetrai, vendo, lire mille. Scrivere cassetta 30 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41760

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

BUONA, distinta ventinovenne, relazionerebbesi, scopo matrimonio, signore, anche anziano, ottimi sentimenti, ricco. Scrivere cassetta 123 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI distinti agenti, disposti visitare famiglie, domiciliati in: Asti, Novara, Domodossola, Mondovì, Pinerolo, Cuneo; stipendio provvigione. Scrivere cassetta 201 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11500

CERCASI rappresentante introdottissimo, ramo profumeria. Esigesi piccola cauzione, serie referenze. Rivolgersi Montebello, 26.

DITTA rappresentante Liguria importante pastificio, primaria Casa salumi cerca subagenti Piemonte, disposti assumere deposito. Scrivere cassetta 30 C. Unione Pubblicità, Genova. 1019

FABBRICA sapone, ottima produzione, accetta rappresentanti. Scrivere Caleri. Villafranca d'Asti. 10117

MANIFATTURA bretelle ed affini cerca viaggiatore per Piemonte, Liguria. Esigonsi referenze primordine. Scrivere: P. 31, Oliva, Biella.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

SPOTORNO, stazione climatica estiva, invernale, bagni mare, vendesi, affittasi Albergo Moderno. 962

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

AUTOMOBILE vera americana otto cilindri, guida interna, lussuosa, vendo partendo estero. Magda Brard, Pacchiotti, 6. 15578

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fia N. 45-098. 2355

CITROEN furgoncino portata due quintali, come nuovo, vendesi ottomilacinquecento. Corso Verona, 43. 27190

COMPREREI automobile moderno, dando pagamento tessuti Vignale. Liquidazione tessuti, Bordighera. 1'358

FIAT 503 Berlina, occasionissima, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 11334

GUZZI 250. Impianto Bosch, Ciclomotore Posdam, straoccasione. Trattoria, Bertola, 30.

MOTOCARROZZELLA F. N. 700, ottimo stato, vendo occasione Fotoceramica. Via S. Domenico, 30. 11353